

ATENE
DI
BRESCIA



BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

PIERO BAROCELLI

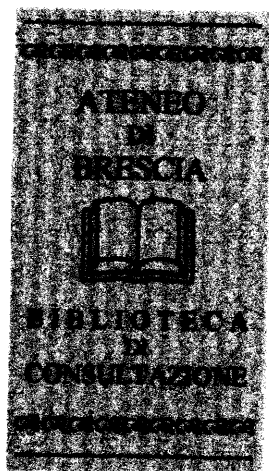
IL CASTELLARO
DI GOTTOLENGO
BRESCIA

ATENEIO DI BRESCIA

PIERO BAROCELLI

IL CASTELLARO
DI GOTTOLENGO
— BRESCIA —

ATENEIO DI BRESCIA



Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1970
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1971

INDICE

PREMESSA

L'opera di G. B. Ferrari e di C. Marinoni nella Bassa Bresciana	pag. 13
---	---------

CAPITOLO I

L'INSEDIAMENTO DEL CASTELLARO DI GOTTOLENGO: Osservazioni generali	pag. 27
---	---------

CAPITOLO II

DESCRIZIONE DELLO SCAVO (<i>spiegazione delle tavole</i>)	pag. 43
<i>Note preliminari</i>	» 45
Zona di scavo A (Tav. IV e V)	» 47
Zona di scavo B (Tav. IV e VII)	» 48
Zona di scavo C (Tav. IV e VIII)	» 59
Zona di scavo D (Tav. IV e IX)	» 62
Zona di scavo E (Tav. IV)	» 68

CAPITOLO III

UTENSILI ED ARMI RACCOLTE NEGLI SCAVI	pag. 71
<i>Note introduttive</i>	» 73
UTENSILI ED ARMI DI SELCE: <i>Manufatti di tradizione arcaica (coltellini, raschiatoi, ecc.); Raschiatoio discoidale. Osservazioni riassuntive</i>	» 75
<i>Pugnali o giavellotti silicei di lavorazione bifacciale</i>	» 82
<i>Cuspidi silicee di freccia</i>	» 94
<i>Seghe e coltellini-sega silicei</i>	» 98
<i>Probabile scalpello di lavorazione campignanoide</i>	» 104

MANUFATTI DI PIETRA LEVIGATA: Asce ed accete di pietra verde	pag. 107
Altri manufatti litici	» 112
MANUFATTI DI CORNO CERVINO O DI OSSO	» 112
ARMI ED UTENSILI DI BRONZO	» 116
VASELLAME ED ALTRI MANUFATTI FITTILI	» 124

CAPITOLO IV

NOTE RIASSUNTIVE	pag. 127
----------------------------	----------

APPENDICE

APPUNTI SULLA FAUNA PREISTORICA DEL CASTELLARO DI GOTTOLENGO (Nota di Federica Agosti)	pag. 141
--	----------

ILLUSTRAZIONI	pag. 145
-------------------------	----------

TAVOLE ALLEGATE	III di copertina
---------------------------	------------------

- Tav. I. I ritrovamenti preistorici e preromani della Bassa Bresciana.*
Tav. II. Località dei ritrovamenti.
Tav. III. Il paese di Gottolengo ed il Castellaro.
Tav. IV. Planimetria generale degli scavi.
Tav. V. Sezione del taglio moderno al margine del terrazzo in corrispondenza della Zona « A ».
Tav. VI. Zona scavo « B ». Sezione dei buchi di pali 26-34.
Tav. VII. Zona di scavo « B ».
Tav. VIII. Zona di scavo « C ».
Tav. IX. Zona di scavo « D ».

Alla memoria di
GIOVANNI PATRONI
e di
ERNESTO SCHIAPARELLI
Soprintendenti alle Antichità

Nello stendere questo Scritto, è mio desiderio continuare nella via tracciata dai benemeriti Studiosi di preistoria bresciana della seconda metà del secolo passato, il sacerdote GIOVANNI BATTISTA FERRARI e CAMILLO MARINONI, e seguita con continuità e larghezza di vedute da GIOVANNI PATRONI nelle provincie di Brescia, Mantova e Cremona. Si ricorda ancora da qualcuno con quanta attenzione il Patroni si recava di frequente al Castellaro di Gottolengo ed al Museo di Brescia, per prendere in esame le armi e gli utensili preistorici, i quali venivano casualmente in luce nei lavori agricoli.

Quando Egli cessò dall'incarico di Soprintendente, dimostrò al successore ERNESTO SCHIAPARELLI, Soprintendente a Torino, ed allo scrivente, allora Ispettore del R. Museo di Antichità della città stessa, l'importanza e l'imprescindibilità di scavi sistematici, raccomandandoli calorosamente. Lo Schiaparelli li volle e li promosse, e si compiacque darne a me l'incarico gradito, pur gravoso, stanti le non poche cure archeologiche di vaste regioni padane e liguri.

È doveroso ricordare anche ETTORE GHISLANZONI, Soprintendente a Padova, il quale animò gli ultimi scavi compiuti prima della mia chiamata a Roma, a reggere il Museo Preistorico ed Etnografico nazionale «Luigi Pigorini». Ivi continuai tuttavia ricerche e studi, diretti a mettere in evidenza i principali risultati degli scavi compiuti. Mi furono utili all'uopo, ancora, brevi gite, pur rare, al museo di Brescia, non ostante gli impegni del nuovo Ufficio*.

* Non omisi la pubblicazione di Note preliminari: *Primi saggi di scavo nella stazione preistorica del Castellaro di Gottolengo*, *Notizie degli scavi di Antichità*, a. 1926; *Scavi della stazione preistorica del Castellaro di Gottolengo*, *Rivista di Antropologia*, Roma, vol. XXXI, 1936; *La stazione del Castellaro di Gottolengo*, *Bullettino di paletnol. ital.*, N. ser. vol. VII, 1943.

Ma soprattutto dovevo dare una adeguata presentazione dei rilievi di scavo, presi di mia mano, al Castellaro. Molto collaborò, volenterosamente, FEDERICO MONTICONE, provetto disegnatore, assistente della Soprintendenza alle Antichità di Torino, fino a quando, promosso per merito a grado superiore, insostituibile collaboratore del Soprintendente Carlo Carducci, fu totalmente assorbito dalla assidua ed ampia opera della messa in luce delle antichità preistoriche e romane del Piemonte.

L'ingente lavoro della preparazione dei rilievi e dei disegni concernenti gli scavi del Castellaro di Gottolengo, ed il loro coordinamento, fu assunto, disinteressatamente e con grande perizia, dall'amico geom. ALDO CLEMENTE, di Novara, e dal sig. FORNARA, suo aiuto di Ufficio. I risultati ottenuti sono evidenti nella documentazione grafica e planimetrica che presento.

Un caldo ringraziamento è dovuto anche al Sig. FRANCO BLESIO, al geom. GIUSEPPE MARCHELLO ed al sig. PAOLO BIAGI, funzionari del Museo di Scienze naturali di Brescia, per disegni di manufatti preistorici, venuti in luce a Gottolengo, e conservati in quel Museo. BLESIO inoltre, a Brescia, seguì con molta cura la composizione tipografica di questo Studio.

Particolare riconoscenza devesi all'ATENEO DI BRESCIA, nelle persone del Presidente comm. avv. dott. ALBINO DONATI e del Segretario prof. dott. UGO VAGLIA, per aver reso possibile la signorile pubblicazione di questo volume. L'avv. dott. ANGELO RAMPINELLI mi fu largo di amichevoli incoraggiamenti.

P R E M E S S A

*L'opera di G. B. Ferrari e di C. Marinoni
nella Bassa Bresciana.*

*L'opera di G. B. Ferrari e di C. Marinoni
nella Bassa Bresciana*

Il Bresciano ebbe non piccola parte nello sviluppo della conoscenza della nostra Preistoria fino, si può dire, dal primo sorgere di questa disciplina, nel nostro Paese. « Erano giorni », scrisse il Pigorini¹, « in cui l'Italia risorgeva e ad ogni nuovo orizzonte che l'indagine scientifica apriva, non mancavano colti intelletti, i quali vi portassero la loro attenzione e la più gagliarda operosità, eccitando gli altri a seguirli ».

Gabriele Rosa, Presidente di questo Ateneo, nella adunanza del 27 dicembre 1874, poteva già proporre che fosse tenuta a Brescia stessa una *Esposizione di Archeologia preistorica*, raccogliendosi quanto era venuto fino allora in luce nel territorio di questa Città².

L'Esposizione divenne presto realtà, fra l'entusiasmo e l'approvazione generale. In questo Ateneo il Rosa, ne segnalò il successo, nella adunanza generale del 19 agosto 1875. Accennò in specie agli scavi del Colle Cidneo, eseguiti da Giuseppe Razzoni, alle ricerche del sacerdote Giovanni Battista Ferrari e di Camillo Marinoni nella zona del Basso Oglio e del Basso Mella, di Giovanni Rambotti nella palude di Polada presso Lonato, e di altri benemeriti studiosi, i cui nomi saranno dati volta a volta nelle pagine che seguono. Luigi Pigorini, Direttore del Museo Preistorico da lui stesso fondato in quel torno di tempo a

¹ L. PIGORINI, *Preistoria*, in « *Cinquant'anni di vita italiana* », a cura della R. Accademia dei Lincei, Roma 1911.

² G. ROSA, *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1875* (pag. 20).

Roma, visitò, ammirando, la Mostra e ne diede Relazione dettata e stampata³.

In quegli stessi giorni il Rosa riconosceva che pure nella Terra bresciana uscivano di frequente in luce resti di abitati lacustri in vari luoghi subalpini, ed altresì, nella sottostante pianura, resti di abitati di struttura allora non esattamente nota, in ispecie nella zona Mella-Oglio. Di questi ultimi si avevano indizi in « tumuli » contenenti copiosi manufatti litici, un certo numero di manufatti enei, ed abbondante vasellame fittile. Così a Volongo, a Régona di Seniga, a Torbole, ecc.⁴.

L'attenzione degli studiosi si volgeva particolarmente agli abitati di Régona di Seniga e del Castellaro di Gottolengo, dove il Ferrari svolgeva ricerche particolarmente attive⁵, sulle quali occorre soffermarsi.

L'insediamento di Gottolengo, esplorato successivamente a varie riprese, ed in fine a cura della Soprintendenza alle Antichità fra gli anni 1925-1928, costituisce l'argomento precipuo dello studio presente.

Régona e Seniga sono ad una trentina di chilometri a mezzogiorno di Brescia, presso la confluenza dell'Oglio e del Mella: l'area qui delimitata da due fiumi appare approssimativamente triangolare, con la base segnata dalla strada Seniga-Régona. La

³ L. PIGORINI, *Esposizione di antichità preistoriche tenuta in Brescia*, Nuova antologia di Scienze Lettere ed Arti; vol. XXX, pag. 523 - 537, a. 1875.

⁴ Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1875, pag. 179 - 180 (Adunanza solenne dell'Ateneo, 19 agosto 1875).

⁵ C. MARINONI, *La terramara di Régona di Seniga e le stazioni preistoriche alla confluenza del Mella e dell'Oglio nella Bassa Bresciana*, Atti d. Società italiana di Scienze naturali, Milano vol. XVII, fasc. II, 1874 (pag. 101 - 176).

Il Marinoni aveva dato fin dal 1871 la prima notizia di alcuni manufatti, i quali erano stati dissotterrati e raccolti nel territorio del Comune di Seniga dal Sac. Ferrari, residente a Fenillungo, luogo prossimo a Seniga. (C. MARINONI, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia*, Memorie della Società di Scienze nat., Milano, vol. IV, n. 5, a. 1871, pag. 3 - 24).

Un saggio delle armi ed utensili scoperti aveva figurato nella *Esposizione italiana* tenuta a Bologna l'anno 1871 in occasione della 5ª sessione del Congresso internazionale dei cultori delle scienze paleontologiche (MARINONI, *La terramara di Régona*, ecc., cit.).

Saggi di manufatti venuti in luce a Régona ed a Gottolengo avevano figurato nella *Esposizione di Brescia del 1875* (Commentari dell'Ateneo per l'anno 1875, pred., pag. 26 - 28 del Catalogo della predetta Esposizione).

cartina preistorico-topografica presentata dal Marinoni, pur essendo alquanto schematica, ci riporta ad un paesaggio probabilmente, oggi, non poco modificato dai lavori agricoli nello spazio di ormai un secolo.

Il Marinoni annotò che chi procede da Settentrione verso Régona, giunto in vicinanza di questo luogo, avverte una elevazione del suolo, lieve, ma bene distinguibile nella estesa pianura⁶. Il luogo perciò gli apparve essere stato particolarmente atto ad insediamento umano specie di tempo preistorico⁷. La cartina del Marinoni segna il piccolo altipiano degradante fra i due fiumi, con un triplice terrazzamento verso il punto di confluenza del Mella e dell'Oglio. L'erosione fluviale, l'abbassamento dei letti dei fiumi anzidetti fu notevole in questa zona⁸.

⁶ MARINONI, *La terramara di Régona*, cit., tav. I.

Riporto per chiarezza il passo del Marinoni (pag. 102):

« Chi giunge venendo dalla stazione ferroviaria di Robecco Ponteviso, si accorge, man mano che avanza verso Seniga e Regona, di lasciare sulla sinistra ed alle spalle la pianura avvallata, una volta naturalmente *paludosa*, dove ora stanno Verolanuova, Leno e Bagnolo, la quale si estende a tutta vista verso settentrione, ma che presso questo suo estremo limite meridionale si va innalzando un tal poco, formando così una pianura elevata, profondamente solcata dai fiumi, che si continua, oltre l'Oglio, nella pianura cremonese.

Dopo Alfanello per arrivare a Seniga, il rialzarsi del suolo, quantunque assai lieve, è però *più bruscamente* sentito ».

⁷ MARINONI, *La terramara* ecc. cit., pag. 102.

E' ampiamente documentato nella pianura padana e veneta che l'uomo preistorico e l'uomo preromano amavano in genere stabilire le loro sedi sui terrazzi fluviali, dove il luogo offriva una certa facilità di difesa e di riparo dalle inondazioni, e dove era facile la provvista dell'acqua per gli usi della vita.

Le confluente dei corsi d'acqua erano all'uopo particolarmente atte. Così ad esempio il luogo di Brembate Sotto, alla confluenza dell'Adda e del Brembo (Bergamasco), dove fu scoperto ed esplorato il noto sepolcreto della prima civiltà del ferro (GAETANO MANTOVANI, *Brembate Sotto*, in *Notizie archeologiche Bergomensi*, 1884-1890, Bergamo, tip. Cattaneo 1891 (pag. 35 - 83).

⁸ Il Marinoni delineò esattamente sulla sua cartina tre terrazzi. L'inferiore corrente sopra il letto dell'Oglio a poca altezza sopra il pelo dell'acqua, e ancora in formazione. Il medio correva circa quattrocento metri più indietro verso la pianura: sovrastava all'inferiore di m 5. Il superiore, alla base del Mella, elevavasi per una quindicina di metri.

Questo triplice terrazzamento è sostanzialmente confermato dalle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, rilevate nel 1890. (Foglio 91 - Cremona: Tav. IV S - E (Pescarolo); I S - O (Ostiano).

Le case di Regona sorgono al margine del terrazzo superiore, verso il Mella. Il luogo presenta propriamente aspetti di piccolo altipiano.

La costituzione geologica. Le osservazioni sulla costituzione geologico-stratigrafica sono sommarie. Il Marinoni constatò che il piccolo altipiano è costituito da letti di *argilla azzurra* e da letti di *marne giallastre*: questi ultimi sovrapposti ai primi. Superiormente estendevasi il terriccio vegetale, di potenza un poco maggiore dove i lavori agricoli avevano alterato più profondamente la superficie del suolo. In tratti incolti il letto di terriccio era spesso pochi centimetri.

La stratificazione geologica era bene visibile dove l'erosione del Mella e dell'Oglio era stata notevole. I letti argillosi e marnosi raggiungevano una altezza media di quasi dieci metri; verso il Mella una potenza ancora maggiore.

Risulta dalla cartina del Marinoni che i ritrovamenti ebbero luogo in vari « Campi ». Conviene conservare questo termine. Le case di Régona sono non lungi dal margine del terrazzo superiore, verso il Mella: ad esse erano prossimi vari « Campi », sul terrazzo stesso⁹; altri ai piedi delle case sopraddette, sul secondo terrazzo¹⁰. I « Campi » che sappiamo, erano solitamente vicini l'uno all'altro, ma distinti topograficamente. Se ne trae l'idea che l'abitato fosse costituito da gruppi di capanne variamente estesi, lievemente separati l'uno dall'altro. Un « Campo » fiancheggiava un sentiero conducente verso Seniga¹¹.

Il Marinoni diede ampie notizie dei Campi che gli parvero più notevoli, quelli cioè che gli avevano dato la maggiore copia di manufatti preistorici, o possibilità di particolari osservazioni. Conseguentemente si soffermò a lungo in ispecie sul Campo Chiavichetto, esteso sul terrazzo inferiore, non lungi dal letto attuale dell'Oglio.¹²

Sono tutti resti di abitato. Si hanno indeterminate notizie

⁹ I Campi Pomella, Cozzaglia, Formighiere, Chiusino, Castellaccio.

¹⁰ I Campi Castelletto e Breda.

¹¹ Campo Ca' Vranter.

¹² Una ricca documentazione di manufatti dai campi Pomello, Breda, Castellaccio presso Regona e Chiavichetto figurò nella Mostra bresciana del 1875. Vedasi sopra la nota (5).

di qualche « sepoltura » nel Campo Breda, dalle quali si sarebbero avuti alcuni oggetti litici.¹³

La frequenza, presumibilmente notevole dell'uomo nella zona di Régona e di Seniga è attestata altresì da vari ritrovamenti isolati e sporadici.¹⁴

¹³ Riporto il passo del Catalogo della Esposizione bresciana del 1875 (Commentari dell'Ateneo, cit., pag. 28): « Da 7 sepolture non protette da tegole... ossa 5 cremate (rimescolamenti di tempi ancora remoti?), due asce e due lame taglienti di pietra, tre cocci, un'ansa, un frammento di ferro ».

¹⁴ Il citato Catalogo della Mostra bresciana del 1875 (nota 4, pag. 28 - 30), elenca armi ed utensili ritrovati « in più luoghi presso lo sbocco del Mella nell'Oglio ». Trattasi non improbabilmente di manufatti rimossi per azione naturale dal giacimento originale. I più sono litici, alcuni enei.

Fra questi ultimi sono indicate sei fibule « ad arco », non meglio specificate. Prima fase della civiltà del ferro? Nel Bull. di Paletnol. ital. (N. ser. vol. VIII, parte VI, pag. 87, fig. 64) dell'anno 1953, diedi in fotografia alcune armi ed utensili silicei pervenuti al Museo Preistorico di Roma con indicazione « letto del Mella presso Seniga » inv. 56219 - 56223).

Sono: due lame - coltelli; una delle quali di dimensioni non comuni; un elemento di falchetto o sega, una bella cuspidi triangolare di freccia con peduncolo ed alette di accurata lavorazione bifacciale; una lama di pugnale di uguale lavorazione. Questa ultima appartiene al gruppo lombardo - veronese descritto, caratterizzato dal tallone notevolmente pronunciato e largo, di cui scrissi in altra mia pubblicazione. *Le lame silicee di pugnale e di giavelotto degli insediamenti bresciani di Iseo e di Polada*, « Emilia preromana », V, 1956 - 1964 (vedi a pag. 30 - 31). Insieme pervenne al Museo Preistorico Romano una bella cuspidi enea di lancia a cannone, avente la stessa provenienza.

P. BAROCELLI, *La civiltà del bronzo*. « Emilia Preromana », vol. predetto (fig. 10 a pag. 539).

Nel catalogo stesso della Mostra bresciana (pag. 31) è menzionata una cuspidi di freccia di selce proveniente, genericamente, dal Comune di Seniga, avuta dal signor Barbieri. Sono pure annotati (pag. 26 - 27), accanto a manufatti avuti da Seniga, poche lame silicee e frammenti vascolari raccolti nel « Campo Montepelato » presso Bina: luogo sulla destra dell'Oglio di fronte a Seniga. Aggiungasi che il Pigorini nel suo viaggio di studio compiuto in occasione della Mostra predetta, osservò nella collezione privata del sac. Ferrari, come proveniente da « Binanuova », pure sulla destra dell'Oglio quasi di fronte a Seniga, e lo disegnò nel suo *Quaderno* (conservato nell'Archivio del Museo Preistorico di Roma), un bel martello-ascia forato, di pietra levigata. Era questo molto simile per forma e dimensioni ad altro esemplare pervenuto, al Museo Preistorico predetto, da Ostiano, luogo non lontano dal basso Oglio, insieme a due belle accette di pietra levigata. Ne diedi le figure in disegno nel Bull. di Paletnol. ital., N. ser., vol. VIII, parte VI, 1953 (pag. 89, fig. 65).

* * *

Il Marinoni osservò che nei « Campi » di Régona e Seniga era gran copia di frammenti fittili e laterizi romani: non mancavano, sembra, neppure resti di vasellame aretino o di imitazione aretina¹⁵. Eravi altresì qualche manufatto anteriore, della prima e della seconda civiltà del ferro (o gallica). In questi giacimenti superficiali gli avanzi di ogni tempo erano mescolati con i resti propriamente preistorici, a causa in ispecie dei molti, secolari lavori agricoli. Rimescolamenti possono essere intervenuti in tempi ancora antichi. In nessun punto fu rilevata una stratificazione.

E' noto che la presenza di laterizi romani nei luoghi medesimi delle stazioni preistoriche assai più antiche, fu osservata sovente nella pianura padana. Dove condizioni naturali favorivano, l'uomo pose in vari tempi sua sede, temporanea o stabile.¹⁶

* * *

I vari gruppi di insediamento riconosciuti sull'altipiano di Régona e di Seniga non ebbero origine contemporaneamente, né si protrassero tutti ugualmente. Lo deduciamo ben chiaro dal Marinoni stesso. Avanzi romani uscirono in gran copia dai Campi Cozzaghe e Ca' Vrantè. Il Campo Chiusino diede fibule di ferro o di bronzo e grani di collana di vetro smaltato azzurro scuro, verisimilmente di tempi gallici. I Campi Castellaccio, Breda, Ca' del Dosso, Chiavichetto, in ispecie questo ultimo, documentano, nel complesso, un lungo spazio di tempo risalente almeno all'Eneolitico e scendente a tutta la civiltà del bronzo.¹⁷

* * *

Il complesso dei resti industriali propriamente preistorici, litici, enei, fittili, documenta le due grandi fasi culturali della

¹⁵ Il Marinoni scrisse di vasellame romano con vernice rossa.

¹⁶ Vedi la nota (7).

¹⁷ Rimando allo *specchio dimostrativo dato dal Marinoni (La terramara ecc. cit., pag. 142)*. Un altro più schematico e meno completo, fu dato nel *Catalogo della Mostra di Brescia del 1875*, a pag. 26 e 27.

civiltà enea, quale si svolse con ininterrotta continuità nella pianura padana: la fase arcaica congiungentesi e facente seguito all'Eneolitico, e la fase recente. Fu un lungo spazio di secoli, analogamente dimostrato anche dal non lontano grande insediamento di Gottolengo, donde si ebbero resti copiosi degli stessi manufatti. Questi saranno presi in esame in apposita trattazione. Accenno qui soltanto che a Régona non mancavano lame o lamette silicee semplici di tradizione già vetusta. Alcune, sottili, terminavano in punta lievemente smussata; altre erano state ritoccate e ridotte ad uso di raschiatoi ad una estremità.¹⁸ Va rilevata la relativa abbondanza di cuspidi silicee di freccia, le quali presentano varie forme. Alcune di esse sono di lavorazione alquanto trascurata, o non finite. La maggior parte furono prodotte con la minuta tecnica eneolitica o di tradizione eneolitica. Accedono pochi elementi di seghe o falcetti litici. Le asce od accette di pietra verde levigate vennero in luce in numero alquanto scarso. Furono riconosciute dal Marinoni di serpentino o di diorite. Armi ed utensili enei, pochi, una lametta di pugnale, una lama di coltello, un falcetto, qualche spillone. L'abbondante vasellame fittile è quello conosciuto con il termine generico di « terramaricolo ». Non mancano anse lunate¹⁹.

* * *

Nulla, quasi, emerse sulla struttura degli insediamenti dalle ricerche del Ferrari e del Marinoni, i quali constatarono che strati antropici, superficiali, poco profondi, erano stati « rimutati » e sconvolti una infinità di volte; i « tumuli » contenenti i resti antichi « decapitati » quanto era in essi, sparso, d'ogni intorno²⁰. E' accertato, comunque che trattavasi di capanne di su-

¹⁸ Per questi e per altri manufatti rimando alle Tavole II, III, IV corredanti la memoria del Marinoni (*Terramara* cit.,).

¹⁹ Nel « *Quaderno di appunti di viaggio* » presi dal Pigorini verso l'anno 1875, nel Bresciano, è dato in figura un frammento fittile con ornati in rilievo a reticolato, di Régona. Inoltre dalla « Terramara » Chiavichetto si hanno pallottoline di terra come quelle delle « Terremare » emiliane, giudicate giocattoli.

²⁰ MARINONI, *Terramara*, pag. 110. Questa circostanza fu notata dal Marinoni per il Campo Cozzaglie. È verisimile che non sia stato il solo caso.

perficie, alzate con materiale deperibile, più o meno leggermente infossate nel suolo. Avvertasi che né il Ferrari, né il Marinoni riferirono di aver osservato sul fondo buchi lasciati da pali, come invece fu notato ampiamente negli scavi condotti dalla Soprain-tendenza delle Antichità a Gottolengo Bresciano.

E' da ritenere che l'insediamento fosse basato sul letto superiore di argilla superando il sottostante letto marnoso. Sembra almeno che ciò debba dedursi da un passo del Marinoni sulla costituzione geologica dell'altipiano di Régona ²¹.

Sappiamo dal Marinoni che a Régona dappertutto, i manufatti, preistorici, protostorici e romani, venivano in luce in terreno nero di ceneri e di carboni, immediatamente sottostante al terreno coltivato.

Il Marinoni, diffondendosi ad esempio, nel riferire sul Campo Castellaccio, annotò che, eseguendosi una profonda aratura in parte mediana venne rovesciato uno strato quasi superficiale di terra nerissima, spesso poco più di una trentina di centimetri: terra propriamente « uliginosa ». E' noto il significato che i nostri vecchi paletnologi padani davano a questo termine. Il Marinoni non esitò a riconoscervi il primitivo « focolare ». Tali « focolari », nello stesso Campo Castellaccio, esistevano in vari punti, come schierati davanti al corso del Mella.

Questi cenni generali, dati dal Marinoni, ci sono confermati da una Relazione inviata dal Ferrari alla Direzione generale dei Musei e Scavi, su lavori di sterro compiuti precisamente nel Campo Castellaccio negli anni 1871-1872. La Relazione pubblicata dal Pigorini ²² contiene dettagli, i quali dovranno essere tenuti presenti quando più avanti si esporrà la struttura del non lontano insediamento di Gottolengo. La Relazione stessa, la quale riguarda precisamente il Campo Castellaccio, fornisce documenti di alta antichità. Il Ferrari aveva osservato in sei punti del campo, sparsi a distanze varie « depositi circoscritti di terreno generalmente carbonioso », i quali contenevano manufatti litici. Ogni deposito era largo circa m. 1.20, lungo dai due ai tre metri, profondo all'incirca venti centimetri o poco più. Presentavano

²¹ MARINONI, *Terramara* ecc. pag. 109.

²² *Fondi di capanna della età della pietra nella provincia di Brescia*, Bull. Paletnol. ital. I, 1875, pag. 172-178.

forma di « navicola ». Uno di essi, di uguale conformazione, ne differiva per le dimensioni maggiori (lung. m. 8.50; prof. una trentina di centimetri). In quest'ultimo, a differenza dei precedenti, si constatarono *tracce di focolare*. I singoli depositi, eccetto uno sito in posizione centrale, poggiavano il loro centro inferiore, ossia il punto più profondo, sulle argille e, incassati nelle marne, erano coperti dal suolo di coltivazione.

Come vedesi, il Ferrari confermò quanto aveva esposto il Marinoni ²³.

La terra di ciascuno apparve nerastra, eccetto in uno, cui la copia considerevole di cenere, dava colore bigio. Ogni dubbio di avvenuto rimaneggiamento va escluso, dai loro limiti determinati nettamente e dalla circostanza che fuori di essi non si trovavano né ossa, né carboni, né oggetti di industria umana.

I dati offertici dal Ferrari sui manufatti usciti, sono preziosi. Gran copia di frammenti di vasellame fittile di impasto grossolano. Nessuna ansa lunata. Mancavano accette od altri manufatti di pietra levigata. I manufatti silicei consistevano in una trentina di piccoli coltelli, ad uno od a duplice taglio o con estremità smussate, scaglie con spigolo acuminato. Nessuna cuspidi di freccia o lama di pugnale o giavellotto.

Standosi a quest'ultima assenza, i fondi di capanna del Campo Castellaccio, apparirebbero attribuibili a fase neolitica anziché eneolitica ²⁴.

Analoghe constatazioni furono fatte nel Campo Breda, dove le ricerche furono motivate dalla esistenza di terriccio più nero del consueto « uliginoso », apparso ad una profondità variante tra una dozzina ed una ventina di centimetri, osservati in punti distinti, quasi allineati per una lunghezza di una settantina di metri ²⁵.

La posizione topografica del Campo Chiavichetto, molto prossimo all'Oglio, richiamò l'attenzione del Marinoni, il quale rite-

²³ Vedi sopra la nota n. 20.

²⁴ Infatti il Pigorini richiamò per analogia i fondi di capanna reggiani di Albinea.

²⁵ Questi depositi apparirebbero essere stati più superficiali di quelli del Campo Castellaccio. Interesserebbero soltanto il letto superiore marnoso.

neva che questo insediamento fosse stato palafitticolo. Avvertasi che, per quanto si sappia, non vennero ritrovate tracce di palificazione²⁶. Oggi non è possibile formulare ipotesi, neppure se richiamiamo lo stanziamento di tipo palafitticolo del Campo Castellaro presso il Vho di Piadena, bene riconosciuto dal Patroni e dal Castelfranco, ed attribuibile a fase approssimativamente media della civiltà del bronzo. Erano, è noto, capanne isolate, sostenute da pali, sorgenti entro una insenatura dell'Oglio stesso²⁷.

Effettivamente il Campo Chiavichetto estendesi a poca altezza sul livello attuale del fiume. Occorrerebbe poter riconoscere quale sia stato il paesaggio del corso dell'Oglio nei tempi preistorici.

Tutto quello che sappiamo dal Marinoni²⁸, è che la scoperta dello stanziamento ebbe luogo nel corso di lavori per trasporti di terra e rinforzo di argini; vennero così in luce, disseminati in terra nerastra ed appiccicosa, in quantità strabocchevole, i resti di vasellame fittile e gli altri manufatti.

* * *

Le località di Seniga e di Régona, quelle del Castellaro di Gottolengo, sono a mezzogiorno di Brescia, nel cuore della pianura vasta ed uniforme, la quale lievemente e variamente terrazzata scende insensibilmente dalle Prealpi al Po; precisamente nella zona dei bassi corsi del Mella, del Gambara e del Chiese e della confluenza di questi stessi con l'Oglio. In essa, come documenta la cartina qui presentata, i ritrovamenti di antichità preistoriche furono particolarmente numerosi. E' chiaro che una notevole intensità di stanziamenti umani, anche estesi, esistesse fin dai tempi neolitici lungo la grande via fluviale dell'Oglio e le vie minori, pure notevoli, del Mella, del Gambara e del Chie-

²⁶ Il MARINONI non era alieno dall'ammettere la possibilità che gli abitanti del Campo Chiavichetto, nell'epoca delle piene, riparassero sull'anzidetto Campo Castellaccio.

²⁷ G. PATRONI e P. CASTELFRANCO. *Monumenti antichi dei Lincei*, vol. XXIV.

²⁸ MARINONI, *Terramara*, pag. 22 e segg.

se; affluenti perenni e in genere di abbondante portata acqua. E' noto che nei tempi preistorici le vie di comunicazione seguivano le radure adiacenti ai corsi di acqua, e che in loro vicinanza famiglie o tribù usavano porre sede, anche per facilità e comodità di vita quotidiana²⁹. I ritrovamenti avvenuti attestano che pure il Gambara ebbe parte ed azione non lieve nella vita dell'uomo preromano. Esso raccoglie gran parte di acque superficiali a mezzogiorno di Brescia, in ispecie le acque sgorganti dalla larga fascia di risorgive in quel di Ghedi e di Leno. E' evidente che pure esso nella antichità scorresse con letto alquanto vagante. Ma non impoverito dalla fittissima rete irrigua attuale, aveva nei tempi preistorici una portata d'acqua superiore alla presente. (Tavola I)

Lungo il Gambara, non molto distante dalla confluenza si sviluppò il grande insediamento di civiltà enea del Castellaro di Gottolengo.

²⁹ Adducasi per analogia, nella pianura padana, la Lomellina, la quale, inclusa fra le grandi vie fluviali del Po, del Ticino, del Sesia, percorsa da minori corsi d'acqua anche di notevole lunghezza (Agogna, ecc.) ci appare pure essa notevolmente popolata nei tempi preistorici; lo comproverebbero i molti rinvenimenti fatti. Ved. lo « Specchio dimostrativo dei principali ritrovamenti di antichità preromane piemontesi e liguri », in P. BAROCELLI, *Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto*, Biblioteca della Società storica subalpina, vol. CXXXIX, 1933 (tav. 63). Vedasi altresì dello stesso, lo specchio dimostrativo delle principali stazioni e sepolcri preromani del Piemonte, Liguria e Lombardia, in *Ricerche di archeologia piemontese - Piemonte preromano*, Bull. d. Società Piemontese di archeologia.

CAPITOLO I

L'INSEDIAMENTO
DEL CASTELLARO DI GOTTOLENGO

Osservazioni generali.

Osservazioni generali

Il Gambarà, corso d'acqua perenne, raccolte le acque della zona un tempo paludosa di Leno e di Ghedi, scorre da tempo canalizzato e sistemato, con direzione approssimativamente NNO-SSE; si getta infine nell'Oglio. Ad una quindicina di chilometri a monte della confluenza, bagna alla sua sinistra l'attuale paese di Gottolengo. L'esteso insediamento preistorico del Castellaro sorgeva su un terrazzo basso e largo, due chilometri circa a mezzogiorno del paese. L'abitato di Gottolengo, iniziatosi forse anche in tempi eneolitici, si protrasse per tutta la civiltà del bronzo: esistenza approssimativamente parallela a quella dell'abitato di Régonà di Seniga.

Il Castellaro di Gottolengo fu segnalato primamente verso l'anno 1871 dal Sac. Ferrari³⁰, il quale, vi continuò le ricerche senza interruzione costituendo una notevole collezione di manufatti³¹. La scoperta fu illustrata con una certa ampiezza dal Marinoni³². Una scelta di armi e di utensili figurò nella Mostra di Brescia del 1875, dove la vide il Pigorini³³, il quale pure visitò le raccolte del Ferrari nella sua abitazione di Fenillungo presso

³⁰ MARINONI, *Rapport sur les travaux préhistoriques en Italie etc.*, in *Materiaux pour l'histoire de l'homme*, avril 1872.

³¹ È da ritenere che la raccolta Ferrari sia pervenuta in gran parte al Museo di Brescia.

³² MARINONI, *La terramara di Régonà*, cit.

³³ Vedi le note 3 e 14 della Premessa ed il citato *Quaderno di appunti di viaggio in Lombardia*, tenuto dal Pigorini stesso e conservato nell'Archivio del Museo Preistorico di Roma.

Seniga³⁴. In seguito per lungo spazio di tempo, pregevoli manufatti vennero affluendo al Museo Preistorico di Roma, a cura dello studioso cremonese Giacomo Locatelli³⁵. L'anno 1909 il Pigorini pubblicò, con figura, un singolare corno fittile da suono³⁶. Nello stesso anno 1909 scelti manufatti furono acquistati a cura del prof. Giovanni Patroni e da lui depositati nel Museo civico di Milano³⁷, e manufatti silicei, enei e di corno cervino arricchirono le collezioni del Museo di Brescia³⁸. Questo Museo ebbe nuovi incrementi negli anni successivi: li elencò il Patroni in sua visita dell'anno 1923; erano numerosi manufatti litici, di corno cervino e vario vasellame fittile³⁹. In fine la Soprintendenza regionale delle Antichità, per espresso desiderio del Patroni e per volontà del soprintendente sen. Schiaparelli, condusse fra gli anni 1925-1928 scavi sistematici, dei quali si dà Relazione in questo lavoro⁴⁰. I manufatti raccolti furono depositati nel Museo di Brescia.

* * *

L'insediamento del Castellaro ci documenta la civiltà del bronzo padana dal primo sviluppo in continuità con l'Eneolitico, fino alla sua estinzione.

³⁴ Vedi la nota 14 della Premessa.

³⁵ Lettera del Locatelli al Pigorini, 18 marzo 1905: furono introdotti nel Museo di Roma manufatti, inventariati 72934 - 72979.

³⁶ L. PIGORINI, *Strumenti da suono dei terramaricoli*, Bull. Paletnol. ital., XXII, pag. 183-185.

³⁷ PATRONI, *Notizie d. scavi di antichità*, 1909, pag. 277. Sono pugnaletti di bronzo di varie forme, fra cui un manico di osso spezzato in due metà, conservato e tenuto fermo dai suoi chiodetti; spilloni; un'ascia ad alette; una testa di spillone di corno cervino; un'ascia di giadeite; due cuspidi di giavelotto silicee.

³⁸ RIZZINI, *Illustrazione dei Musei civici di Brescia*, parte II, *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1911-1912, pag. 58-65.

³⁹ PATRONI, *Gottolengo: oggetti rinvenuti nella stazione preistorica del Campo Castellaro*, *Notizie d. scavi di Antichità*, a. 1925, pag. 100 segg.

⁴⁰ P. BAROCELLI, *Primi saggi di scavo nella stazione preistorica del Castellaro di Gottolengo*, *Notizie d. scavi di Antichità* a. 1926, pag. 14-21; *Scavi nella stazione preistorica del Castellaro di Gottolengo Bresciano*, *Relazione preliminare*, *Rivista di Antropologia*, XXXI, 1936; *La stazione del Castellaro di Gottolengo (Brescia)*, Bull. Paletnol. ital., N. ser., vol. VII, 1943.

Danno un quadro generale delle vicende preistoriche del territorio circostante a Gottolengo, alcuni ritrovamenti casuali avvenuti in varie località. Ne è attestata una certa frequenza dell'uomo in tempi sia anteriori, sia posteriori a quelli dell'insediamento stesso del Castellaro. Tombe neolitiche od eneolitiche vennero in luce in numero molto esiguo a settentrione del paese, presso la cascina Bellavere. Informato della scoperta, recatomi sul posto, accertai la località ⁴¹. Le circostanze di ritrovamento mi rimasero ignote per avvenuta manomissione. Raccolsi ancora due accette di pietra verde levigata di profilo linguiforme e con i margini arrotondati ⁴². Gli scheletri, mi fu detto, erano ripiegati e giacenti di fianco in fosse scavate nel nudo terreno ⁴³: i cadaveri vi erano stati deposti verisimilmente con le loro vesti ed i loro ornamenti. I confronti ricorrono ai sepolcreti di Remedello, e di Fontanella Mantovana, alle tombe di Volongo, ecc.

Ebbi già occasione in miei scritti, anni or sono, di far presente che la mancanza di protezione delle tombe a mezzo di pietrame nella pianura bresciano-mantovana-cremonese dipendeva dalla natura geologica della regione: argilla o sabbia senza ciottoli.

Un *pugnale eneo di forma rara* attribuibile a fase recente della civiltà del bronzo, illustrato dal Patroni, venne in luce pochi chilometri a mezzogiorno di Gottolengo, in una cava di ghiaia presso Gambara, grosso paese non lungi dalla sponda destra del corso

⁴¹ BAROCELLI, Notizie scavi, 1926, pag. 21. La località di ritrovamento era allora dei proprietari della Villa Ottorino, su un campo a sinistra della strada campestre per chi procedeva dalla cascina Pontevico alla cascina Oppolo.

Le cascine Bellavere, Oppolo, ecc. a settentrione di Gottolengo sono località intermedie fra il Gambara, canalizzato, ed il canale Rodone. Pure quest'ultimo, perenne, appare essere stato, un tempo, un corso d'acqua di una certa lunghezza, alquanto vagante con letto irregolare. Trae esso pure origine, a settentrione, dalla accennata zona delle risorgive di Ghedi, un tempo paludosa.

Il Rodone si congiunge al Gambara presso il paese di Gottolengo. Non improbabilmente l'originaria natura dei luoghi offriva sedi opportune all'uomo preistorico e protostorico. Il paesaggio antico è completamente scomparso per l'opera dell'uomo.

⁴² Depositata a mia cura nel Museo di Brescia, ed ivi riconosciute dal Prof. Guggini l'una di giadeite, l'altra di diorite.

⁴³ Nessuno si era curato di ricercare se le fosse fossero protette da legname.

d'acqua omonimo ⁴⁴. È una lama a due tagli, con punta acuta, taglio diritto in un lato, convesso dall'altro. Il tallone piano, largo e breve, munito di tre fori equidistanti lungo la linea di base, misura in lunghezza, con il tallone, cm 34,5.

Standosi ai risultati delle ricerche finora compiute, il Castellaro ci appare abbandonato dall'uomo alla fine della civiltà del bronzo. Vi fu raccolta, bensì, isolata, una *fibula di tipo Certosa*, mescolata ai numerosi manufatti più antichi della civiltà enea ⁴⁵: non si può escludere la possibilità di una o più occupazioni parziali e temporanee durante la civiltà del ferro. Non è questo il solo documento, nella vasta regione bresciana, della prima civiltà del ferro. Basta una visita ai manufatti di ritrovamento casuale, raccolti nel Museo di Brescia. (Tavola II)

Nella mia lunga permanenza a Gottolengo per la sorveglianza agli scavi del Castellaro, non omisi di ricercare quali ritrovamenti di antichità avessero avuto luogo nei dintorni, per l'addietro, casualmente. Come era da aspettarsi, le notizie raccolte risultarono incomplete per le solite manomissioni e la mancanza di osservazioni tempestive ⁴⁶.

Una o più tombe di civiltà gallica, furono scoperte circa a tre chilometri a settentrione del paese, pure presso la anzidetta cascina Bellavere ⁴⁷. Ne ebbi i seguenti manufatti ⁴⁸:

Fibulina di bronzo a spirale bilaterale, priva della staffa per rottura: corpo foggiato a nastro piano restringentesi alle estremità, ornato a bulino dei soliti « denti di lupo » riempiti di lineette a reticolato;

spada di ferro munita di lungo codolo sottile, con margini rettilinei e lieve costa mediana, mancante della punta per antica rottura;

frammento di catenella di anelli di ferro di cordone ritorto.

⁴⁴ PATRONI, *Notizie scavi*, 1909, pag. 277. Depositato nel Museo di Brescia.

RIZZINI, *Illustrazione dei Musei Civici di Brescia*, cit., *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, a. 1911 pag. 66, n. 5.

⁴⁵ PATRONI, *Notizie scavi*, 1925, cit.

⁴⁶ Ebbi comunque la ventura di essere informato da Persone colte e degne di fede.

⁴⁷ Non lungi ed al punto in cui erano le tombe neolitiche ed eneolitiche sopra accennate.

⁴⁸ Consegnati al Museo di Brescia.

Altre tombe di civiltà gallica venute in luce presso il fenile (cascina) Lumaghina, alla destra del Gambara, poco più di due chilometri lungo la strada di Pavone Mella. Accertate di inumati. Vidi i seguenti superstiti manufatti di corredo sepolcrale:

Armille enee, alcune a cordone cilindrico, altre a nastro;
frammenti di spade di ferro;

frammento di catenella di anelli di ferro a cordone cilindrico ritorto;

elmo di forma emisferica munito di guanciere ⁴⁹.

Completano questo quadro culturale un *torques*, tre *armille* ed un *anello di bronzo*, pervenuti al Museo di Brescia da località indeterminata presso il paese di Gambara ⁵⁰.

Aggiungo che chi visiti il Museo di Brescia, non tarda ad avvedersi che analoghi documenti di civiltà gallica si ebbero anche da numerosi altri luoghi bresciani per scoperte casuali. Si è indotti a richiamare il passo in cui Polibio (*Historiai*, capo II, cap. 14-16) vanta la prosperità agricola padana, già allora evidente, notevole e diffusa ⁵¹.

⁴⁹ Segnalato per acquisto alla Direzione del Museo di Brescia, ed ivi ora conservato, venne recentemente studiato da RAMPINELLI (*Elmo gallico di Gottolengo*) e pubblicato in « *Sibrium* », vol. VIII, 1964-66, pp. 61-63, 3 tav. con 5 fig. Disperse fuori dalle tombe, e ad esse non pertinenti, due monete di bronzo, una di Druso (leggenda PIETAS), l'altra di Severo Alessandro.

BAROCELLI, *Notizie scavi*, 1926, cit. pag. 21.

⁵⁰ RIZZINI, *Illustrazione*, 1911, cit., pag. 54, n. 128-132.

Il *torques* è così descritto dal Rizzini: « *grande anello di bronzo a corda cilindrica, liscio; le estremità libere, conformate a bottone si congiungono.* »

⁵¹ Vedasi BAROCELLI, *La prosperità della pianura padana in un passo di Polibio*, Rivista biellese, a. VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1954.

È noto che la prosperità della pianura padana ebbe i primi inizi fin dal II secolo anteriore a Cristo: ne abbiamo la testimonianza di Polibio: *Istoriai*, libro II, (cap. 14-16). Si può dire che non vi è regione cisalpina in cui non siano venute in luce tombe e resti di ville rustiche dei migliori tempi dell'Impero. Rimando per il Bresciano alla eccellente e preziosa pubblicazione del RIZZINI (*Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*. Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1911-1912-1913-1914). Aggiungasi che ebbi occasione di rilevare di persona resti di ville rustiche a Ghedi, a Montichiari (P. BAROCELLI, *Notizie degli Scavi*, cit., 1926, pag. 22-24). A Pavone Mella, in zona cioè adiacente a quella di Gottolengo, vidi ancora pochi resti quasi totalmente scomparsi: tesselli di mosaico, monete imperiali corrose, laterizi. Importa segnalare che questa ultima osservazione ebbe luogo in località Girella, Cascina Campo Vallone, in proprietà già Passirani, prossima al Mella.

Ripostiglio di monete repubblicane, venuto in luce in prossimità della cascina Fraina, poco più di due chilometri a mezzogiorno di Gottolengo, non lungi dalla sponda destra del Gambara. Riconobbi presso il ritrovatore, ancora superstiti dalla dispersione del ripostiglio per vendita, sei denari conati fra gli anni 90 e 49 a. C. ⁵².

* * *

Il Castellaro venne rioccupato dall'uomo alquanto estesamente in tempi romani: frammenti laterizi, frammenti di vasellame fittile si ebbero negli scavi, frequenti, un po' dappertutto, ed altresì monete imperiali. Analoga vicenda a quella dell'altipiano di Regogna di Seniga ed altresì di non pochi altri giacimenti preistorici lombardi ed emiliani.

Tale occupazione appare in relazione con il fatto che nel luogo stesso di Gottolengo, un tempo forse lievemente elevato, alla confluenza del Gambara e del canale Rodone, offrente verisimilmente facilità di vita e di difesa, esisteva un abitato di una certa importanza. Dedurrebbersi ciò da una iscrizione scolpita su tavola marmorea, commemorante la erezione di una *turris* a cura dei quattuorviri C. Mutius, P. Popillius, Q. Mucius, M. Cornelius (di cui male leggesi il prenome perché corroso) ⁵³.

* * *

Dal paese di Gottolengo si perviene al piccolo altipiano del Castellaro procedendosi verso sud-est, con ascesa insensibile, lievissima ed uniforme. Il Castellaro, sito questo alla confluenza del Gambara e del rivo secondario Guarinello, alquanto elevato per tre lati sugli anzidetti corsi d'acqua, si presenta pure esso come località particolarmente atta ad insediamento preistorico (Tavola III)

Il Gambara scorre con direzione generale da nord-nord-ovest a sud-sud-est; il Guarinello, pure approssimativamente, da nord-

⁵² Elenco in BAROCELLI, Notizie scavi, 1926.

⁵³ Edita nel C.I.L. Si ha notizia di monete scoperte nell'abitato di Gottolengo.

est a sud-ovest. Il margine sud-est dell'altipiano cade alquanto precipite sul Guarinello; non presenta ormai più l'aspetto originario, perché reso ad arte quasi rettilineo su un fronte di circa duecento metri. Meno precipite è il margine di levante, il quale è presentato nella figura 1. La elevazione, lieve, è pur sempre avvertibile anche da questo lato. Verso ponente l'altura scende invece con declivio dolce ed uniforme fino al corso attuale del Gambarà, discosto poco meno di duecento metri.

Tale situazione topografica del Castellaro, mentre offriva vicinanza di acqua per gli usi della vita, lo poneva al sicuro dalle inondazioni. Le acque stesse aggiungevano una certa sicurezza di difesa. Il toponimo Castellaro, il quale sembra trarre ragione dalla elevazione sul piano circostante, si ripete anche altrove nella stessa Lombardia ⁵⁴.

Il paesaggio subì non pochi cambiamenti per l'intensità dei lavori agricoli. La zona era, ed è, ricca di acqua. Da tempo il Gambarà, il Guarinello, i numerosi piccoli rivi irrigui furono arginati e sistemati; le campagne intorno prosciugate. Nei tempi preromani le bassure erano verisimilmente coperte d'un velo d'acqua. Avvertasi che è avvenuto talora che il Gambarà stesso, benché non più vagante come una volta, ancora ai nostri tempi salisse con le massime piene fino alla distanza di un centinaio di metri dall'orlo occidentale del terrazzo del Castellaro.

La planimetria che qui si dà del Castellaro, ne riporta lo stato attuale. Nella scarpata del terrazzo sul Guarinello, l'agricoltore costruì a metà altezza un largo gradino, una larga fascia cioè coltivabile. Per certo, il margine stesso in origine scendeva più o meno uniforme e non correva perfettamente rettilineo come oggi, rivestito presumibilmente della boschina un tempo forse estesa dappertutto. (Tavola V)

* * *

Nessun ciottolo fluitato appare superficialmente nel letto del Gambarà, e neppure del Guarinello: vi si scorgono solo ghiaia o ghiaietta. È una circostanza, la quale esercitò ovviamente una no-

⁵⁴ Così il Castellaro del Vho di Piadena prima degli spianamenti moderni (Monumenti antichi dei Lincei, tomo XXIV, PATRONI).

tevole azione sulla struttura e sulla sistemazione dell'abitato preistorico. Il terrazzo del Castellaro, come si espone oltre, è costituito sostanzialmente da sovrapposti letti di argilla, completamente privi di ciottoli.

* * *

Un primo rimescolamento superficiale del giacimento di civiltà enea ebbero forse già ad opera delle famiglie, le quali lasciarono la accennata fibula di tipo Certosa; per certo fu notevole durante l'insediamento romano.

Il Castellaro, fra gli anni 1871-1874 presentava ancora al Ferrari e al Marinoni alcuni piccoli cumuli e depressioni dove si estendeva l'abitato preistorico: resti evidenti delle capanne straminee e degli intervalli fra esse⁵⁵. Ma, avvertirono i benemeriti studiosi, l'agricoltore aveva già largamente livellato con l'aratro, con piccole colmate, con trasporti di terra. Scassi alquanto profondi erano stati fatti per il piantamento di viti. Il suolo, avvertiva il Marinoni, era costituito come al Campo Chiavichetto di Régona⁵⁶: terra nerastra, « *uliginosa* », coperta in più punti da frammenti di vasellame infranto, i quali, almeno, in qualche punto, sembravano formare uno strato di oltre un metro di spessore. Inferiormente secondo il Marinoni, la terra non era stata mai smossa, salvo per gli accennati filari di viti.

Il Patroni esaminò con attenzione il deposito preistorico del Castellaro. Nella sua Relazione, l'anno 1925⁵⁷ non diede nessun

⁵⁵ Il Marinoni scrisse di « *qualche punto elevato* », donde era stata tratta alquanto terra per rialzare « *bassure e renderle coltivabili* ». Sul Campo Chiavichetto di Regona, vedasi sopra nella Premessa. Richiamare il Castellaro del Vho e notare la diversità dei tumuli.

⁵⁶ MARINONI, sopra cit.

⁵⁷ Il PATRONI scrisse (Notizie d. scavi, 1925, pag. 100-104, cit.): « *La stazione preistorica detta del Castellaro fu definita "terramara" in un tempo in cui si abusava di tale denominazione, ristrettasi poi ad un genere particolare di abitati. Così negli scritti del Pigorini, del Marinoni e del Munro.*

Ma il Montelius (Civ. prim. en Italie, I, testo, pag. 80) dalle medesime circostanze di fatto che sulla stazione si riferivano, dedusse che la denominazione di *terramara* non dovesse convenire, oggi che la si usa con un altro e più preciso senso, al Campo Castellaro di Gottolengo, giudicando che questo campo contenga semplicemente residui di abitati umani analoghi al Campo Chiavichetto di Régona ».

accenno a cumuli o depressioni. Gli uni e le altre erano ormai spariti sotto l'aratro dell'agricoltore. Il Patroni scrisse infatti soltanto di aver notato, nella sua visita a Gottolengo, che vi « *si trovavano sparsi sul suolo cocci di ceramica preistorica* », e che l'aspetto del terreno mostrava, come alla sua costituzione avessero « *per molta parte contribuito avanzi di vita umana* ». Prese inoltre in considerazione quale fosse stata la struttura della stazione. Era il problema principale infatti che si presentava, e che poteva essere risolto soltanto con scavi regolari.

Scavi regolari, sistematici, si presentavano per vero necessari ed indifferibili ⁵⁸.

* * *

L'altipiano o terrazzo del Gottolengo, che dir si voglia, mi apparve perfettamente spianato quando, lo stesso anno 1925 lo visitai per la prima volta per iniziare gli scavi regolari deliberati dal sen. Ernesto Schiaparelli, Soprintendente agli scavi del Piemonte, della Liguria e della Lombardia ⁵⁹. Era tutto campo e prato. Pochi i filari di vite o d'alberi. (Tavola IV)

Mia prima cura fu il riconoscimento della *estensione dell'abitato*. Mi valse all'uopo di piccoli saggi in punti discosti l'uno dall'altro. Mi risultò che esso occupava quasi tutto il piano fra i margini orientale ed occidentale per la lunghezza, sul Guarinello di circa duecento metri. Verso settentrione i resti dell'abitato cessavano a poco più di un centinaio di metri dal Guarinello. In quest'area il terreno nerastro, già segnalato dal Marinoni e dal Patroni, il terreno cioè antropico, estendevasi dappertutto, identificandosi con lo strato vegetale, profondo in media m 0,45.

Terreno largamente sconvolto, come si è detto, ricco di car-

⁵⁸ Il Patroni scrisse: « *I continui rivolgimenti di materiale preistorico da semplici lavori agricoli non può che sciupare lo strato archeologico* »... Occorre uno scavo sistematico « *che salvi le reliquie della vita di quei primitivi abitatori da danni e dispersioni, e che fornisca alla scienza tutti gli elementi per poter portare un giudizio definitivo intorno alla forma ed alla natura della stazione di Gottolengo, ed intorno alle relazioni della civiltà preistorica che vi è rappresentata, con gli altri giacimenti coevi della Lombardia e delle regioni vicine* ».

⁵⁹ Fra gli anni 1926 e 1928 la Lombardia era aggregata alla Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e della Liguria.

boncini di legna, di sostanze organiche decomposte, pieno di frammenti di vasellame fittile.

Tale terreno avvertivasi particolarmente scuro in parte media dell'area, dove presumevo di ritrovare il centro dell'abitato. I proprietari e coltivatori diretti del Castellaro, i quali da decenni venivano raccogliendo manufatti per il Museo bresciano mi assicuravano che fuori dai limiti predetti non si ritrovava nulla. Effettivamente a poco più di un centinaio di metri dal Guarinello il terreno nero veniva gradualmente cessando, e riappariva il colore rossastro-chiaro naturale del suolo.

L'area, spianata ad arte, si presentava, si può dire, superficialmente orizzontale. Uno sguardo attento permetteva tuttavia di rilevare il declivio naturale, lievissimo, uniforme, quasi insensibile dell'altipiano verso i margini orientale, meridionale, occidentale. Ne ebbi conferma nel corso degli scavi. (Tavola IV).

* * *

L'esplorazione sistematica di un insediamento così vasto doveva essere condotta in luoghi scelti per particolare opportunità, in tempi diversi e con iscavo integrale.

La *costituzione geologica* del Castellaro, quale risultò dagli scavi è la seguente, dal basso in alto, uniforme in tutta la sua estensione. (Tavola V).

Banco di sabbia fine, del quale si ignora la profondità; letto di argilla giallastro-chiara molto compatta (perfettamente piano. Il suo spessore risultò dappertutto di m 1,20); letto di argilla rossastra, compatta, meno dura tuttavia della sottostante: letto pure esso perfettamente piano. Profondità m 0,50 circa. Sul piano superiore di questo letto stendesi un sottilissimo velo di terriccio argilloso giallo-rossastro, evidente decomposizione superficiale della argilla rossastra. Questo velo, raggiunto in molti punti dal lavoro dell'uomo, apparve alquanto rimescolato.

Si è accennato alla completa assenza di ghiaia, di ghiaietta, di ciottoli in questi letti argillosi ⁶⁰.

⁶⁰ Standosi ai dati delle carte geologiche d'Italia al 100.000 (Foglio Cremona), le accennate formazioni geologiche andrebbero attribuite, almeno le superiori, al *fluvio glaciale Würmiano* (Pleistocene recente), anziché ad *alluvium antico*.

Come si esporrà in seguito, notevoli analogie di formazione geologica, come è ovvio, ed altresì di formazione di deposito antropico, intercorrono fra Régona di Seniga ed il Castellaro di Gottomengo.

In quest'ultimo insediamento, il terreno nerastro antropico e vegetale, estendesi sul secondo letto argilloso rossastro, il cui piano superiore costituiva la base dell'abitato di civiltà enea. Le buche dei numerosi pali, i quali avevano scopo di sostegno di capanne o di palizzata marginale dell'abitato, lo intaccavano superficialmente.

Soltanto in parte centrale dell'abitato, con ogni verosimiglianza, in fase recente della sua esistenza, i letti argillosi anzidetti vennero profondamente tagliati con regolarità. La natura di questi tagli, i motivi per cui furono praticati, saranno oggetto di discussione a loro luogo.

* * *

Le caratteristiche dei *buchi lasciati dai pali sul piano superiore argilloso* anzidetto sono le seguenti.

Al piano superiore del letto argilloso presentano un diametro, in genere, di cm 25-30; si approfondiscono in media una trentina di centimetri, terminando ad imbuto. Eccezionalmente il diametro e la profondità erano di poco maggiori. Alla superficie superiore si distinguevano, non sempre con facilità, perché pieni di terriccio argilloso molto fine, evidentemente penetrato a poco a poco con la graduale scomparsa del legno. La compattezza del letto di argilla rossastra dà la certezza che i buchi, per l'impianto dei pali erano stati aperti con utensili alquanto robusti, forse con le note zappette di corno cervino. Entro i buchi si raccolse spesso qualche frammento di vasellame fittile, o messo appositamente, o penetratovi per qualche motivo. Non mancavano carboncini di legna, residui probabili della punta appositamente bruciacchiata dai pali ⁶¹. (Tavola VI)

⁶¹ L'esistenza dei buchi si accertava solitamente quando lo scavo era giunto alla superficie superiore del letto di argilla rossastra, e si saggiava questa con un bastoncino di legno munito di punta smussata.

Alcune volte era sufficiente, per riconoscere i buchi, la macchia circolare di colore relativamente chiaro entro l'argilla vergine intatta.

Non si riuscì ad accertare l'esistenza di paletti che avessero avuto un diametro inferiore ai 6-7 centimetri, ed appena poggiassero sul letto di argilla, per la estrema tenuità delle tracce. Paletti o pali non piantati nella argilla non erano in alcun modo riconoscibili.

* * *

Fino ad ora lo scavo è rimasto quasi interamente limitato ad alcune zone periferiche a mezzogiorno, la cui larghezza variava solitamente da m 15 a m 20. Lo scavo nelle singole zone fu esteso verso l'interno dell'altipiano per lunghezza variabile, in relazione con le esigenze del momento.

Fatta eccezione dei tagli dei letti di argilla compatta esistenti nella parte centrale, altre caratteristiche dell'abitato sono i « focolari », dai quali appare evidente la costituzione di capanne superficiali dell'abitato.

I resti dei focolari consistono in piani più o meno irregolarmente circolari di terriccio indurito e riarso per azione di fuoco. I più antichi — indubbiamente — appaiono sul suolo vergine, sulla superficie superiore, cioè del letto di argilla rossastra; altri a varie altezze entro il deposito antropico. Tutti contengono carboncini di legna, ceneri; qualche volta avanzi di pasti e rifiuti diversi. Questi avanzi, in ispecie frammenti fittili, sono in genere più abbondanti intorno ai focolari. In proposito si deve tenere presente, nel giudicare, l'avvenuta larga diffusione multisecolare del deposito antropico. Ritorno in proposito oltre.

È facile, sembra ovvio, giudicare più recenti i focolari contenuti a varie altezze entro il deposito antropico. È ben naturale e spiegabile, che i focolari, e le relative capanne, situati dapprima alla base del terriccio archeologico potevano col tempo venire ricollocati anche più in alto, allorché, formatisi rialzi ed irregolarità qualsiasi, conveniva pur sempre modificarli, riformandosi i loro piani col terriccio vicino, senza bisogno di valersi della alluvione vergine sottostante.

Ma qui sarà bene non dare soverchio peso alla cronologia dei focolari basata specialmente sopra le loro differenti altezze. Giaché ognuno può bene immaginare come per circostanze locali a noi ignote possa essere accaduto che si sia dovuto collocare ad una

altezza uguale, od anche più bassa di uno precedente, il focolare che conveniva riformare.

La distribuzione delle capanne è da studiarsi in relazione con la palificazione ancora riconoscibile e con i focolari.

Focolari interni ed esterni della capanna: non è sempre facile riconoscere l'originaria situazione.

* * *

L'attribuzione cronologica generale dell'insediamento del Castellaro è data dai manufatti raccolti. Una idea abbastanza adeguata si può avere, ad esempio, dai manufatti conservati a Roma nel Museo Preistorico nazionale « Pigorini ». Quale Soprintendente del Museo stesso, curai che essi fossero fotografati e disegnati; li feci quindi riprodurre in un breve studio affidato ad un mio allievo⁶². Un paio di asce ad alette, una ricca serie di pugnali ed altri manufatti enei furono quindi presentati in una mia Memoria⁶³.

Fra i manufatti silicei, oltre a rudi schegge usate come raschia-tori e coltelli, si hanno i soliti coltellini laminari. Ma non sono più i fini coltellini neolitici od eneolitici bensì rudi e di tecnica trascurata e decadente. Accedevano alcuni elementi di sega o di falchetto. Di lavorazione bifacciale si ha qualche cuspidi di freccia. Le lame di pugnali o cuspidi di giavellotti sono eccezionali. Notasi scarsità di asce ed accette di pietra verde levigate.

Le cuspidi di freccia tratte da corno di cervo appaiono abbastanza numerose. Si hanno alcuni pettini pure di corno di cervo, caratteristicamente ornati. Punteruoli furono tratti da osso o da corno di cervo. Fra i prodotti enei, adduco qualche esemplare di asce ad alette, un certo numero di spilloni di foggia comune, qualche falchetto, « rasoio », cuspidi di freccia.

Nelle frequenti lame di pugnale ricorrono i tipi noti delle palafitte di Peschiera. Abbondano i frammenti di vasellame fittile.

⁶² R. PENNA, *La stazione del Castellaro di Gottolengo*, cit.

⁶³ P. BAROCELLI, *La civiltà del bronzo in Europa*, in « Emilia preromana », vol. V, Modena 1964, (fig.re 9 e 12).

Vedansi altresì le tavole II-IV del MARINONI, cit.

I prodotti più fini, come negli insediamenti padani di civiltà enea, specie della seconda grande fase della civiltà stessa, sono le ciotole monoansate, aventi base larga, convessa, sulla quale si imposta una bassa parete terminante a gola e labbro, tendente ad espandersi in fuori. L'impasto, pur essendo inferiore per finezza a quello dei migliori prodotti palafitticoli più antichi, in ispecie della Lagozza, è piuttosto compatto, poco granuloso, di colore nerastro chiaro. Alcune di queste ciotole conservano ancora la diffusa ansa lunata o cornuta « terramaricola », delle quali si hanno varie fogge.

CAPITOLO II

DESCRIZIONE DELLO SCAVO (spiegazione delle tavole)

Note preliminari.

Zona di scavo A.

Zona di scavo B.

Zona di scavo C.

Zona di scavo D.

Zona di scavo E.

Note preliminari

I buchi lasciati dai pali entro il livello superiore del letto di argilla rossastra compatta, riconosciuti, come si è esposto, con precisione, sono stati indicati nelle tavole, tenendosi presenti le misure dei loro diametri prese al livello superiore anzidetto. In vano si cercarono tracce di buchi di pali, per certo originariamente piantati a minore profondità nel soprastante terriccio argilloso antropico, per gran parte sconvolto. Si è esposto quali rimaneggiamenti e sconvolgimenti profondi e superficiali abbiano avuto luogo dalla stessa antichità preromana fino all'avvenuto spianamento generale del piano di campagna nel corso dei moderni lavori agricoli; conviene tenere presente la scarsa profondità del deposito antropico, indicata volta per volta in questa Spiegazione.

La larga dispersione di frammenti di vasellame fittile, in genere di piccole dimensioni, fu accertata anche dalla constatazione che talora frammenti dello stesso vaso fittile furono raccolti a qualche metro di distanza l'uno dall'altro. Queste circostanze resero non sempre facile riconoscere i punti in cui sorgevano le capanne, e tanto meno la loro forma.

In qualche caso tuttavia se ne ebbe sufficiente indizio. Fu accertata l'esistenza, in vari punti, di robusti pali apparentemente isolati: non è possibile riconoscere a quali elementari esigenze di vita essi abbiano servito.

Alcuni « focolari » esistevano a varie profondità, a contatto diretto con la superficie superiore del letto di argilla rossastra;

altri a minore altezza. Nell'interpretazione di questi fatti vanno tenute presenti le osservazioni dello Scarabelli negli scavi del grande insediamento capannicolo romagnolo di Toscanella Imolese¹.

L'illustre esploratore romagnolo scrisse che a Toscanella, per quanto concerne i buchi di pali, « non se ne trovarono tracce in sì gran numero come al Castellaccio², ma al pari di quelli, essi erano in relazione con i focolari e le capanne, tanto da non potersi ritenere indizi di palafitte da reggere impalcati. Tali tracce rappresentavano semplici pali di varia grossezza, ma piuttosto sottili e spesso difficili da riconoscere, perché sformate dall'umidità e dal tempo, ed oscurate da infiltrazioni argillose di colore uguale a quello del sottoposto vergine... Le capanne vi risultarono quasi ovunque distribuite irregolarmente a quinconce... ». I focolari di Toscanella e del Castellaccio di Imola erano costituiti da « piani circolari di sole ceneri con carboni, induriti o riarsi, distanti tra loro cinque metri circa ». Erano situati a piccola o diversa altezza nel terriccio archeologico, forse a seconda del tempo in cui vennero attivati: « i più antichi sul suolo vergine alla base del quaternario rimaneggiato, e solamente in due casi internati alquanto nel suolo vergine; i meno antichi, alquanto più elevati, ma aventi come gli altri vicino o nel contorno, avanzi di pasti e rifiuti diversi ». Ciò non ostante, apparve allo stesso Scarabelli, che sia stato ben naturale e spiegabile che, « i focolari e le capanne, se pure situate dapprima alla base del terriccio archeologico, potevano col tempo venire ricollocate anche più in alto. Formativisi attorno ad essi rialzi ed irregolarità qualsiasi, conveniva pur sempre modificarli, riformando i loro piani col terriccio vicino, senza bisogno di valersi della alluvione vergine sottostante ». Il diligentissimo ed esperto scavatore concluse in fine: « sarà bene non dare soverchio peso alla cronologia dei focolari basata sopra le loro differenti altezze, giacché ognuno di per sé può bene immaginare come per circostanze locali a noi ignote possa essere accaduto che si sia dovuto collocare ad una altezza uguale, od anche più bassa di una precedente, che conveniva riformare ». È il concetto che ebbi già ad esprimere nel capitolo I.

¹ GIUSEPPE SCARABELLI, *Stazione preistorica o villaggio a capanne nel Podere San Giuliano presso Toscanella (prov. Bologna)*, in « Preistoria dell'Emilia e della Romagna », A. Forni ed., Bologna 1962 (Vol. I, pag. 29-33).

² SCARABELLI, *Stazione del Castellaccio (Imola)*, tip. Galeati, Imola 1887.

L'esplorazione dell'esteso insediamento del campo Castellaro richiese lo scavo di zone appositamente scelte, da condursi completo in tutta la loro estensione.

Prima degli scavi della Soprintendenza torinese alla Antichità del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, la struttura dell'abitato era praticamente ignota. Ovviamente, si tennero presenti le esigenze delle coltivazioni a campo od a prato; si diede cura a non recare danno ai filari di gelsi e di viti. Le ricerche ebbero luogo primamente in estesi tratti marginali del terrazzo del Castellaro, sovrastanti al corso del Guarinello.

* * *

Zona di scavo A (Tavola IV e V)

Lo scavo protratto per m 18,30 di lunghezza dal margine attuale sul Guarinello³, larghezza m 12, fu diretto a riconoscere il margine orientale dell'insediamento. Non vi si ritrovarono buchi di pali: il letto naturale della argilla rossastra compatta, dappertutto coperto dal tenue velo di decomposizione argillosa, venne raggiunto a poca profondità dal piano attuale di campagna (m 0,35-0,30). In questa zona lo strato di terriccio argilloso, vegetale in livello superiore, sovrapposto alla argilla rossastra, apparve diminuamente di spessore con uguale e lievissima livelletta verso l'angolo S-E del terrazzo.

Nei primi tredici metri dall'orlo del terrazzo, furono raccolti superficialmente soltanto pochissimi frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, isolati, evidentemente dispersi per rimescolamenti vecchi o recenti. Indizi di frequenza umana si ebbero soltanto a m 13,90 dall'orlo del terrazzo: un piccolo focolare di contorno approssimativamente ovale (m 1,00 x 0,90) esistente a contatto della superficie del letto di argilla rossastra, constava di terriccio argilloso nerastro per ceneri e carboncini di legna. Indicato nel Piano in A. Nel Piano stesso sono indicati con B, C, D, tenui

³ Richiamo quanto è stato esposto nella *Introduzione* sulle modificazioni subite dal terrazzo stesso nel corso dei lavori agricoli. Non sembra che questi abbiano causato spostamenti notevoli. Il margine del terrazzo è a circa m 4,70 di altezza sul corso del Guarinello. Vedasi la sezione stratigrafica nella tavola V.

tracce di piccoli fuochi accesi in vari tempi entro lo strato di terriccio argilloso, rilevate a livello di poco superiore a quello dell'argilla rossastra. Con *E* ed *F* sono segnate lievissime ed irregolari depressioni nel livello superiore della argilla rossastra, dovute a casuale attività umana. Pochi frammenti di vasellame fittile di civiltà enea dispersi entro il terriccio antropico, in questa zona di focolari erano meno infrequenti che nel tratto accennato verso il Guarinello. Si può concludere che l'esplorazione di questa zona abbia dato evidenti indizi di margine dell'abitato.

* * *

Zona di scavo B (Tavola IV e VII)

Scavo largo m 7, condotto nello spazio interposto fra due filari di viti, per la lunghezza di m 28 dall'orlo attuale del terrazzo sul Guarinello. Si scelse questa zona nell'intendimento di riconoscere i caratteri dell'insediamento in parte prossima al suo margine di Sud-Est. Nei primi 6 metri dell'orlo stesso si accertò l'assenza di ogni resto di abitato o di opera dell'uomo. La superficie del letto naturale di argilla rossastra conservava dappertutto il tenuissimo velo di decomposizione argillosa. Rari frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, isolati nel superiore terriccio argilloso, apparvero portativi per dispersione avvenuta nella stessa antichità od anche nel corso di lavori agricoli più o meno recenti.

Proseguendosi lo scavo, dal settimo al dodicesimo metro dall'orlo anzidetto, si riconobbero numerosi buchi profondi in media m 0,25, lasciati da pali infissi entro il letto di argilla rossastra, documento di una palificazione di salda struttura.

In tutti i buchi, si può dire, erano i carboncini di legna cui si accennò nell'*Introduzione*, ed altresì, in molti, i frammenti fittili, introdotti ad arte originariamente o penetrativi entro il fine terriccio a palo scomparso. I buchi di questa « palificazione », apparvero distinti in gruppi, quasi allineamenti paralleli fra loro ed all'orlo del terrazzo sul Guarinello. Quelli numerati 1-10 danno l'idea di un allineamento quasi regolare; analoga impressione ebbero, entro certi limiti, dal gruppo dei buchi 11-21. I buchi 22-43 appaiono documentare una specie di fascia, entro la quale alcuni

di essi erano quasi allineati. Si espone a suo luogo che analoghe osservazioni furono fatte anche nella zona di scavo *C* e *D*.

I buchi 26-30, adiacenti e collegati fra loro, presentati nella tav. VI, sono documento evidente di costruzione di notevole saldezza⁴.

In questa zona di palificazione, lo strato di terriccio argilloso soprastante alla argilla rossastra, profondo m 0,50-0,70, in media 0,60, per certo ripetutamente sconvolto in secoli antichi e moderni, presentava il solito colore nerastro scuro, lievemente vario a tratti. Si avvertì tuttavia che, in questa parte dello scavo, appariva meno nerastro che nelle zone adiacenti nell'interno dell'abitato. I frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, dispersi superficialmente per cause varie facilmente congetturabili, erano alquanto scarsi. In qualche punto mancavano: ad esempio nel terriccio soprastante ai buchi 5-8 e 18-21, dove il colore appariva meno scuro che altrove.

Inoltre si osservavano fra buchi e buchi, fra gruppi di buchi, sulla superficie piana del letto di argilla rossastra, superstiti resti del tenuissimo velo di argilla rossastra in decomposizione. Il riempimento di buchi in questo tratto era costituito, come solitamente, da un terriccio fine e leggero formatosi per la decomposizione lignea dei pali scomparsi, e, non improbabilmente, da qualche poco di argilla rossastra originariamente rimossa nello scavo dei buchi stessi per l'impianto dei pali. Lo stesso colore del riempimento, piuttosto scuro che nerastro, sembrò, in genere, escludere infiltra-

⁴ *Dimensioni dei buchi dei pali*: il primo numero è quello dei buchi, segnato in corsivo. La prima misura indica la profondità; la seguente o le seguenti il diametro od i diametri. Le misure, date in centimetri, furono prese alla superficie superiore del letto di argilla rossastra compatta.

1 = 30; 19 - 38	15 = 50; 33 - 34	29 = 49; 23 - 28
2 = 45; 23	16 = 24; 16 - 17	30 = 40; 18
3 = 22; 17 - 20	17 = 40; 24	31 = 25; 21 - 32
4 = 9; 20 circa	18 = 32; 19 - 20	32 = 31; 15
5 = 30; 13 - 19	19 = 53; 23 - 25	33 = 11; 10
6 = 28; 20	20 = 40; 20	34 = 58; 40 - 42
7 = 23; 25	21 = 36; 20 - 21	35 = 33; 20 - 22
8 = 11; 23 - 24	22 = 21; 20	36 = 30; 20
9 = 27; 12 - 10	23 = 44; 23	37 = 46; 26 - 35
10 = 40; 25	24 = 35; 25	38 = 50; 30
11 = 10; 30	25 = 40; 29 - 30	39 = 55; 30
12 = 45; 20 - 21	26 = 65; 30 - 35	40 = 26; 22
13 = 44; 30	27 = 65; 30 - 39	41 = 35; 20 - 21
14 = 52; 30	28 = 26; 24 - 26	42 = 22; 18

zioni, che fossero avvenute a palo scomparso, dallo strato antropico soprastante.

Pure in questa parte dello scavo, in tali riempimenti si osservarono, in vari buchi, gli isolati frammenti di vasellame fittile verisimilmente introdotti ad arte con l'impianto del palo. Eccezionalmente un frammento di bronzo fuso fu raccolto nel riempimento del buco 13: è vano avanzare ipotesi come vi sia pervenuto. Lo scavo della descritta « palificazione » sarà studiato oltre a suo luogo. Annoto a questo punto l'esistenza in questa area dei « focolari » *A, B, C, D*.

Il focolare *A*, costituito da una lente compatta, irregolarmente delimitata ed unita, di terriccio argilloso riarso, di vario spessore (m. 0,40 circa), estendevasi sopra i buchi 2, 3, 4, 5, a contatto con la superficie superiore del letto di argilla rossastra.

Non è improbabile che nel corso delle successive sistemazioni dell'insediamento, oggi non più determinabili, queste possano aver raggiunto anche livelli relativamente profondi. Nel terriccio riarso del focolare *A* erano numerosi i carboncini di legna, nè mancavano piccoli frammenti di vasellame fittile di civiltà enea male determinabili, ed ossa spezzate di animali: evidenti avanzi questi ultimi di pasti ⁵. Va avvertito che la lente riarso del focolare è continua; non presenta intacchi approssimativamente circolari attribuibili ad attraversamento di pali, e che inoltre negli accennati buchi di pali non era penetrato il caratteristico terriccio riarso del focolare. Palificazione e focolari apparvero distinti. Locale limitata modifica apportata, forse, alla palificazione quando questa nel suo complesso serviva ancora allo scopo per cui era stata costruita? Gli sconvolgimenti avvenuti nello strato antropico non permettono di riconoscere quali limitati trasporti di terriccio abbiano avuto luogo nella stessa antichità, anche in profondità. E' solo evidente che il focolare era meno antico della palificazione.

Il focolare *B* di evidente fase recente esteso a piccola profondità sotto il piano di campagna, era costituito da terriccio riarso con qualche rimescolanza di quello diffuso alquanto scuro.

⁵ Questi frammenti fittili ed ossa spezzate di animali furono consegnate (anno 1927) con apposita indicazione al Museo di Brescia. Nel tumulto delle vicende dell'ultima guerra, si perdettero i cartellini ed i materiali stessi vennero confusi con gli altri analoghi usciti dagli scavi della Soprintendenza alle Antichità.

A dodici metri dall'orlo del terrazzo sul Guarinello, il deposito antropico scuro e nerastro, apparve di profondità passante gradatamente da m. 0,90 ad 1,10 circa. Il livello superiore del terriccio stesso, in seguito allo spianamento avvenuto per i lavori agricoli, presenta una inclinazione lievissima, male percettibile, verso il Guarinello.

Non si riconobbe nessun indizio di « palafitta » reggente un « impalcato », ma soltanto di capanne straminee più o meno superficiali. Sconvolgimenti multisecolari, anche profondi, non permisero riconoscimenti precisi. Si ebbero tenui resti, documento di capanne straminee più antiche, ed, in genere, di frequenza umana riconoscibili alla superficie della stessa argilla rossastra compatta.

« Focolari » variamente compatti e variamente estesi si riconobbero sul piano superiore dell'argilla rossastra od a livello più alto sopra il piano stesso. Non si può tuttavia escludere che sistemazioni relativamente recenti, di fase non determinabile, abbiano raggiunto tale basso livello.

La multiforme ed ininterrotta attività umana non era sempre sufficientemente riconoscibile in uno strato di terriccio argilloso di non grande profondità.

Il gran numero di frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, dispersi fin dalla stessa antichità, diede evidenza di lunga durata dell'insediamento umano. Anche in questo tratto dello scavo si ripeté il riconoscimento di frammenti di uno stesso vaso, raccolti a qualche metro l'uno dall'altro.

La multiforme e varia attività, la lunga permanenza umana in ogni tempo dell'abitato di civiltà enea è accertata anche da lievissimi abbassamenti ed intacchi irregolari del piano superiore dell'argilla rossastra: tagli, depressioni di pochi centimetri, e di limitatissime estensioni.

Focolare C: costituito, alla superficie del letto di argilla rossastra, da una lente di argilla riarsa, compatta, apparve di forma approssimativamente circolare (diam. m. 0,75 - 0,80; spess. m. 0,10 - 0,15).

In questo punto dello scavo, dispersi nel terriccio antropico, giacevano su livello superficiale frammenti di vasellame fittile e di laterizi romani.

Due focolari poco estesi, indicati in D, di terriccio argilloso alquanto compatto di forma approssimativamente circolare accosti

l'uno all'altro, spessi circa m. 0,30 - 0,35, che poggiavano su una lievissima depressione del letto di argilla rossastra e continua per un tratto di circa un metro, contenevano carboncini di legna e frammenti di vasellame fittile di civiltà enea.

Tra questi due focolari ed il margine orientale dello scavo, a m. 0.50 dal margine stesso, fu rilevato un buco di palo sottile (diam. 0,10; prof. 0,25).

Nel tratto dello scavo dei buchi di pali 43-52 e 53-69 si rilevarono, a varia profondità, focolari attribuibili a diversi livelli cronologici. Lo strato argilloso antropico soprastante al letto di argilla rossastra, apparve pieno e più che altrove di resti di vasellame fittile di civiltà enea, ossa spezzate di animali, frammenti di bronzo fuso. Si ricercarono invano residui di officina fusoria.

I livelli superiori diedero altresì frammenti romani di vasellame fittile e di laterizi.

In questo tratto dello scavo apparvero due brevi aree attigue e distinte una dei buchi di pali 43-52, del focolare E; l'altra dei buchi 53-56 e 67-69 del focolare G.

Si ebbero evidenti indizi di esistenza di capanne più o meno superficiali, documentanti una lunga continuità di vita umana insistente. Tuttavia male si poté riconoscere quali rimaneggiamenti, quali minute trasformazioni abbiano avuto luogo entro lo strato di terriccio profondo non più di m. 1,10 circa e, ripetasi, rimaneggiato superiormente anche in tempi romani.

La presenza di non pochi frammenti di intonaco argilloso di pareti di capanne straminee apparve significativa. Si espongono qui dettagliatamente le osservazioni fatte.

Buchi di pali 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, - Focolare E e piccoli focolari FF⁶. Si rilevarono in questo tratto a varia profondità, focolari attribuibili a diversi e successibili livelli. L'insieme di questi buchi, lasciati dai pali, pure essi infissi, come solitamente, nel piano superiore del letto di argilla rossastra, sembrò distinguere una limitata area irregolarmente circolare di circa tre metri

⁶ *Dimensioni dei buchi:* (per la lettura, vedasi sopra la nota 4).

43 = 18; 16 - 20

47 = 30; 15

50 = 50; 26

44 = 17; 12 - 15

48 = 19; 20

51 = 32; 21

46 = 18; 16

49 = 19; 15

52 = 70; 33 - 36

di diametro. Un filare di piante di vite al margine occidentale dello scavo, vi impedì il completamento della messa in luce.

In 45 è indicata una intaccatura superficiale del piano superiore dell'argilla rossastra (maggiore profondità m. 0,06; lung. 0,20; largh. 0,04).

Intorno al buco 48, ad immediato contatto con il livello superiore dell'argilla rossastra, era un sottile ed isolato deposito irregolarmente ovale di ghiaietta di torrente, notevolmente fine, presa verisimilmente non dal torrente Gambara, scorrente a poca distanza ad occidente del Castellaro, ma piuttosto dall'antico letto del prossimo rivo Guarinello. Scomparso il palo, poca ghiaietta era penetrata nel buco rimasto.

La disposizione irregolarmente circolare dei pali, l'accennato probabile diametro approssimativo di circa tre metri, documenterebbe l'esistenza di una delle capanne dell'insediamento. La frequenza umana in questo punto apparve confermata da qualche intacco o depressione, di scarsa estensione, del piano naturale dell'argilla rossastra: documenti di non più precisabile attività umana. E' da ritenere che in questo punto ogni resto di capanna più o meno superficiale qui esistita, sia sparito per dispersione di materiale, quando il focolare *E*, costituito da una lente continua e compatta di terriccio argilloso riarso, fu esteso ricoprendovi i buchi di pali 43, 44, 49, 50, 51 e l'intaglio 45.

Questo focolare, spesso in parte media m. 0,20 - 0,25, si assottigliava verso i margini (m. 0,12 - 0,10); quindi cessava. La lente toccava dappertutto la superficie superiore del letto di argilla rossastra; su questa esistevano ancora in qualche punto minimi resti del velo naturale di argilla in decomposizione. Non si notarono nella lente del focolare infiltrazioni di frammenti di vasellame fittile di civiltà enea. Si osservò che nel riempimento dei buchi sopra accennati e nell'intaglio 45 non avevano avuto luogo infiltrazioni dell'argilla riarso del focolare. Il focolare documenta un'azione di fuoco continuata a lungo ⁷.

L'esistenza di una capanna straminea, meno antica della precedente cui appartenevano i buchi di pali, non può essere messa in dubbio. Sopra il focolare ed ai margini di esso, ad immediato

⁷ Va qui ripetuto che, come per le zone dei buchi di pali sottostanti, la esplorazione del margine occidentale del focolare, non fu possibile per l'esistenza di un filare di viti.

contatto, estendevasi uno strato di terriccio distinguentesi per il colore scuro.

Conteneva un numero notevole di carboncini di legna e di frammenti vascolari fittili di civiltà enea largamente dispersi. Furono pure raccolti non pochi piccoli frammenti di bronzo fuso, manufatti di osso (punteruoli, in genere grossolani). Ebbesi pure un ciottolo levigato di provenienza alluvionale, munito a media altezza di scanalatura per legamento ad un manico, ad uso di martello. Non mancavano ossa di animali spezzate, resti di pasto.

I rimaneggiamenti di terreno dovuti all'uomo nella stessa antichità, portarono questo strato antropico a ricoprire il buco del palo n. 47; lo portarono anche ad immediata prossimità del buco 22, pertinente alla accennata palificazione marginale dell'abitato. Nel buco 22 non furono raccolti i minuti carboncini di legna; qualcuno nel buco 47, ma nessun frammento vascolare fittile.

Invano si volse attenzione a ricercare indizi di pali minori eventualmente piantati a livello superiore a quello dell'argilla rossastra. Non occorre ripetere che la scarsa profondità del rimaneggiato strato antropico (m. 1,00 - 1,10) non permise altri accertamenti.

Una continuità di vita umana era testimoniata da un diffuso residuo straterello *ff* non continuo, e solo in qualche punto abbastanza compatto, di argilla riarsa per fuochi accesi: straterello esteso sopra e marginalmente al descritto strato nerastro, collegato, sembra, ad un focolare segnato *F*, a poca profondità dal piano di campagna; non vi mancavano mescolanze di terreno nericcio, donde si ebbero ancora frammenti di vasellame fittile e piccole punte di osso.

In questo punto pochi frammenti laterizi e fittili romani giacevano superficialmente, dispersi.

I buchi 53, 54, 55, 56, 67, 68, 69, lasciati da pali infissi nella argilla rossastra compatta, appaiono come un insieme localizzato e distinto. I buchi 53, 55, 56 sembrano allineati.

I buchi 67 e 69, di dimensioni eccezionali, attestano l'originaria esistenza di pali robusti e di salda costruzione ⁸.

⁸ *Dimensioni dei buchi:*

53 = 28; 23

54 = 22; 16 - 19

55 = 40; 20

56 = 35; 19 - 22

67 = 65; 40 - 45

68 = 35; 29

69 = 79; 43 - 44

La disposizione di questi buchi di pali non potrebbe essere adottata a comprovare l'esistenza di capanna. Anche in questo punto, vanamente si pose cura a ricercare indizi di pali piantati a livello superiore a quello della argilla rossastra. Appare tuttavia evidente l'esistenza di un insediamento umano di lunga durata, durante la quale fu anche lievemente e superficialmente intaccato il piano superiore della argilla rossastra. Dal terreno antropico, esteso in continuità con quello analogo dei focolari *E* e *F* uscì gran copia di frammenti di vasellame fittile di civiltà enea. Più di una volta frammenti di un medesimo vaso fittile furono raccolti a qualche metro di distanza l'uno dall'altro. Si trovarono pure noduli di bronzo fuso in numero alquanto notevole: essi pure dispersi in seguito a circostanze indeterminabili. Invano furono ricercati resti di officina fusoria. Si ebbero parimenti in certa copia ossa spezzate di animali, avanzi di pasti. Furono significativi numerosi frammenti di intonaco parietale di capanna, o capanne straminee, riarsi per incendio⁹: essi conservavano ancora su di un lato, non ostante l'umidità del suolo ed il conseguente disfacimento, le note impronte di rami o di altro materiale vegetale delle pareti straminee. Questi frammenti di intonaco si ebbero, dispersi, solo nei livelli inferiori del deposito antropico; mancavano nei livelli superiori del terriccio argilloso stesso, al di sopra cioè del livello approssimativo di m 0,35 dal piano di campagna. Per quanto concerne il vasellame fittile raccolto particolarmente copioso, in questo tratto dello scavo, traggio dal mio giornale alcuni appunti i quali permettono una attribuzione cronologica approssimativa. Indico in *G* la probabile originaria esistenza della capanna straminea. Nel terreno ripetutamente sconvolto sopra il letto di argilla rossastra, si raccolsero i soliti fondi piani, uno dei quali misurava ben m 0,26 di diametro, e le comuni pareti di olle ovoidi, il cui orlo non di raro superiormente sporgeva esternamente a labbro.

Alcune olle furono parzialmente ricostruite con frammenti raccolti sparsamente anche a vari metri lontani l'uno dall'altro. Ripetevano il solito impasto variamente granuloso, esternamente di colore scuro-giallastro internamente nericcio per scarsa cottura. Gli orli erano sovente intaccati a stecca. Accedevano ciotole munite superiormente di larga gola; non mancavano esemplari di fondi con alto piede campaniforme. Frequenti le anse a nastro, a cana-

⁹ Depositati con tutti i materiali usciti dagli scavi, presso il Museo di Brescia.

letto, ad orecchietta, a linguetta di presa munite di due cornetti. I motivi ornamentali erano dati da cordoni sporgenti, pure essi sovente intaccati a stecca od a pizzico, da scanalature correnti tutt'intorno in fascia orizzontale. Si ebbe anche uno dei piccoli e grossolani vasetti conosciuti generalmente come giocattoli. Ciotole più fini di impasto, meno granuloso, e di pareti relativamente sottili, terminavano superiormente a gola, avevano colore nerastro interno ed esterno, originariamente lucente, e pareti lisce a stecca. Non mancavano anse lunate con appendici superiori appiattite o munite di cornetti laterali, ornate o no di scanalature lineari. In *G*, una sottile lente argillosa, approssimativamente circolare (diam. m 1,15), abbastanza compatta, si estendeva a contatto del piano superiore della argilla rossastra, ricoprendo marginalmente i buchi 55 e 56. La lente, aveva subito in circostanze non determinabili, una azione di fuoco meno viva, meno forte di quella dei « focolari »: conservava cioè un colore alquanto chiaro, richiamante quello degli accennati intonaci argillosi di pareti stramince. L'argilla appariva pura, priva cioè di materiali estranei. Non conteneva infatti resti di carboncini di legna e neppure i soliti frammenti fittili ¹⁰.

Più che focolare, apparirebbe aver costituito un piano, una specie di pavimento ben delineato, per uso non riconoscibile. Lo contornava un solco ininterrotto, grossolano e scavato nel piano superiore della argilla rossastra.

In *H*, giaceva uno scheletro umano molto corroso, ma integro, conservante ancora le connessioni naturali. Giaceva sul dorso entro lo strato di terriccio antropico, in nuda fossa, a m 0,75 sotto l'attuale piano di campagna, con la testa a settentrione e le braccia distese lungo i fianchi. Mancava qualsiasi oggetto di corredo. Accanto alla testa era un frammento laterizio romano, insieme con i soliti frammenti dispersi di vasellame fittile di civiltà enea. La fossa sepolcrale era stata evidentemente scavata in terreno da gran tempo frequentato dall'uomo ¹¹.

Nel tratto *I - K - L* il colore del terriccio dello strato antropico apparve alquanto meno scuro che nel tratto *E - G*, per minore

¹⁰ Un saggio fu depositato nel Museo civico di Brescia.

¹¹ I resti ossei, diligentemente raccolti, furono consegnati al Museo civico di Brescia.

copia di frammenti dispersi di vasellame fittile di civiltà enea, di carboncini di legna e, direbbersi, di sostanze organiche decomposte: evidente indizio di minore intensità di vita. In *I* ed *L* erano scarsi resti di focolari accesi ad intervalli di tempo, senza continuità, a scarsa profondità sotto il piano attuale di campagna.

In *K*, pure a scarsa profondità sotto il piano di campagna si osservò una specie di deposito, approssimativamente circolare (diam. m 0,35; spess. m 0,04 - 0,06), probabile antico, od almeno di tardo rimaneggiamento. Conteneva frammenti corrosi di intonaco parietale di capanna straminea riarisa. In tutto questo tratto abbondavano frammenti laterizi romani dispersi.

I pali, i quali hanno lasciato i buchi n. 57, 58, 59, 60, 61, appaiono aver costituito un insieme a sé¹².

I buchi di pali 62, 63, 64, 65, 66, notevolmente larghi e profondi, sembrano aver costituito un insieme ben distinto. Il buco 64 aveva eccezionalmente forma ovale, anziché circolare.

Il loro complesso attesterebbe l'originaria esistenza di una salda costruzione, della quale non restavano altri indizi. Si notò sparso a vari livelli non poco terriccio riarso, probabile resto di focolare sconvolto *M*. Tale terriccio si notò soprastare al buco 62¹³.

Buchi di pali 70 e 71. Appaiono isolati. Il palo 71 era di robustezza notevole¹⁴; sfugge a quale scopo abbia servito. Nel suo riempimento erano frequenti i carboncini di legna, piccoli frammenti vascolari fittili di civiltà enea e minute ossa spezzate di animali.

Nel riempimento del buco 70 era penetrata alquanto ghiaietta circostante al palo stesso, stesa a contatto con il piano superiore del letto di argilla rossastra: ghiaietta presa verisimilmente dal letto antico del prossimo Guarinello.

¹² *Dimensioni dei buchi:*

57 = 15; 18	59 = 32; 27	61 = 20; 23 - 25
58 = 47; 24	60 = 33; 20 - 22	

¹³ *Dimensioni dei buchi:*

62 = 68; 38	64 = 47; 22 - 45	66 = 50; 30 - 31
63 = 60; 25	65 = 40; 38	

¹⁴ *Dimensioni dei buchi:* (per la lettura vedasi sopra la nota 4).

70 = 31; 21	71 = 40; 41
-------------	-------------

I buchi di pali 72, 73, 74, 75, 77, sembrano costituire un insieme distinto. I buchi 74 e 77 appaiono marginali. Alcuni erano notevoli per relativa ampiezza e profondità¹⁵. Nel riempimento del buco 74 si raccolsero numerosi carboncini di legna, ed un lungo frammento ligneo riarso, probabile estremità inferiore di palo, eccezionalmente pervenutoci¹⁶.

In quest'area estendevasi un velo di terriccio argilloso parzialmente riarso, più o meno compatto e continuo, non improbabilmente rimaneggiato nella stessa antichità (Piano, N). Il suo maggiore spessore era sopra e presso i buchi 72, 73, 74, dove maggiormente abbondavano i frammenti di vasellame fittile di civiltà enea (anse lunate, ecc.) ed i frammenti di ossa spezzate di animali, avanzi di pasti (Piano, N''). Tale velo veniva attenuandosi marginalmente raggiungendo i buchi 74 e 77 (Piano, N').

76 - Cranio ed ossa lunghe accumulate del tutto fuori delle naturali connessioni. Poggiavano su un piccolo fondo di poche pietre e di laterizi romani, a poca profondità sotto l'attuale piano di campagna.

Buchi di pali 78 e 79. Apparentemente isolati e di piccolo diametro¹⁷.

Buco di palo 80. Frequenti carboncini di legna nel riempimento¹⁸.

Buco di palo 81. Frequenti carboncini di legna nel riempimento¹⁹.

Buco di palo 82 e focolare P: nel riempimento del buco furono visti numerosi carboncini di legna²⁰. Sovrastava ad esso un focolare

¹⁵ *Dimensioni dei buchi:*

72 = 29; 23

74 = 58; 30

77 = 20; 25 - 27

73 = 55; 29 - 30

75 = 44; 30 - 35

¹⁶ Consegnato al Museo di Brescia.

¹⁷ *Dimensioni dei buchi:*

78 = 10; 20 - 22

79 = 10; 20

¹⁸ *Dimensioni dei buchi:* 80 = 55; 30

¹⁹ *Dimensioni dei buchi:* 81 = 24; 42

²⁰ *Dimensioni dei buchi:* 82 = 35; 23

lare di argilla riarsa di forma irregolarmente circolare, spesso circa m 0,40, poggiante sulla superficie superiore del letto di argilla rossastra. Conteneva frammenti fittili ed ossa di animali spezzate, con qualche mescolanza di argilla nerastra. In questa parte dello scavo la profondità attuale dello strato, superiore alla argilla rossastra, è di m 1,10.

* * *

*Zona di scavo C**
(Tavola IV e VIII)

Lo scavo ebbe inizio dall'orlo attuale del terrazzo del Guarinello. Nei primi quattro metri il piano superiore della argilla ros-

* *Dimensioni e caratteristiche dei buchi dei pali:*

1 = 45; 25	33 = 40; 22	63 = 62; 37
2 = 30; 30	33 ^{bis} = 37; 30	64 = 57; 34
3 = 35; 21	34 = 37; 31	65 = 39; 25
4 = 30; 25	35 = 30; 21	66 = 75; 55
5 = 35; 16	36 = 25; 23	67 = 15; 20
6 = 30; 20	37 = superficiale	68 = 14; 21
7 = 35; 15	38 = 25; 30	69 = 34; 24
8 = 20; 20	38 ^{bis} = superficiale	70 = 48; 38
9 = 25; 18	39 = 15; 20	71 = 35; 28
10 = 20; 17	40 = 44; 25	72 = 36; 30
11 = 15; 15	41 = 52; 30	73 = 50; 45
12 = 49; 29	42 = 45; 22	74 = 31; 30
13 = 53; 35	43 = 35; 22	75 = 55; 40 - 35
14 = 30; 20	44 = 40; 31	76 = 58; 50
15 = 31; 19	45 = 35; 25	77 = 48; 33
16 = 25; 20	46 = 32; 32	78 = 30; 20
17 = 60; 36	47 = 31; 25	79 = 50; 35
18 = 45; 35	48 = 55; 45	80 = superficiale
19 = 55; 34	49 = 50; 25	81 = 52; 28
20 = 61; 38	50 = 37; 23	82 = 56; 22
21 = 60; 70 - 30	51 = 20; 20	83 = 64; 25
22 = 43; 25	52 = 51; 25	84 = 27; 20
23 = 45; 30	53 = 32; 22	85 = 31; 25
24 = 40; 32	54 = 17; 20	86 = 55; 31
25 = 22; 20	55 = 35; 26	87 = 53; 27
26 = 60; 42	56 = 48; 43	88 = 27; 25
27 = superficiale	57 = 36; 46	89 = 50; 25
28 = 40; 30	58 = 32; 31	90 = 36; 26
29 = 56; 25	59 = 30; 30	91 = 34; 22
30 = 36; 23	60 = 55; 29	92 = 32; 25
31 = 36; 22	61 = 60; 37	93 = 61; 26
32 = 45; 20	62 = 39; 26	94 = 60; 39

sastra apparve intatto: nessun buco di palo. Il terriccio argilloso soprastante, di scarso spessore, appariva meno scuro che nelle zone occupate dall'abitato. Qualche frammento di vasellame fittile di civiltà enea, disperso, vi fu portato non improbabilmente dagli spianamenti agricoli moderni o recenti.

Fra il quinto e l'ottavo metro dal Guarinello, numerosi buchi di pali presentanti i caratteri soliti, scavati entro il piano superiore della argilla rossastra, costituivano una palizzata corrente più o meno parallela al Guarinello, notevolmente regolare. Non pochi buchi erano stati lasciati da pali robusti. La prima linea e la seconda, verso l'orlo del terrazzo apparvero, si può dire, rettilinee. Nelle altre tre, la regolarità era minore: non pochi buchi erano perfettamente allineati.

Era cioè un tratto della palizzata marginale stessa osservata nello scavo B, e ricorrente in quello attiguo D. Il terreno antropico dell'abitato, era addossato al lato interno della palizzata, costituito da tratti variamente nerastri. Conteneva non poche schegge litiche, frammenti di utensili enei ed in specie frammenti vascolari fittili. Il rilievo mostra una fitta serie di buchi infissi sulla superficie piana della argilla rossastra, per l'estensione di una dozzina di metri, in tutta la larghezza dello scavo. Alcuni sembravano quasi allineati, altri disposti approssimativamente a cerchio o semicerchio. Mancò ogni documento di una loro probabile successione cronologica che siasi avuta nel corso delle multisecolari vicende umane.

Procedendosi oltre con lo scavo, i buchi apparvero non fitti, come risulta dal Piano: i pali originari erano di varia robustezza.

95 = 61; 26	110 = 35; 24	125 = focolari
96 = 66; 33	111 = 30; 19	126 = 20; 13
97 = 67; 40	112 = 33; 25	127 = 46; 27
98 = 31; 30	113 = ghiaia	128 = 34; 20
99 = 39; 32	114 = 45; 21	129 = 55; 21
100 = 30; 19	115 = 55; 20	130 = 12; 19
101 = 60; 18	116 = 70; 32	131 = 35; 33
102 = 24; 25	117 = 44; 25	132 = 40; 25
103 = 50; 30	118 = 60; 34	133 = intacco
104 = 57; 30	119 = intacco	134 = 37; 20
105 = sepoltura	120 = 27; 15	135 = 49; 27
106 = superficiale	121 = 33; 18	136 = 50; 22
107 = 40; 30	122 = 30; 29	137 = 2 buchi superf.
108 = 55; 20	123 = 42; 22	138 = 40; 27
109 = 30; 25	124 = 55; 26	139 = dep. di ghiaietta

Al n. 105 in livello poco profondo, entro piccola fossa scavata nello strato antropico era una inumazione (C): scheletro completo nelle congiunzioni naturali: cranio verso settentrione. Nel riempimento della fossa erano tre frammenti laterizi romani. La sepoltura, comunque, appare non propriamente antica.

Al n. 57: intorno al buco di palo e nel suo riempimento, i frammenti di vasellame fittile di civiltà enea erano accompagnati da ossa spezzate di animali (avanzi di pasti).

Il buco 66 presenta una forma rara: profondo cm 75, scendeva verticalmente con sezione cilindrica per cm 45; assumeva quindi la solita forma di imbuto.

D - Focolare costituito da una lente compatta di argilla riarsa, spessa circa cm 20, di contorno irregolarmente circolare. In qualche punto ben distinto, era rimasto un piccolo deposito di ghiaietta di torrente, visibile per colore entro la lente del focolare. Rimaneggiamento? Copriva i buchi di pali I, II, III.

B - Altro focolare pure compatto, di contorno irregolarmente ellittico: (diametri m 1 e 2 circa). Aveva in parte media lo spessore di cm 25. Toccava marginalmente il buco 71 e sormontava i buchi 69 e 70. In *a* resti dispersi di focolare.

Non si vide nessuna traccia dell'argilla riarsa dei focolari *B* e *D* che fosse penetrata nel riempimento dei buchi accennati: se ne può dedurre che buchi e pali erano distinti gli uni dagli altri.

E - (presso 133). Minuta depressione artificiale esistente sul piano superiore della argilla rossastra, profonda cm 10, piana e larga. Deposito di terriccio nerastro compatto, con resti di argilla nerastra

N. 127 - Minute tracce di fuochi arsi qua e là.

In vari punti, specie nella parte NO fra buchi venuti in luce nello scavo, si videro piccole depressioni artificiali, pochissimo profonde, di contorni irregolari, entro il piano superiore delle argille rossastre.

Ghiaietta di torrente, raccolta in piccoli mucchi, presumibilmente risultanti in seguito ai ripetuti rimaneggiamenti dello strato, esistente presso i buchi 71, 85, 113, 116, 117, 118, 125.

N. 106 - Mucchietto di ghiaia, di contorno circolare (diametro cm 60) di formazione non più determinabile. Copriva un piccolo taglio (diametro cm 10; profondo cm 11), colmato da terriccio argilloso misto e ghiaia.

La constatazione che la ghiaietta fu portata dall'uomo preistorico dai prossimi corsi d'acqua, può far pensare ad uso casuale in un ambiente naturale, reso talora disagiata alle esigenze della vita, dalle piogge e dalle nevi.

Nella estremità N-O di questo scavo, in parte centrale dell'abitato, circostanze varie non permisero alla Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, retta dal sen. Ernesto Schiaparelli, ulteriori scavi sistematici, ma solo saggi. E ciò a causa di esaurimento dei fondi disponibili e l'aggregazione della Lombardia alla Soprintendenza alle Antichità delle Tre Venezie avente sede a Padova.

Sono lieto di rendere nota qui la mia gratitudine al nuovo Soprintendente, il compianto prof. Ettore Ghislanzoni, per aver egli voluto che continuassi lo scavo per qualche tempo con la sua amichevole collaborazione.

Il risultato di questi saggi sarà oggetto di attenzione speciale nella chiosa del mio studio: qui mi limito ad indicazioni topografiche.

M - Taglio rettilineo a filo, scendente in profondo a scarpata perfettamente regolare, scavato nel letto di argilla giallastra compatta: direzione approssimativamente est-ovest (Tav. IV)

N - Probabile fondo di capanna di contorno circolare, intagliato con regolarità entro il letto di argilla rossastra. (Tav. IV)

L L L - Taglio rettilineo a filo, del letto di argilla rossastra e di quello sottostante di argilla giallastra, scendente in profondità a scarpata: direzione approssimativa nord-sud. Visto per la lunghezza di una ventina di metri. (Tav. VIII)

* * *

Zona di scavo D (Tavola IV e IX)

Lo scavo, condotto in tutta la larghezza della zona, procedette dal margine attuale del terrazzo sul Guarinello con direzione approssimativamente SE-NO. Nei primi dieci metri non ebbero nessuna traccia di lavoro umano: il letto d'argilla rossastra compatta, perfettamente piano, declinante con livelletta quasi impercettibile

sul Guarinello, apparve ancora coperto del tenuissimo velo argilloso di decomposizione superficiale dell'argilla stessa ²¹.

Il soprastante terriccio argilloso, profondo, in media cm 35-40, superficialmente vegetale, declinava pur esso con lieve ed uguale livelletta verso il margine del terrazzo. In questo, si raccolsero, superficialmente, frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, dispersi con lo spianamento agricolo intensificatosi negli ultimi decenni.

Si notò la mancanza, in questo tratto, del solito terriccio nerastro propriamente antropico.

Al decimo metro dal margine del terrazzo, si rilevarono i buchi di pali infissi nella argilla rossastra compatta numerati 1-14, disposti in linea eccezionalmente regolare e sensibilmente parallela al margine stesso. Procedendosi con lo scavo, venne in luce un secondo allineamento di buchi (n.i 15-24), infine un terzo n.i 25-37), un quarto (n.i 38-54) ed un quinto (n.i 55-68). Gli allineamenti distavano fra di loro circa m 2,50; 2,30; 2,00; 0,90. Quasi tutti estendevano per tutta la larghezza dello scavo; evidentemente si protendevano nelle zone marginali adiacenti inesplorate. Negli allineamenti stessi i buchi distavano l'uno dall'altro in media m 1,20 - 1,30; talora un po' meno.

I buchi di pali, pure in questa fascia marginale del terrazzo, presentavano le caratteristiche generali accennate precedentemente: erano stati aperti entro il piano superiore della argilla rossastra compatta, con diametro vario da m 0,20 a 0,30; ed una profondità varia da 0,30 - 0,40. Nei singoli buchi ritrovavansi solitamente il frammento, od i due o tre frammenti, di vasellame fittile di civiltà enea, ed i pochi carboncini di legno.

Fra i buchi, sulla superficie superiore del letto di argilla giallastra, stendevasi, solitamente intatto, il sottilissimo velo di argilla in decomposizione.

Con *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, sono indicati buchi di pali di scarsa profondità (m 0,15 - 0,20), lo scavo dei quali, forse incominciato, era stato interrotto.

In questa area furono osservati i « focolari » *A*, *B*, *C*, *D*, non aventi relazione con la palificazione descritta. Attribuibili a rima-

²¹ Non occorre ripetere che il letto di argilla rossastra presentava uno spessore di m 0,50 circa, e che il sottostante letto di argilla giallastra, era profondo circa m 1,45.

neggiamenti recenti, non determinabili, dello strato di terriccio argilloso, qui scarsamente profondo, soprastante al letto dell'argilla rossastra compatta.

In *A*, entro lo strato di terriccio argilloso antropico, superiore al letto di argilla rossastra compatta, una lente di argilla irregolarmente riarsa estendevasi con incerti contorni, per circa m 2,50. Presentava uno spessore vario, inferiore a m 0,20. In *B* un'altra lente di argilla riarsa simile ed approssimativamente della stessa estensione, esisteva, pure essa, ad un livello superiore a quello dell'argilla rossastra.

I focolari *C* e *D* poggiavano invece sulla superficie superiore stessa intatta dell'argilla rossastra, in punti nei quali si notò assenza di buchi di pali. Erano entrambi straterelli alquanto compatti di argilla riarsa, relativamente piani superiormente. Contenevano anche poco terriccio nerastro antropico, ceneri e carboncini di legna ed alcuni frammenti di vasellame fittile di civiltà enea. Il « focolare » *C* era spesso circa m 0,20 - 0,40; il focolare *D*, di forma irregolarmente rettangolare, era il più esteso (m 2,00 x 4,00).

In *E* ed in *F* affioravano, ai margini dello scavo, sottili focolari superficiali, di argilla riarsa poco compatta, dovuti a fuochi accesi senza continuità. La loro esplorazione fu impedita da un filare di alberi.

A settentrione del descritto sistema di palificazione, ad una ventina di metri dal margine del terrazzo sul Guarinello, apparvero i primi resti, propriamente, di abitato. Lo strato superficiale di terriccio argilloso nerastro, presentava la profondità di m 0,60-0,80 dall'attuale piano di campagna, quale venne costituendosi poco a poco nelle multisecolari vicende esposte, e con lo spianamento agricolo graduale del terrazzo del Castellaro.

Anche in questa zona lo strato antropico, ripetutamente rimaneggiato, grigio-nerastro di carboncini di legna, di ceneri e di sostanze organiche decomposte, conteneva non pochi frammenti di vasellame fittile di civiltà enea. Non presentava dappertutto lo stesso colore: in alcuni punti si notò più nerastro per maggiore frequenza di carboncini di legna e di frammenti di vasellame fittile. La causa, o le cause di ciò, sono da attribuire a circostanze varie non riconoscibili neppure in questo punto, dovute alle multiseco-

lari vicende, alle varie attività umane, alle successive rioccupazioni del suolo nella stessa antichità, le quali interessarono pure i livelli più profondi dello strato antropico, ed ai molteplici lavori agricoli moderni.

Nei livelli superficiali di questa parte dello scavo si raccolsero anche frammenti laterizi e di grosso vasellame romano: anfore, dolii ²².

Focolare *H*: lente di argilla riarsa notevolmente compatta. Stendevasi sopra ed a contatto del letto di argilla rossastra. Spessore m 0,20 circa; superiormente quasi piana. Contorno irregolarmente rettangolare (m 2,50 x 1,50 circa), con angolo settentrionale smussato.

I: lievissimo abbassamento del piano superiore del letto di argilla rossastra, non naturale (circa m 0,10) notevolmente rettangolare (m 5,50 x 1,50 circa), uguale e continuo. Dovuto, sembra, a lungo e frequente calpestio umano.

La lettera *i* indica, nel lato lungo settentrionale, una discesa brevissima, lievissima e graduale, larga circa un metro, fra due margini bassissimi, rettilinei, brevi e netti, apparentemente intagliati nell'argilla rossastra.

Sul fondo della depressione spiccava per il colore nerastro un deposito argilloso di carboncini di legna e frammenti particolarmente numerosi di vasellame fittile di civiltà enea, cui si aggiungevano ossa di animali spezzate per uso di pasto e resti riarsi di intonaco parietale capannicolo. Frequenti i frammenti fittili, quasi accumulati in ispecie presso il punto *i*, per evidenti casuali rimaneggiamenti in tempi ancora remoti.

Con *b*, *b*, *b*... sono indicati buchi di pali di piccolo diametro (circa m 0,10), infissi quasi superficialmente nel letto di argilla rossastra (circa m 0,20): tutti uguali. Costituivano una palificazione molto meno robusta di quella della descritta fascia marginale.

Non è facile riconoscere quale sia stata la loro destinazione: verisimilmente varia. Alcuni di essi, esistenti precisamente al margine della lievissima depressione *I*, possono far pensare che i pali originali abbiano costituito l'ossatura di una parete forse di tettoia. La parte inferiore dei pali era per certo rinalzata dallo stes-

²² Si dà atto che negli scavi si fece larghissimo uso di utensili di legno (cucchiai ecc.) non appena si intravedeva possibilità di ritrovamento di buchi di pali, di focolai, ecc.

so terriccio argilloso superiore alla argilla compatta rossastra, entro cui erano infissi.

Si tenne presente nello scavo la possibilità che altri pali simili, leggeri, non avessero raggiunto l'argilla rossastra con la punta, Ma nonostante l'attenzione posta, non se ne ravvisò indizio.

Il focolare *H*, la depressione *I*, i buchi di pali *b*, *b*, *b*, ... appaiono aver costituito un solo complesso, attribuibile forse ai primi tempi dell'insediamento di civiltà enea.

L: resti di probabile capanna straminea. Una lente uniforme e ben distinta di terreno argilloso riarso, di contorno approssimativamente circolare (m 6,00 circa), spesso m 0,30 - 0,40, si stendeva direttamene sul piano superiore del letto di argilla rossastra compatta²³. Conteneva numerosi frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, ossa spezzate di animali, probabili avanzi di pasti, carboncini di legna, un po' di cenere. Notata pure qualche valva di *unio*. Entro quest'area si constatò l'originaria esistenza di almeno tre pali di dimensioni relativamente piccole e di minore robustezza, i quali erano stati infissi fino a raggiungere con la punta il predetto piano di argilla rossastra; vi avevano lasciato tre incavi imbutiformi, pochissimo profondi (m 0,05-0,10). Invano si ricercarono indizi di altri pali analoghi, i quali, disposti a circolo, di m 3,25 circa di diametro, avessero raggiunto con la punta il piano argilloso compatto predetto.

Con *l*, è indicata una seconda lente di argilla riarso, estesa sulla precedente ed abbastanza distinta, per colore e molto maggiore compattezza, pure essa approssimativamente circolare (circa m 2,70), di tenue spessore (m 0,10-0,15): distinta anche per maggior copia di carboncini di legna, di frammenti, anche minuti di vasellame fittile di civiltà enea, ossa spezzate di animali; particolarmente per numerosi frammenti riarsi di intonaco argilloso, conservante le note impronte delle pareti straminee, cui aveva aderito²⁴.

Questa lente superiore estendevasi a circa mezzo metro sotto il piano attuale di campagna.

Sovrastava al tutto un leggero straterello di terriccio detritico,

²³ Scomparve ovviamente il sottilissimo velo naturale di argilla in decomposizione.

²⁴ Materiale raccolto e consegnato al museo di Brescia.

estendentesi anche marginalmente senza limiti precisi. In questo straterello, oltre a meno numerosi frammenti di vasellame fittile, erano qua e là, dispersi frammenti, in genere minuti, dell'anzidetto intonaco parietale.

M ed N: lenti di argilla riarsa, compatta (« focolare ») estesi a contatto con il piano superiore, intatto, del letto di argilla rossastra. Attestavano così, come i resti « capannicoli » *L*, la notevole frequenza dell'uomo in questa breve area. Le due lenti distinte l'una dall'altra, di forma irregolarmente circolare (*M*: diametro approssimativo m 2,20; *N*: diametro 0,90) apparvero superiormente quasi piane; frequenti i carboncini di legna.

n: accanto al focolare *N* l'accurata esplorazione mise in luce una piccola fossa oblunga praticata entro la superficie superiore del letto di argilla rossastra, quasi superficiale (profonda m 0,10-0,15 all'incirca). Coperta da un grosso frammento vascolare fittile di civiltà enea, apparve colmata di un terriccio argilloso presentante un colore nerastro più che altrove, per gran copia di carboncini di legna. Si pensò anche a decomposizione di sostanze organiche ripostevi.

Da questo punto lo scavo si protrasse ancora per cinque metri per tutta la larghezza della zona, fino ad esaurimento di fondi disponibili per quell'anno (a. 1925).

Non si ebbe altro indizio propriamente di capanna superficiale o lievemente incavata nel suolo: apparve tuttavia evidente anche in questa parte dello scavo, la frequenza e la varia attività umana oggi non più accertabile nei suoi particolari. La pianta segna ancora buchi di pali leggeri di piccolo diametro e pochissimo infissi nel piano superiore del letto di argilla rossastra, frammisti a non pochi buchi di dimensioni e profondità soliti, nonché l'esistenza di piccoli focolari, alcuni dei quali poggianti sullo stesso piano superiore dell'argilla rossastra. Questa circostanza non è sufficiente, per i motivi sopra esposti, per una attribuzione ai primi tempi dell'insediamento. Pali, oggi più o meno apparentemente dispersi ed isolati, possono essere stati infissi qua e là in tempi vari, in relazione a circostanze ed esigenze di vita umana successivamente sopravvenute. Lo stesso va ripetuto per i focolari venuti in luce. Si osservarono frammenti fittili, come solitamente, dispersi un po' dappertutto, con maggiore o minore frequenza.

Focolari *P, Q, R*. - I focolari *P* e *Q*, di piccole dimensioni, di

argilla riarsa, alquanto compatti, poggiavano sulla superficie superiore dell'argilla rossastra; il focolare R pure di argilla riarsa, alquanto rada, estendevasi a livello maggiore, non molto sotto l'attuale piano di campagna ²⁵.

Nella parte più interna della zona esplorata D, i rinvenimenti furono anche i seguenti, apparentemente distinti l'uno dall'altro:

69 - Buco, profondo m 0,15; diametro 0,40. In r - Fossetta bene distinta, intagliata nella argilla rossastra. Conteneva numerosi carboncini di legna, un piccolo vasetto fittile ed un frammento di osso spezzato di animale non determinabile ²⁶. 70 - Altro buco, isolato. Profondo m 0,65; diametro 0,15. Buchi 71, 72, 73, 74, 75, 76, quasi perfettamente allineati, infissi entro la superficie del letto di argilla rossastra. Appartenevano verisimilmente ad una stessa costruzione. Presentavano larghezza e profondità quasi uguali (larghezza 0,15-0,20; prof. 0,40). L'allineamento segnava il margine meridionale di una lievissima ed uguale depressione (diam. 0,08-0,10), non naturale, del piano superiore del letto di argilla rossastra: depressione prolungantesi verso settentrione, sembra anche oltre il limite della zona esplorata. La depressione stessa è indicata nel Piano con le lettere q q q. 77 - Buco relativamente sottile e profondo (diam. m 0,15-0,20; prof. 0,65). 78 - Buco profondo m 0,30-0,55. 79 - Buco profondo m 0,55; diam. 0,30. 80 - Buco di palo alquanto sottile toccante solo con la punta il livello superiore del letto di argilla rossastra.

* * *

Zona di scavo E (Tavola IV)

Per il riconoscimento del margine occidentale dell'insediamento del Castellaro, si eseguirono scavi di saggio nella zona indicata nel Piano generale con la lettera E. Fu esplorata per la larghezza

²⁵ Dimensioni:

P: m 1,25 x 0,50 circa (sensibilmente rettangolare).

Q: m 1,30 x 0,60 circa (di forma sensibilmente allungata).

R: m 1,40 x 0,80 circa (argilla riarsa alquanto disgregata. Forma approssimativamente rettangolare).

²⁶ Consegnato al Museo di Brescia.

di m 8 e la lunghezza di m 20. In questa zona incomincia la lieve, uniforme e continua discesa verso il fiume Gambara. Lo stesso strato antropico, profondo nella parte più alta della zona cm 45, si assottiglia verso il Gambara a poco a poco: sotto il limite inferiore della zona studiata, riappare superficialmente qualche tratto del sottostante letto di argilla rossastra.

In uno strato così sottile, gli sconvolgimenti multisecolari subiti, non permisero constatazioni precise. Si notò a pochi metri dal margine del Guarinello, l'esistenza di buchi i quali potrebbero essere attribuiti alla palizzata stessa rilevata nelle zone B, C, D. Verso l'interno dell'abitato i buchi apparvero alquanto radi; non emerse nessun indizio di relativa successione cronologica.

Si ha indubbio indizio che l'area indicata al margine del terrazzo era scarsamente abitata. Vennero bensì ancora in luce alcuni manufatti litici ed un pugnale di bronzo; ma segnatamente i frammenti di vasellame fittile di civiltà enea apparvero più radi che nelle altre zone esplorate dal Castellaro. Lo stesso terriccio antropico, e vegetale, diveniva poco a poco di colore notevolmente più chiaro.

Il terriccio propriamente antropico nerastro riapparve soltanto entro ed intorno a due pozzi di scarico scavati nel letto di argilla rossastra: contenevano numerosi carboncini, frammenti del solito vasellame ed ossa spezzate di animali. Tali frammenti e tali avanzi colmavano anche una fossa di scarico, intagliata irregolarmente, lunga, stretta e profonda, indicata nel piano in A. Le circostanze non mi permisero lo svuotamento totale dei pozzi e della fossa: noto che non vi rinvenni nessun resto di intonaco di capanna.

CAPITOLO III

UTENSILI ED ARMI RACCOLTE NEGLI SCAVI

Armi ed utensili di selce.

Manufatti di pietra levigata.

Manufatti di corno cervino o di osso.

Armi ed utensili di bronzo.

Vasellame ed altri manufatti fittili.

Note introduttive

Lo studioso che primo rivelò l'insediamento del Castellaro di Gottolengo fu, si è accennato, il sacerdote G. B. Ferrari. Questi, privo di mezzi per condurre scavi sistematici, si limitò a raccogliere i manufatti affioranti o quasi alla superficie del suolo e quelli che gli venivano consegnati dai coltivatori del campo¹. Il Marinoni non tardò a collaborare, descrivendo i manufatti più notevoli e più caratteristici². In seguito i coltivatori stessi continuarono a raccoglierne, arricchendo il Museo Civico di Brescia³. Alcuni oggetti, di notevole valore, pervennero al Museo Civico di Milano⁴. Non pochi, pure venuti in luce casualmente, costituirono nel Museo Preistorico nazionale di Roma una preziosa collezione, tramite in specie il benemerito studioso cremonese Giacomo Locatelli⁵.

¹ G. B. FERRARI, cit. Un saggio copioso dei manufatti da lui raccolti fu esposto a Brescia nella citata Mostra del 1875. Vedasi il *Catalogo* della Mostra stessa nel volume dei Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1875 (pag. 26-28).

² C. MARINONI, *La terramara di Regona di Seniga e le stazioni preistoriche alla confluenza del Mella e dell'Oglio nella Bassa Bresciana*, Atti d. Società italiana di Scienze naturali; Milano, vol. XVII, fasc. II, 1874 (pag. 144-151).

³ RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1911 (pag. 58-66).

⁴ Notizie d. scavi di Antichità. Ved. la Nota 6 del Cap. *Insedimento del Castellaro di Gottolengo. Notizie generali*.

⁵ Documenti dell'Archivio del Museo Preistorico di Roma.

L'incremento del Museo bresciano continuò ininterrotto: non pochi frammenti di vasellame fittile di corno cervino, manufatti litici e di bronzo furono descritti da Giovanni Patroni l'anno 1925⁶. Quanto uscì dagli scavi della, allora, R. Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, fu pure depositato nel Museo bresciano.

Ormai si è in possesso di una ingente copia di documenti, i quali offrono una immagine abbastanza chiara delle successive *facies* della civiltà del bronzo sviluppatesi nella Lombardia orientale: le *facies*, le quali, con minore abbondanza di manufatti ci erano date dai ritrovamenti, già accennati, di Régona di Seniga, località geograficamente non lontana da Gottolengo. In ambedue gli insediamenti della media pianura bresciana e del basso Oglio, abbondavano anche i manufatti silicei di attardata tradizione arcaica. Inoltre un certo numero di altri manufatti spetta alla lunga fase del maggiore sviluppo della tecnica di lavorazione della selce: le lame di pugnale o di giavellotto di bella lavorazione bifacciale, e le cuspidi di freccia. Infine il complesso litico documenta la decadenza della litotecnica silicea durante la civiltà del bronzo. Le asce e le accette di pietra levigata non mancavano: non appaiono tuttavia numerose. Il vasellame fittile, estremamente copioso, ripete le caratteristiche dette « terramaricole » (anse lunate, ecc.). Il corno cervino era largamente diffuso.

Abbiamo, cioè, la visione a Gottolengo ed a Regona di insediamenti vissuti di vita multisecolare dai tempi in cui erano ancora frequenti i manufatti litici, a quelli, compresi, dello sviluppo e del dominio dell'uso del bronzo. Nei tempi finali degli insediamenti, avevansi « rasoi » quadrangolari enei.

Non occorre ripetere a questo punto che gli scavi della Soprintendenza accertarono che per lo più gli oggetti si raccolsero dove lo strato di terreno antropico era particolarmente scuro per decomposizione di sostanze organiche e per carboncini di legna e più che in altri punti abbondante di frammenti di vasellame fittile. Il che permise di riconoscere l'originaria esistenza di capanne superficiali o di poco infossate.

Lo sconvolgimento, accennato a suo luogo, dello strato antropico, non mi permise di accertare l'ipotesi, pur giustificata, di Gio-

⁶ PATRONI, Notizie d. scavi di antichità, 1925 (pag. 100).

vanni Patroni, che gli oggetti litici fossero nei livelli inferiori dello strato stesso.

ARMI ED UTENSILI DI SELCE

Manufatti silicei di tradizione arcaica: rudi utensili scheggioidi, lame-coltellini, punteruoli, raschiatoi su estremità di lama, raschiatoi di altri tipi.

Sono utensili non offrenti di per sé criterio di classificazione cronologica. Il loro uso, originario di livelli paleolitici superiori o mesolitici, continuò a lungo, con variazioni più o meno apprezzabili per tempo e per località, fino agli inizi della civiltà del bronzo. Frequenti in genere negli insediamenti, si ebbero eccezionalmente anche da corredi sepolcrali⁷. (Fig. 2 e 5 bis)

Schegge silicee irregolari, alcune delle quali adattate con ritocco marginale e rese atte ad incidere od a tagliare. Solitamente di piccole dimensioni. Non è sempre facile distinguere fra veri e propri utensili rudi e semplici schegge residue di lavorazione della selce. Pure queste ultime potevano, eventualmente, essere state di qualche uso.

Adduco in figura due rudi schegge alquanto larghe, cui lo stacco dal nucleo diede un profilo quasi musteriano, conservate nel Museo Preistorico romano (fig. 3, a e b)⁸. Conservano la faccia inferiore piana della superficie di stacco. Una di esse, larga e lunga approssimativamente cm 5,5 x 4,2, mostra sul lato lungo tagliente probabili piccole rotture d'uso. Il secondo esemplare misura cm 9 x 6,2. Anche in questo, sul lato lungo tagliente notansi tali probabili rotture. Rudi utensili di profilo simile, dei quali alcuni presentano qualche ritocco erto sul margine lungo, si ebbero, ad esempio, dall'insediamento palustre di Polada, al margine bresciano dell'Anfiteatro morenico del Garda⁹.

⁷ Rimando a P. BAROCELLI, *Appunti su industrie litiche arcaiche o di tradizione arcaica nelle stazioni di Iseo e di Polada, « Sibirium », (Varese), III, 1956-1957.*

⁸ da R. PENNA, *La stazione del Castellaro di Gottolengo, Brescia*, Bull. Paletnol. ital., N. ser., vol. III; 1953 (Studio condotto per mio espresso desiderio presso il Museo Preistorico di Roma).

⁹ BAROCELLI, *Appunti su industrie litiche arcaiche sopra cit.*, tav. II.

Sommamente caratteristiche e comunissime sono le *lame-coltellini*, lunghe e strette, staccate da un originario nucleo siliceo. Presentano sezione irregolarmente triangolare o trapezoide per una o due coste longitudinali correnti per tutta la lunghezza della lama, ottenute come d'uso, con lo stacco di due o tre lunghe schegge sulla faccia superiore. La faccia inferiore conserva la superficie piana di stacco dal nucleo. I margini lunghi, naturalmente taglienti, talvolta furono ottenuti tali, mediante ritocchi.

Gli esemplari raccolti negli scavi della Soprintendenza sono solitamente di piccole dimensioni: poche lame raggiungono cm 7 od 8 di lunghezza.

Ad esemplificazione, presento nella fig. 4 due esemplari tipici, lunghi rispettivamente cm 9,3 e cm 9, esistenti nel Museo Preistorico romano ¹⁰.

Da tali lame, solitamente si trassero, a mezzo di minuti ritocchi marginali, erti, condotti sulla faccia superiore, *punteruoli* e *raschiatoi*.

La fig. 5c ¹¹ dà un piccolo e robusto punteruolo esistente nel Museo Preistorico romano, riconoscibile in un frammento di lama di sezione trapezoide, avente l'estremità superiore a punta, ottenuta per mezzo di ritocchi; questi si estendono continui su un margine lungo ed alla base.

Esemplari tipici di *raschiatoi* tratti da frammenti di lame, sono presentati nella fig. 5 a e b ¹². Uno di essi è tratto da una lama alquanto robusta di sezione trapezoide lunga cm 4,8; l'altro, pure verisimilmente da un frammento di lama, misura cm 3 x 2,5.

* * *

La tavola che qui si presenta dà un certo numero di utensili silicei rudi e di lame silicee di tradizione arcaica, raccolte isolatamente in vari punti negli scavi della Soprintendenza fra il 1925 ed il 1927. Si ebbe altresì un paio di lame di quarzite terminanti superiormente in punta (fig. 2 e 5 bis).

¹⁰ da PENNA, fig. 2 b e d.

¹¹ da PENNA, fig. 3 d ed f.

¹² da PENNA, fig. 2 a.

Notevole altresì una singolare scheggia di calcare alquanto lunga di sezione quasi quadrata: tre lati ne conservano la superficie piana originaria, mentre il quarto, minore, fu spianato mediante scheggiatura fino alla estremità superiore appuntita compresa

Il numero notevole dei manufatti dei tipi sopra descritti, raccolti al Castellaro, è confermato dal Rosa, dal Rizzini e dal Patroni¹³.

La presenza di tali manufatti di tradizione arcaica al Castellaro di Gottolengo e nei Campi di Regona fu segnalata primamente dal Marinoni. Questi constatò a Gottolengo ed a Regona che le schegge grossolane, in parte anche semplici rifiuti, o scarti di lavorazione di utensili, quali ritoccati, quali non ritoccati, erano comuni o comunissime; pure numerose, sembra meno, le lame-coltellini. Alquanto rari i raschiatoi¹⁴.

Il Marinoni constatò altresì che le rocce da cui erano stati tratti questi manufatti, erano per lo più di selce grigio-biancastra argillosa opaca; talora anche cinericia o bionda. Tali varietà di selce esistono in natura nei non lontani Colli bresciani, donde po-

¹³ I rudi utensili di selce sopra accennati, le lame-coltellini ed i prodotti derivati, vennero in luce in numero notevole al Castellaro di Gottolengo, anche negli scavi della Soprintendenza.

Il RIZZINI (*Illustrazione del Museo civico di Brescia*, Commentari dell'Ateneo, Brescia 1911, pag. 62-63) annotò un « *raschiatoio di selce piromaca color biondo* », ed inoltre l'esistenza di una decina di « *frammenti di selci, residui di lavori compiuti, in parte coperti di una bianca crosta di quarzo terroso* ».

Nell'elenco del PATRONI, dato nelle Not. Scavi, cit. 1925, è segnalato un « *gruppo di schegge silicee in forma di rozzi coltellini, punteruoli e raschiatoi* ». Secondo l'Autore tali manufatti sarebbero provenuti « *dagli scavi più profondi* ». Si è visto però che oggi non è più possibile accertare questa circostanza.

Nel testo sono stati segnalati manufatti particolarmente tipici posseduti dal Museo Preistorico romano, nel quale tuttavia sono anche altri pur essi da segnalare, e descritti nell'inventario del Museo personalmente dal Colini, e cioè:

53322 - Lama-coltello di selce staccata da un nucleo, senza ritocchi: lunghezza cm 9,5; (56917-19 inv. - raschiatoi di selce ricavati da una lama minutamente ritoccata, ad una sola od ambedue le estremità: una mancante da una parte: lunghezza cm 4 ed 8; 56920-21 - laminette di selce piromaca: lunghezza cm 5,5 e 7; 68432 - lama-coltello di selce, lungo cm 9; 72967-68 - schegge di selce; 72969-71 - « *lame* » di selce ritoccate ai margini, lunghezze varie da cm 3,5 ad 8; un certo numero di schegge di selce biancastra aventi forme di coltellini, raschiatoi, punteruoli.

¹⁴ MARINONI, Op. sopra cit.

tevano anche essere importate. Assai verisimilmente la materia prima era data con facilità da ciottoli fluitati delle alluvioni del Mella. Il Marinoni era un esperto geologo e buon conoscitore del Bresciano.

La stessa osservazione va ripetuta per quanto concerne il Castellaro di Gottolengo, avvertendosi soltanto che gli accennati ciottoli silicei potevano anche essere raccolti nel fiume Gambara, scorrente come si è accennato, ad un paio di centinaia di metri dall'insediamento ¹⁵.

* * *

Non mi risulta che dopo il 1875 siano state condotte ricerche nei « Campi » di Regona ed al Chiavichetto. Ciò non ostante l'ampia conoscenza già acquistata dal Marinoni gli aveva permesso di riconoscere la larghissima diffusione generale di questi rudi manufatti, in ispecie in quanto concerneva la Lombardia. Egli aveva osservato che essi non offrivano sostanzialmente nulla di particolare, pur variando in varia misura per dimensioni, per robustezza o sottigliezza di lama, per lavorazione grossolana o relativamente fine.

In occasione della Mostra di Brescia, il Pigorini ebbe opportunità di segnalare con una certa ampiezza gli analoghi manufatti usciti dall'insediamento palustre di Polada presso Lonato nell'anfiteatro morenico del Garda ¹⁶.

¹⁵ MARINONI, Op. sopra cit. In vari punti l'Autore accenna alla natura delle rocce. Trascrivo un passo che ci interessa in modo particolare a questo punto. « *La selce adoperata è argillosa, bianca opaca, o giallognola variegata, o giallastra pellucida, analoga a quella che si trova in arnioni entro a certi calcari marnosi dei colli presso Brescia, ed a quella di cui son fabbricati i manufatti litici della parte più orientale della Lombardia e precisamente nelle « terremare » di Bigarello e di Pomella ad est di Mantova* ».

In altro punto il Marinoni insiste sul fatto che gli abitatori delle rive del Mella dovevano trovare la selce nelle alluvioni del fiume stesso, divelta dagli strati calcareo-marnosi dell'epoca cretacea esistenti più a nord, ai piedi delle Alpi Bresciane. Qui nomina in modo particolare gli arnioni dei Colli di Urago. Fa inoltre osservare che a Regona, soltanto al Campo Chiavichetto e molto di rado, vennero in luce schegge od abbozzi di quarzo o di diaspro colorato.

¹⁶ L. FIGORINI, *Esposizione di antichità preistoriche tenuta a Brescia, « Nuova Antologia », 1875.*

Verso la fine del secolo G. A. Colini, giovandosi delle nuove scoperte, pubblicò la Memoria, ancora fondamentale, *sul sepolcreto di Remedello Sotto ed il periodo eneolitico in Italia*¹⁷, nella quale dedicò alcune pagine alla varia industria silicea di tradizione arcaica. Mise in luce che tali prodotti erano stati rinvenuti anche in tombe « eneolitiche » bresciano-mantovane, precisamente a Remedello Sotto, a Ca' di Marco, a Volongo, a Fontanella Mantovana. Fu così accertata l'associazione di tali prodotti rudi ed apparentemente arcaici con altri perfezionati: diffusione non limitata alla Valle Padana. I manufatti silicei sopraddetti erano rimasti in uso per la loro stessa semplicità ed utilità.

Il Colini osservò inoltre che alcune forme larghe, qualche volta ritoccate sopra uno dei margini, avevano assunto un profilo affine a quello dei raschiatoi paleolitici musteriani. Rimando ai due esemplari di Gottolengo sopra addotti, ai quali si possono aggiungere altri dell'insediamento bresciano di Polada¹⁸ ed altresì di quelli, pure palustri, di Bodio e di Gaggio (lago di Varese). Sono, questi esemplari, conservati nel Museo Preistorico di Roma¹⁹.

Sulla continuità di uso delle varie classi di utensili silicei di tradizione arcaica, esposi lo stato attuale delle nostre conoscenze negli *Appunti su industrie litiche arcaiche*, ecc. dedicati in ispecie a quanto venne in luce ad Iseo ed a Polada. Rimando alla documentazione figurata nelle tavole allegate²⁰.

Ritornai sull'argomento illustrando le vecchie scoperte, sporadiche, del probabile insediamento delle Fornaci Mella presso Brescia, genericamente eneolitico o di fase iniziale della civiltà del bronzo²¹. Accanto alle cuspidi silicee di freccia, alle lame di

¹⁷ Bull. Paletnol. ital., vol. XXIV-XXV, 1898-1900.

¹⁸ Presentati nel mio Studio sopra cit. sulle *Industrie litiche arcaiche di Iseo e di Polada* (tav. II).

¹⁹ P. BAROCELLI, *Piemonte preromano*, *Bullettino d. Società piemontese di Archeologia* ecc. a. XI, fasc. 1-2, 1925 (tav. III); ripubblicata dallo stesso nel Bull. Paletnol. ital., N. serie, VIII, parte III, 1954 (ved. tav. 1 a pag. 44-45).

²⁰ *Quindici anni di Storia della Paleontologia bresciana, 1860-1875*, Istituto Lombardo - Accademia d. scienze e lettere, *Rendiconti della classe di Lettere*, vol. 101, 1967. Le figure date, presentano i manufatti silicei della Polada, sia quelli arcaici, sia quelli perfezionati di tipo eneolitico.

²¹ In ricerche nel Museo Civico di Brescia (1925), rilevai i manufatti delle Fornaci di Mella, fino allora inediti, che descrissi nel Bull. Paletnol. ital. N. ser., IV, 1940 (*Ritrovamenti di antichità preistoriche tra Mincio ed Oglio*, pag. 198-199).

pugnale o di giavelotto, di bella lavorazione bifacciale, in questi ritrovamenti puramente casuali, si ebbero coltellini silicei, schegge di selce argillosa, ecc. Alcune di queste ultime erano probabili rifiuti di lavorazione; altre apparivano essere state utilizzate come raschiatoi. Le Fornaci Mella dimostrarono sostanzialmente lo stesso aspetto culturale di Polada. Come provenienti dalle Fornaci Mella rintracciai, anni or sono, nella raccolta civica di Brescia, allora conservata nel castello Cidneo, anche un utensile scheggiatoide, di piccole dimensioni avente un profilo quasi musteriano, ed altresì un raschiatoio discoide ²².

Raschiatoio siliceo discoide di scheggiatura bifacciale

Raschiatoio discoide, di profilo notevolmente regolare, ottenuto con la tecnica « campignana » di larga scheggiatura. Conservato nel Museo Preistorico di Roma. Proveniente dal Castellaro di Gottomengo (fig. 5 e) ²².

Tali prodotti, lievemente vari di forma, dimensione e lavorazione, erano pure essi di tradizione arcaica. L'esemplare di Gottomengo va riferito quale documento di relazione culturale con i numerosi esemplari degli insediamenti propriamente « campignani » dei Monti Lessini (Veronesi) e con quelli culturalmente affini dell'Anfiteatro morenico del Garda e della pianura bresciano-mantovana ²³.

Osservazioni riassuntive

Uno studio ancora fondamentale concernente l'industria litica di tradizione arcaica, con particolare riguardo all'Emilia, è dovuto alla Gori ²⁴, la quale prese in esame la notevole copia dei manufatti silicei usciti dagli scavi accurati condotti fra gli anni 1874-1880 cir-

²² PENNA, cit., fig. I, d.

²³ Adduco per esemplificazione, un esemplare dell'insediamento « campignano » di Molina delle Scalucce (Monti Lessini). Pubblicato in figura, in *Raffaello Battaglia e la Paletnologia veneto - padana « Sibrium »*, Varese, vol. V, tav. I e II.

²⁴ A. GORI, *L'industria litica dei fondi di capanna del Reggiano raf-*

ca, da Gaetano Chierici nei «fondi di capanna» reggiani di Albinea, Calerno, Castelnuovo di Sotto, ecc... Vennero confermate le precise informazioni lasciateci dall'illustre esploratore. Rilevata la gran prevalenza dei coltellini laminari e la coesistenza dei vari tipi derivati dalle lame stesse (raschiatoi, ecc.), la Gori accertò trattarsi di tipi originari del Paleolitico superiore, cui si erano aggiunti nuovi elementi mesolitico-neolitici: gli arnesini geometrici.

Questi ultimi, tratti da segmenti di lame, presentano varie forme, corrispondenti a complessi di prodotti, atti a diversa utilizzazione: le cosiddette «cuspidi di freccia con tagliente trasversale», i segmenti di circolo, i triangoli, i trapezi, ed in fine gli arnesini romboidi. Tali complessi si svolsero più o meno parallelamente per lungo spazio di tempo.

Già il Colini nella citata Memoria sul *Sepolcreto di Remedello Sotto*, aveva esposto i risultati di ricerche, volte per parte notevole all'esame diretto delle ampie raccolte esistenti nel Museo Preistorico di Roma e nel Museo civico di Brescia, giovandosi altresì delle Relazioni lasciateci dai vecchi e benemeriti Palenologi. Aveva tenuto presente le accennate stazioni all'aperto del Reggiano, i «fondi di capanna» cremonesi del Vho di Piadena, le torbiere di Iseo, di Polada, di Cataragna, gli insediamenti della Cascina del Garda nell'Anfiteatro morenico del Garda stesso. Fu così confermato che «cuspidi di freccia con tagliente trasversale», erano venute in luce anche da una tomba del sepolcreto eneolitico di Fontanella Mantovana. Un paio di arnesini a segmento di circolo erano stati ritrovati non lungi in una tomba, pure eneolitica, di Ca' di Marco presso Fiesse nella bassa pianura bresciana. Arnesini romboidi erano stati raccolti anche a Cavriana nella regione del Monte Lonato, al margine cioè occidentale bresciano dell'Anfiteatro morenico del Garda, insieme a manufatti fittili detti un tempo «terramaricoli». Si ebbe così certezza che tali prodotti erano ancora in uso nella prima fase della civiltà enea.

Aggiungo che, nella citata Memoria sulle industrie litiche arcaiche di Iseo e di Polada, documentai con tavole figurative gli

frontati coi tipi del Paleolitico superiore, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, vol. LVII, 1932.

Vedasi, per l'Emilia, altresì F. MALAVOLTI, *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*, Emilia preromana, vol. III e IV, Modena 1951 - 1953.

esemplari più caratteristici dei due insediamenti. Ritornai in seguito sull'argomento, presentando nuove tavole di figure.

Nota fin d'ora che non si ha notizia dal Marinoni del ritrovamento di tali arnesini geometrici nei Campi di Regona di Seniga. Al Castellaro di Gottolengo finora non se ne ebbero.

È prematuro trarre conclusioni cronologiche da questa apparente assenza.

Pugnali o giavellotti silicei di scheggiatura bifacciale

Esemplari di lame silicee di pugnali o cuspidi di giavellotto, di fine lavorazione bifacciale, frequenti particolarmente nella Lombardia orientale e nell'attiguo Veronese, raccolti anche negli scavi della Soprintendenza al Castellaro di Gottolengo, vi documentano insieme con le belle cuspidi silicee di freccia i manufatti litici più perfezionati: una produzione essenzialmente eneolitica²⁵. L'uomo in possesso della civiltà neolitica, non aveva ancora, sembra, creato tali armi, il cui uso continuò per un certo spazio di tempo, nella prima grande fase della civiltà del bronzo, fino a quando nella seconda ed ultima fase della civiltà stessa i procedimenti della tecnica metallurgica vennero diffondendosi, portando gradualmente alla sostituzione dei manufatti enei a quelli litici.

È noto che le lame di pugnale e di giavellotto e le cuspidi silicee di freccia presentano numerose varietà, le quali furono messe in luce primamente da Gaetano Chierici, da Giuseppe Angelo Colini, e da altri studiosi quali Giovanni Patroni e Antonio Taramelli²⁶.

Al Colini dobbiamo la Memoria ancora fondamentale, ricca di documentazione figurata e di confronti, dedicata in ispecie al gran-

²⁵ G. A. COLINI, *Il sepolcreto eneolitico di Remedello Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia*, Bull. Paletnol. ital., vol. XXIV e XXVI, 1898-1900. Vedansi specialmente i volumi XXIV e XXV, per quanto concerne l'industria litica dell'eneolitico.

²⁶ G. CHIERICI, *I sepolcreti di Remedello nel Bresciano ed i Pelasgi in Italia*, Bull. Paletnol. ital. X, 1884; *Nuovi scavi nel sepolcreto di Remedello*, Bull. pred. XI, 1885. G. PATRONI, *Tipologia e terminologia dei pugnali silicei di pietra*, Bull. pred. XXXI, fasc. 7-8, 1905. A. TARAMELLI, *Armi neolitiche del Piemonte*, Bull. pred. XXII, pag. 276 e segg.

de sepolcreto di Remedello Sotto, tipico dell'Eneolitico lombardo. Remedello è un luogo della bassa pianura bresciana non molto lontano da Gottolengo. Le lame e le cuspidi anzidette erano frequenti nei corredi sepolcrali di Remedello ed in quello, prossimo, di Fontanella Mantovana²⁷, insieme con le lame di pugnale triangolari arcaiche di rame o di bronzo povero di stagno.

* * *

Le armi e gli utensili di lavorazione bifacciale, lame di pugnale o di giavelotto, cuspidi di freccia ed altri di vario tipo, uscite dagli scavi di Gottolengo, inducono a considerazioni varie emergenti da confronti diretti, in specie, con i manufatti simili od identici dei corredi dei grandi sepolcreti genericamente eneolitici di Remedello Sotto presso il fiume Chiese, e di Fontanella Mantovana presso la confluenza Mella-Oglio. È la zona della pianura padana bassa, entro la quale sono il Castellaro di Gottolengo, ed altresì gli insediamenti affini dei Campi di Regona di Seniga.

Va notata non poca varietà di tipi e di tecnica di lavorazione, generalmente più o meno fine, talora alquanto grossolana. Questa varietà richiama la discussa questione della origine e dello sviluppo di questa classe di manufatti²⁸.

* * *

1 - *La lama di selce scura, di profilo ovale-foliato*, di piccole dimensioni (lunghezza cm 8,3; larghezza maggiore a metà altezza, cm 3). Tallone non distinto dalla lama ed accuratamente arrotondato. Scheggiata e resa tagliente con fini ritocchi marginali. Tecnica propriamente eneolitica. Venuta in luce negli scavi della zona D. (Fig. 7 b)

²⁷ COLINI, sopra cit. Bull. Paletnol. ital., vol. XXIV e XXV.

La memoria del Colini dà una visione completa dei due sepolcreti. Per Fontanella M. ved. pure O. ACANFORA, *Fontanella Mantovana*, Bull. pred., N. ser. X, vol. 65, fasc. 2, 1956.

²⁸ BATTAGLIA, *Intorno alle origini ed alle età delle più antiche abitazioni lacustri dell'Alta Italia*, Rivista di Antropologia, XX, 1917 (vedasi altresì BAROCELLI, *Raffaello Battaglia e la Paletnologia veneto-padana*, «Sibrium», V, 1960).

Questo esemplare appartiene alla classe delle lame, in genere di accurata lavorazione, di profilo definibile a foglia di salice o di lauro, nelle quali il tallone non è distinto dalla lama. La maggiore larghezza è per lo più a circa un terzo dalla lama: non di rado, approssimativamente, a metà altezza. Lievi varianti si hanno per diverse proporzioni tra lunghezza e larghezza. Al tallone fu dato in genere un profilo semicircolare: eccezionalmente a triangolo isoscele depresso od a punta.

Le lame silicee di questa classe sono forse le più diffuse nella pianura padana orientale: frequenti pure nel Veneto. Basti richiamare i non pochi esemplari del sepolcreto di Remedello Sotto, presentati dal Colini nella Memoria citata sul sepolcreto anzidetto.

La lama di Gottolengo sopra accennata, notevole per le piccole dimensioni, richiama esemplari, pure di lavorazione bifacciale, venuti in luce negli estesi scavi eseguiti da Fernando Malavolti nell'insediamento emiliano del Pescale, nella Inferiore valle montana del Secchia, in quel di Modena. Si ebbero dal livello superiore, genericamente « remedelliano », dell'insediamento.

La lama emiliana più simile per vari caratteri alla nostra, è figurata dallo scopritore al n. 4 della tavola XXXI annessa ai suoi *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*²⁹, ed al n. 6, tav. VIII della Memoria intitolata *Ricerche di preistoria emiliana: scavi nella stazione neo-eneolitica del Pescale*³⁰. Ambedue le lame sono di bella forma foliata simile, non identica, di dimensioni pressoché uguali, con la larghezza maggiore a metà altezza. Ciò che in qualche modo le distingue, è la tecnica di scheggiatura, alquanto più larga nella lama emiliana, nella quale pochi ritocchi sono limitati ad uno solo dei margini. Il Malavolti definisce il manufatto « bifaccia campagnana a contorno tagliente ».

La forma foliata, lievemente più larga di quanto è nell'utensile sopra descritto del Pescale, si ripete in un esemplare presentato negli anzidetti *Appunti* del Malavolti, fig. 5, tav. XXIX. Anche in questo l'Autore riconosce una « rozza bifaccia a larghe scheggiature », di « tipo campagnano ». Negli *Appunti* stessi, al n. 16 della tav. XXVII, è un utensile press'a poco delle stesse piccole dimensioni, in cui la maggiore larghezza è ad un terzo circa della al-

²⁹ In « Emilia preromana », vol. III - IV, 1951 - 1952.

³⁰ Bull. Paletnol. ital., N. ser., vol. VIII, parte IV, 1951 - 1952.

tezza. Definito dal Malavolti « cuspidè a foglia, contorno ogivale », con tallone a « triangolo depresso ». Tecnica di lavorazione, perfettamente giudicata dall'Autore, « ibrida tra Remedello ed il Campignano ».

Forma e dimensioni quasi identiche a quelle dell'esemplare precedente, vedonsi ancora su un ultimo utensile, di lavorazione bifacciale figurato nella tav. VII, n. 2, nella citata Memoria *Scavi del Pescale*. Le scheggiature, piane, sono ancora più larghe che negli esemplari sopra addotti. Il Malavolti ritrova nettamente la tecnica campignana.

Le lievi diversità di profilo tra questi manufatti potevano dipendere forse anche dalla forma della grossa scheggia staccata dal nucleo siliceo³¹.

Esaminai nel Museo Preistorico L. Pigorini di Roma, la ricca collezione di manufatti litici degli insediamenti campignani dei Monti Lessini (Verona), formata dal De Stefani. Mi avvenne di notare, accanto ai noti manufatti di tecnica campignana arcaica, anche un certo numero di esemplari di tecnica campignana recente: manufatti, questi ultimi, di forme regolari, lame cioè di profilo foliato prodotte con una certa cura, scheggiate ed anche ritoccate sui margini, specie sulla faccia superiore. Ne figurai alcuni esemplari³², i quali fanno pensare ad un passaggio per vari gradi dalla tecnica di lavorazione a larga scheggiatura, a quella detta eneolitica, od altrimenti remedelliana. Senza entrare nella questione, mi riferisco al Colini, il quale nella Memoria citata sul sepolcreto eneolitico di Remedello, accennò ad una ininterrotta successione

³¹ Sulle questioni concernenti il Pescale, ved. F. MALAVOLTI, *Sulla presenza del Campignano in Emilia*, Rivista di Scienze preistoriche, Firenze, vol. V, 1950, pag. 108 - 110.

³² P. BAROCELLI, Bull. Paletnol. ital., N. ser. vol. VIII, parte VI, pag. 68 e seg., fig. 55 - 56.

La lama ad esempio, terminante superiormente a cuspidè ed avente la base arrotondata, provenuta da Molina di Breonio, data nella fig. 56 d, appare scheggiata e ritoccata sui margini non senza una notevole finezza. È simile per forma non solo, ma altresì per dimensione, alla nostra di Gottolengo. Conserva nella faccia inferiore la superficie piana di distacco dal nucleo, con la scheggiatura corrente tuttavia, sulla faccia inferiore, limitatamente ai margini.

Altri esemplari simili, pure di lavorazione accurata dati nella figura stessa, furono prodotti con scheggiatura bifacciale.

tipologica appunto dalle lame silicee dei Monti Lessini a quelle di pugnale o di giavelotto di Remedello e dei sepolcreti affini ³³.

Sulla coesistenza di tecnica campignana con quella eneolitica di pugnale o giavelotto, si ritorna oltre, a proposito in ispecie del sepolcreto eneolitico di Fontanella Mantovana.

2 - *Frammento di lama di selce bianca, sottile, di profilo foliato.* Accurata lavorazione. Manca completamente la base, per netta rottura. Lunghezza del frammento superstite cm 6,2. Si può presumere di forma simile a quella della lama precedente: tallone non distinto dalla lama; larghezza maggiore fra la metà ed un terzo della altezza. Venuto in luce negli scavi della zona D.

3 - *Robusta lama di selce scura, di profilo tendente a forma triangolare.* Base a tallone non distinto dalla lama, semicircolare, alquanto sviluppato ed arrotondato con regolarità. Esempio di dimensioni medie: lung. cm 14, larghezza maggiore poco sopra il tallone cm 4. Prodotto con scheggiatura alquanto larga: su una faccia si intravedono resti di una costa mediana abbattuta. Margini della lama resi taglienti a filo mediante ritocchi. Venuta in luce negli scavi della zona D. (Fig. 7 d).

La classe dei numerosi pugnali o cuspidi di giavelotto aventi il tallone non distinto dalla lama, formati a foglia di salice o di lauro, presenta qualche variante, generalmente lieve, per dimensioni o per diversa proporzione tra lunghezza e larghezza. Si vedano tali lame, venute in luce nel sepolcreto di Remedello Sotto, le quali, figurate dal Colini nella ampia Memoria citata, si direbbero costituire con il loro numero un complesso contraddistinguente il sepolcreto stesso ³⁴.

L'esemplare sopra presentato alla lettera *d*, apparirebbe eccezionale, specie per le notevoli dimensioni e sviluppo del tallone.

Nel presente studio sono adottati pochi confronti limitati a

³³ Il COLINI scrisse Bull. Paletnol. cit., vol. XXV, pag. 89 e segg.: *Le grandi cuspidi a mandorla « sono così strettamente collegate con le belle lame neolitiche a foglia di lauro, da sembrare abbozzi di esse non ancora finite ».* Vedi pure, Bull. stesso, vol. XXV, pag. 91 - 92, e, circa le cuspidi di freccia, vol. XXIV, pag. 231.

³⁴ Bull. Paletnol., cit. vol. XXIV e XXV.

lame ritrovate nella zona del basso Chiese e del basso Mella, e nel tratto attiguo della pianura cremonese.

Dall'esteso insediamento di Regona di Seniga, il non improbabile caso volle che si sia avuto un solo esemplare, e questo incompleto per rottura: precisamente dal campo Chiavichetto.

Fu illustrato dal Marinoni, il quale ne presentò la figura nella tav. III, n. 1 della Memoria *Nuovi materiali di paletnologia lombarda*³⁵. Il frammento superstite ci dà soltanto la parte superiore di una lama, la quale, ricostruita in disegno, ci riporta con quasi certezza ad una bella lama raccolta alle Fornaci di San Nazaro presso Brescia, pure illustrata dal Marinoni in un'altra Memoria³⁶. È una lama di selce variegata bruno-giallastra finemente ritoccata con cura: misura cm 13,4 di lunghezza e cm 3,4 di larghezza maggiore a circa un quarto della lunghezza. Viene rastremandosi verso la punta con perfetta regolarità.

È identica per forma ad altra venuta in luce nel sobborgo bresciano di Santa Eufemia, pubblicata dal Gastaldi³⁷. Quest'ultima infatti misura cm 13 di lunghezza e 3,5 di larghezza maggiore.

Si direbbero, quasi, uscite dalla stessa mano di artefice.

Le Fornaci di San Nazaro diedero una seconda lama³⁸: ebbi la ventura di riconoscerla collaborando con il sig. Blesio, assistente del Museo bresciano di Scienze naturali, nelle raccolte del Museo stesso. Il tallone, di forma perfettamente riconoscibile, è per piccola parte mancante causa rottura: misura presentemente cm 10,5 di lunghezza e 3 di larghezza maggiore.

Non vanno trascurate a questo punto alcune osservazioni del Marinoni. Le lame di forma ovolare apparirebbero le più frequenti nel Bresciano. Tale forma inoltre direbbesi più antica di quella triangolare, perché sarebbe stato sempre più facile ottenerla³⁹.

³⁵ Vol. IV delle Memorie della Società italiana di Scienze naturali, Milano 1871.

³⁶ *Nuovi materiali di Paletnologia lombarda*, Atti della predetta Società, pag. 145 - 151, Milano, vol. XV, 1872 (fig. 1).

³⁷ B. GASTALDI, *Nuovi cenni su oggetti di alta antichità nelle torbiere e marniere d'Italia*, Torino, Marzorati, 1862.

³⁸ ROSA, *Catalogo della Esposizione di Archeologia preistorica*, Brescia 1875 (allegato al fascicolo dei Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1875, pag. 32, n. 27).

³⁹ MARINONI, *Nuovi materiali ecc.*, sopra cit.

Non è forse senza significato la diffusione relativamente larga di tali lame, simili o quasi identiche per forma, per dimensioni e di varia finezza generale di lavorazione, nel Bresciano ed in prossime località mantovane e cremonesi. Adduco esemplari delle torbiere di Iseo⁴⁰, di Polada⁴¹, di Asola mantovana⁴², di Mariana alla sinistra del Chiese⁴³.

Due lame simili del Reggiano (Emilia) date in figura dal Degani, provennero da Calerno e dalla Tana della Mussina⁴⁴.

Adduco inoltre, come aventi affinità per forma ovoidale e lunga, e per buona lavorazione, alcune lame di pugnali esistenti nel Museo Preistorico di Roma. Due di esse provengono da Torre dei Picenardi, luogo alla sponda destra dell'Oglio, in prossimità della confluenza di questo con il Mella⁴⁵, una terza di indeterminata provenienza cremonese ed una quarta pervenuta al Museo Preistorico di Roma da Remedello⁴⁶. Il congiungimento del tallone con

⁴⁰ BAROCELLI, *Le lame silicee di pugnale e di giavelotto di Iseo e di Polada*, cit., fig. 1 c. Nella stessa fig. 1 sono presentate due lame simili. In una di esse il tallone termina eccezionalmente in punta (lettera a). L'altra (lettera b) si distingue per la sua sottigliezza (lunghezza cm 9; larghezza maggiore, 2). In quest'ultima si notano resti di una abbattuta costa mediana rettilinea.

⁴¹ BAROCELLI, *Lame silicee*, sopra cit., fig. 9 d e 10 e. In ambedue si nota una tendenza ad un profilo rettilineo.

⁴² BAROCELLI, *Bull. Paleol. ital.*, N. ser., vol. VIII, parte VI, fig. 63 a pag. 85. Museo Preistorico di Roma, inv. 55712.

In questa lama manca la finezza di ritocchi marginali, quale si nota nelle altre qui presentate; la maggiore larghezza è circa a metà altezza.

⁴³ BAROCELLI, *Bull. predetto* fig. 59 n. 2, a pag. 80. Lama notevole per la finezza di lavorazione. Museo Preistorico di Roma, inv. n. 77977. La maggiore larghezza, anche in questa lama, è come solitamente, ad un terzo della altezza.

⁴⁴ DEGANI, *Il periodo eneolitico nella provincia di Reggio Emilia*, cit., tav. 62.

Lavorazione accurata. Negli esemplari della Tana della Mussina, la incurvatura dei due margini è alquanto asimmetrica. Presentano le dimensioni comuni.

⁴⁵ BAROCELLI, *Bull. Paleol. cit.*, fig. 58 a pag. 79 e fig. 59 a pag. 80. Non si conoscono le circostanze di ritrovamento di queste due lame. Num. inv. 79016 e 79799.

⁴⁶ BAROCELLI, *Bull. Paleol. cit.*, fig. 60, n. 1, pag. 81. Si ha una indeterminata indicazione di provenienza forse dalla « terramara » di Ognisanti. Inv. 56929. La lama di Remedello è presentata nella fig. 63 a pag. 85 (inv. 55709).

la lama è segnato da due lievissime espansioni marginali orizzontali, una per lato, costituite da una minuta punta triangolare depressa appena sporgente: profilo di transizione dalle lame propriamente ovoidi a quello delle lame della classe generale, cui appartiene l'esemplare di Gottolengo nella nostra figura 7 a.

Alcune lame della classe di pugnali o di cuspidi di giavellotto formati a foglia approssimativamente di lauro, aventi il tallone non distinto dalla lama, presentano varianti nelle dimensioni generali, nelle diverse proporzioni tra lunghezza e larghezza. In genere sono di buona lavorazione.

Esemplari di lame fin qui documentati venuti in luce nel sepolcreto di Remedello Sotto, di notevole lunghezza, sono figurati dal Colini nella Memoria citata⁴⁷. Un esemplare si ebbe pure dal sepolcreto di Fontanella Mantovana⁴⁸.

Va addotta per confronto una lama, notevole per le relativamente grandi dimensioni, venuta in luce a Bagnolo Mella. Fu segnalata dal Marinoni. Di profilo ovolare perfetto, mancava della parte superiore, ossia della cuspidi. Ricostruita in disegno, apparve misurare cm 18 di lunghezza e cm 5,3 di massima larghezza al terzo inferiore. Il Marinoni riferì che la lama era di selce grigiastra ed accuratamente ritoccata sui margini taglienti⁴⁹.

* * *

4 - *Sottile lama di selce chiara, di piccole dimensioni.* I margini taglienti salgono alla punta con curvatura lievissima, quasi a filo. Il tallone di profilo trapezoide, si congiunge alla lama con lieve allargamento orizzontale. Prodotta con accurato lavoro di scheg-

⁴⁷ COLINI, Bull. Paletnol. XXIV, tav. V, n. 5.

⁴⁸ Una lama silicea analoga alle precedenti, uscì dalla tomba XIII di Fontanella Mantovana. Figurata dal ricercatore G. LOCATELLI, in una ampia relazione sul sepolcreto anzidetto, conservata nell'Archivio del Museo Preistorico romano. Ripete la forma a foglia di lauro. Lievemente guasta alla base, è lunga cm 12,7 e larga 4,3. A giudicare dalla figura data è di fine lavorazione.

⁴⁹ MARINONI, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia*, Memorie d. Società di Scienze naturali di Milano, vol. IV, tav. I, n. 15.

giatura e ritocco. Lunghezza cm 7, larghezza maggiore 3,5. Venuta in luce negli scavi D. (Fig. 7 a)

Rimando per confronto, come a forma di transizione, alle lame sopra descritte di Torre dei Picenardi ed affini di Remedello e di indeterminata provenienza cremonese.

La classe cui propriamente appartiene la lama di Gottolengo, di cui ora ci siamo occupati, è variamente rappresentata nel Bresciano da pochi esemplari. Richiamo per confronto una lama uscita dalla torbiera di Polada, presentata dalla figura 9 f del mio citato studio sulle *lame silicee di Iseo di Polada*. È di medie dimensioni, lunga cm 12,3, compreso il tallone di cm 3,2. La maggiore larghezza è di cm 4,3. L'esemplare è notevole per l'accuratezza di scheggiatura estesa pure al tallone notevolmente pronunciato⁵⁰. Può essere richiamato come particolarmente tipico un pugnale venuto in luce a Cascina in provincia di Verona, il cui tallone è molto espanso⁵¹, ed un altro edito dal Degani, di Bibbiano in provincia di Reggio Emilia⁵².

In un esemplare di piccole dimensioni, forse utensile piuttosto che arma, rinvenuto nel letto del Mella presso Regona di Seniga, presentante una notevole varietà, la lama, stretta e lunga, si diparte da un tallone di profilo triangolare, in proporzione notevolmente sviluppato e largo, il quale sporge ai due lati della lama. Il manufatto è di lavorazione alquanto minuta⁵³.

* * *

5 - *Lama di selce scura*, di profilo quasi triangolare isoscele. Tallone di contorno irregolarmente semi-circolare. Due piccoli intacchi, uno per lato, alla base della lama stessa, in posizioni asimmetriche; verisimilmente fatti per il passaggio di legamenti, assicurando la lama all'impugnatura. Esemplare lavorato con scheggiatura piana alquanto larga. Su di una faccia si intravedono resti di una abbattuta costa mediana. Lunghezza totale cm 8,4 (del tallone

⁵⁰ BAROCELLI, *Lame silicee di Iseo e di Polada*, cit. fig. 9 f.

⁵¹ COLINI, Bull. Paletnol. cit. XXV, fig. 82, pag. 281.

⁵² DEGANI, Mem., sopra cit., tav. 62.

⁵³ BAROCELLI, Bull. Paletnol. sopra cit., fig. 64 a pag. 87.

1,8). Larghezza maggiore a circa un terzo della lunghezza. Venuta in luce negli scavi della zona D⁵⁴. (Fig. 7 c)

* * *

6 - *Pugnale di selce chiara*, pervenuto al Museo Preistorico di Roma dal Castellaro di Gottolengo (inv. 68431). Presenta regolare profilo di foglia di lauro. Si restringe alla base in una corta linguetta, la quale appare spezzata poco sotto il suo nascimento. Lunghezza maggiore cm 8,4; a circa un terzo della altezza, larghezza cm 3,5. Accurata lavorazione. Margini resi taglienti a mezzo ritocchi⁵⁵. (Fig. 9)

* * *

7 - *Pugnale di selce scura*, pervenuto al Museo Preistorico di Roma dal Castellaro di Gottolengo al principio del nostro secolo, tramite Giacomo Locatelli (inv. 68490). Lunghezza complessiva cm 13, larghezza 5,5. La lama, di profilo foliato alquanto largo, ottenuta con accurata scheggiatura piana, e con successivi ritocchi portati in specie sui margini, è munita alla base di un gambo o lin-

⁵⁴ Fra le numerose lame del sepolcreto di Remedello, nessuna può essere messa a confronto con questa di Gottolengo. Il solo riferimento, per quanto mi consti, è dato da un esemplare molto simile per forma e per rudezza di lavorazione, del sepolcreto di Fontanella Mantovana, segnalato primamente dal COLINI (*Sepolcreto di Remedello*, cit., Bull. Paletnol., XXIV, tav. XII, fig. 5, e XXV, pag. 262) e successivamente dalla ACANFORA (*Fontanella Mantovana e la sua cultura*, Bull. pred., N. ser., vol. 65, fasc. 2, 1966, pag. 349, fig. 7), e qui presentato (fig. 10 b). Faceva parte del corredo della tomba XV. È conservato nel Museo Preistorico di Roma.

Molto diverse per fine lavorazione e per le maggiori dimensioni, sono lame largamente diffuse, provviste di intaccature simmetriche sui due margini presso la base. Appartengono ad una varietà finora rara in Italia, della quale uno dei migliori esemplari più perfetti è quello padovano di Cava della Cunetta, messo in luce dal COLINI (Bull. Paletnol., XXIV, tav. XIX bis e XXV, pag. 264), e di recente dal BATTAGLIA (BATTAGLIA-ACANFORA, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, Bull. Paletnol., vol. fuori serie, n. 67-68, 1955-1956, pag. 259, fig. 88). Un secondo esemplare della stessa varietà, di Caole Veronese, è presentata dal BATTAGLIA stesso (ibidem; pag. 252, fig. 83).

⁵⁵ Inv. Museo 68431.

guetta larga e robusta, di profilo approssimativamente semicircolare, spianata con larga scheggiatura. Mancano alette marginali.

In questo esemplare la larghezza della base della lama, è particolarmente notevole in confronto di quella usuale⁵⁶. (Fig. 8)

Richiamo alcuni esemplari simili di Remedello e di Fontanella Mantovana⁵⁷.

* * *

Gli scopi del presente studio limitarono l'esame tipologico delle varie classi, o forme, di pugnale o giavellotto a quanto venne in luce nell'insediamento del Castellaro di Gottolengo ed a confronti con quanto ebbesi dal basso Oglio tra Mella e Chiese.

Le forme stesse si ripetono con notevole frequenza in ben più vaste estensioni geografiche: ad esempio nel Veronese e nel Padovano. Sono sostanzialmente le medesime, aventi tallone (o base) non distinta dalla lama, le quali in genere appaiono le più comuni. Vennero in luce, ad esempio, a Terralba in quel di Este ed a Carotta in Val d'Adige a monte di Verona. Da Cologna Veneta, da Casaleone Veronese, da Gorgo Padovano, provennero esemplari aventi tallone triangolare largo e piatto, dal quale si stacca, assot-

⁵⁶ Inv. Museo 68490.

⁵⁷ Il COLINI aveva già osservato in questi esemplari la particolarità del corpo molto espanso in rapporto alla lunghezza (Bull. Paletnol., XXV, pag. 261-262). Appartengono alla classe delle lame di profilo foliato e munite alla base di largo peduncolo trapezoide, o triangolare, o semicircolare.

Sono, in proporzione, di grandi dimensioni.

Gli esemplari di Remedello raccolti in numero di tre, si possono dire eccezionali, fra le numerose lame formanti un complesso omogeneo, pur nella loro varietà. Il maggiore di essi è lungo cm 17,8; gli altri due cm 14,3 e 12,5. (Colini, Bull. Paletnol., XXIV, tav. VI, n. 1; tav. V, n. 1 e 5).

Dei tre esemplari pervenutici da Fontanella, uno, largo cm 4,4 e lungo cm 11 (dei quali cm 3 spettano alla linguetta di base), faceva parte del corredo della tomba XIII, donde uscì la lama con tallone arrotondato, sopra accennata (Relazione manoscritta Locatelli cit.). Figurata dal COLINI (Bull. Paletnol. sopra cit., tav. XII, n. 10). Il secondo esemplare, lungo cm 13,7, è presentato dal COLINI, (Remedello cit., Bull. Paletnol., vol. XXV, tav. I, n. 1). Il terzo è lungo cm 14 e largo 5,4 (Bull. Paletnol., XXV, tav. I, n. 4), è pure dato da ACANFORA, *Fontanella Mantovana* cit. fig. 7, pag. 149.

La presenza di queste lame nei due sepolcreti può anche far pensare ad officina regionale.

tigliandosi, la lama talora stiloide. Sono di lavorazione fine, raggiunta non di rado anche da lame bresciane e mantovane: accuratezza quale non si ritrova nei pochi esemplari piemontesi e lomellini. Rimando al Colini (*Remedello* cit.) ed a Raffaello Battaglia (*Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, pubblicazione postuma curata dalla Acanfora, Bull. Paletnol. ital., vol. fuori serie 67-68, Roma 1958-1959, pag. 258-260).

Il Colini, nella Memoria citata Bull. Paletnol., vol. XXV, pag. 114 e 118 sulle antichità della valle teramana del Vibrata, segnalò nella valle stessa, nell'Abruzzo Chietino e fin sul Gargano l'esistenza di « cuspidi di lancia » o « lame di pugnale », affini per forma e per lavorazione alle precedenti; ne notò tuttavia la minore finezza, e bellezza in confronto con quelle lombarde e venete. Sono pure esse lame aventi le facce ugualmente convesse, ridotte in genere a foglia di lauro mediante scheggiatura e finite con lavoro più minuto ai margini.

* * *

Per informazione, riporto che il Rosa, nel *Catalogo* degli oggetti esposti nella Mostra tenuta a Brescia l'anno 1875, elencando manufatti litici raccolti dal Ferrari al Castellaro di Gottolengo, accennò genericamente ad « otto lame silicee taglienti », ma non fornì nessuna indicazione che valesse a riconoscere se fra esse fossero pure lame di pugnale o di giavellotto di lavorazione bifacciale.

Richiamo anche, per una completa conoscenza del complesso dei ritrovamenti del Castellaro di Gottolengo una « punta di giavellotto », vista dal Patroni (*Notizie Scavi*, 1925); non fu più rintracciata. Ignorasi la sua finezza o meno di lavorazione. Essa viene descritta « di selce grigia, munita di un incavo laterale, ed altro rudimentale alla base »; lunga cm 10,2 e larga 4. L'esemplare apparirebbe simile al nostro presentato nella figura 7 c.

* * *

Ho addotto, per confronto, segnalandone le notevoli dimensioni — cm 18 di lunghezza e 5,3 di massima larghezza — l'esemplare di Bagnolo Mella, appartenente alla serie in cui il tallone di

base non è distinto dalla lama vera e propria. Confermo qui con il Marinoni che i margini furono affilati con minuti ritocchi. La sola faccia presentata in figura dall'Autore, fu spianata con scheggiatura di apparenza piana alquanto larga, quasi campignanoide recente. Su di essa notansi resti di una costa longitudinale abbattuta.

Presentando le figure 7, 8, 9 e 10 di lame di Gottolengo e di Fontanella Mantovana, si è incidentalmente posta la questione quali fossero le relazioni culturali intercedute; conviene qui richiamare le lame di dimensioni minori di quella di Bagnolo ma pur sempre notevoli, venute in luce dai sepolcreti di Remedello e di Fontanella Mantovana, alcune presentanti il tallone di base semicircolare non distinto dalla lama, altre munite di linguetta di appendice. Si potrebbe pensare a produzione regionale. A queste ultime va collegato il descritto esemplare di Gottolengo.

Forse per semplice caso, le lame venute in luce a Fontanella Mantovana si riducono a pochi esemplari. Fra questi sono le accennate lame di dimensioni relativamente grandi, indicate nelle Note 48 e 56, molto somiglianti ad alcune di Remedello. Sono prodotti dimostranti una certa accuratezza di scheggiatura e di ritocco, non molto minore di quella comune nel complesso di Remedello.

L'Acanfora, nella Memoria citata scrisse che le lame di Fontanella le hanno dato l'impressione di prodotti orientati « *piuttosto verso una tecnica scheggioida di lavorazione bifacciale, anziché rientrare nell'ambito della industria laminare* ». Lo confermerebbero « *tutti gli esemplari, di lavorazione più trascurata, che sono spessi e con grossolana scheggiatura di ritocco, e mai presentano un margine rettilineo di lama* ».

L'affermazione dell'Autrice va forse attenuata. Andrebbe tenuta presente, ad esempio, la lama di Fontanella stretta e lunga di un regolare profilo a foglia di salice, con la base o tallone rettilineo, data qui nella figura 10 a, la cui lavorazione appare essere tutt'altro che trascurata.

Cuspidi silicee di freccia

Le cuspidi di freccia, del Castellaro di Gottolengo, furono segnalate primamente da Camillo Marinoni, il quale, ormai è un secolo, quando cioè, come si è esposto, ebbesi anche nel nostro Paese

il primo meraviglioso svilupparsi delle discipline paleontologiche, scrisse: « Frecce silicee furono raccolte in certo numero al Castellaro di Gottolengo, venti o più cuspidi... fabbricate con varie qualità di piromaca, per la maggior parte con quella argillosa biancastra, bionda o cinerina. Ve ne sono di varie dimensioni. Per la forma si riducevano a quella comune triangolare con peduncolo: alcune a margine basilare rientrante»⁵⁸.

I primi confronti si ebbero, presso il Marinoni stesso, dai ritrovamenti dei « Campi », di Regona di Seniga. Le forme usuali sono da lui presentate in figura. Predomina quella comune, triangolare munita di alette variamente pronunciate e di peduncolo; si avevano altresì forme ad alette delimitanti la base concava, ed anche qualche esemplare ovoide o romboide⁵⁹.

Dalle Relazioni del Marinoni un fatto è evidente: il numero relativamente notevole delle cuspidi stesse del Castellaro di Gottolengo e dei Campi di Regona⁶⁰.

⁵⁸ C. MARINONI, *La terramara di Regona di Seniga e le stazioni preistoriche al confluente del Mella con l'Oglio nella bassa Bresciana*, Atti d. Società italiana di Scienze naturali, vol. XVIII, fasc. II, pag. 1-28, 1874.

Sull'opera svolta dal Marinoni nella pianura lombarda, in ispecie bresciana, ved. P. BAROCELLI, *Quindici anni di Storia della Paleontologia bresciana, 1860-1875*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere - Classe di lettere, vol. 101, 1967.

Cuspidi di freccia di Gottolengo furono presentate in figura dal Marinoni, Mem. cit., tav. V, n. 3-4 (pag. 153).

⁵⁹ Op. cit., pag. 125.

Si è accennato a suo luogo alle circostanze per cui la maggior parte dei manufatti di Regona, si ebbero dal Campo Chiavichetto.

Conviene trascrivere dal Marinoni stesso. « *Le cuspidi [dei Campi di Regona] sono di forme svariatissime. Variano in lunghezza dai 20 ai 45 mm. Si mantengono larghe proporzionatamente alla loro forma, ora ovoidale (o a forma di mandorla), ora quasi romboide, cioè con le alette appena rudimentali ed un pedicello molto lungo e grosso; altre volte lanceolate [cioè triangolari allungate] con pedicello largo e robusto inserito fra due sporgenze laterali distintamente marcate, qualche volta in fine piccole, pure di forma triangolare assai spiccata, ma che al margine posteriore, dove nelle altre si stacca il pedicello, una rientranza che resta compresa fra due alette laterali molto allungate.* »

⁶⁰ Lo si deduce anche dalla relativa frequenza di esemplari, i quali figurarono nella Esposizione bresciana delle antichità regionali, tenuta l'anno 1875. In questa erano in numero di trenta del Gottolengo, dieci del Campo Chiavichetto; poche altre di Regona (Campi Castellaccio e Formighiere). Ved. il *Catalogo della Esposizione predetta in Appendice al fascicolo per il 1875 dei « Commentari » dell'Ateneo di Brescia*, pag. 27.

Un altro esemplare di Gottolengo fu visto l'anno stesso da L. PIGORINI

Va ora aggiunto che tali prodotti costituiscono uno degli elementi della identità culturale dei due insediamenti.

Si è già accennato alla circostanza che non si ha notizia di scoperte di nuovi oggetti nella zona di Regona, e che a Gottolengo ebbero luogo rinvenimenti nel corso dei lavori agricoli. Alla fine del secolo passato ed al principio del nostro, venne formandosi la piccola pregevole raccolta del Museo Preistorico Romano. Due cuspidi di freccia in questa esistenti, furono figurate dal mio assistente dottor Penna nello studio sopra citato. Ripetono la forma triangolare: un esemplare ad alette e peduncolo, l'altro ad alette prolungate racchiudenti la base incavata ad angolo⁶¹. (Fig. 9)

Giovanni Patroni segnalò l'anno 1925 una cuspidi di freccia, facente parte della raccolta venuta a formarsi, in lungo spazio di tempo con manufatti rinvenuti casualmente al Gottolengo⁶².

Un piccolo numero di cuspidi di freccia silicea venne in luce negli scavi della Soprintendenza alle Antichità⁶³. Sono:

Frammento di cuspidi tratta da lama sottile, lavorata con minuta scheggiatura bifacciale, presentante i margini lievemente curvilinei, ritoccati con cura per tutta la lunghezza del frammento. Venuta in luce presso l'« aggere », nello scavo della zona C;

nella raccolta personale di G. B. FERRARI presso Seniga (FIGORINI, Quaderno di Appunti di viaggio 1875, esistente nell'Archivio del Museo Nazionale Preistorico di Roma).

Anni or sono, in occasione di mia visita, nel Museo civico di Pavia, vidi due cuspidi di freccia di forma triangolare, pervenutevi in tempo indeterminato, recanti indicazione da Regona di Seniga.

⁶¹ R. PENNA, *Gottolengo*, Bull. Paletnol. ital., N. ser., vol. VIII, parte III, fig. 3 c e d. Oltre a queste, nella raccolta stessa sono i seguenti esemplari: inv. 56320: forma triangolare, con alette e peduncolo, lunga cm 3,5; inv. n. 56916: forma triangolare, margini lievemente dentati, base incavata, lunga cm 3,5 (manca di una aletta per rottura).

⁶² Notizie d. scavi di Antichità, a. 1925, pag. 100. Trascrivo la descrizione del Patroni: « *Cuspidi di freccia in selce bianca, con peduncolo ed alette orizzontali, priva delle estremità (lung. attuale m 0,08, largh. massima 0,008). La scheggiatura di una delle facce è limitata ai margini. La cuspidi è poco spessa, derivando da una lama.* ».

Per informazioni, aggiungo qui che dall'elenco del RIZZINI, di manufatti affluiti al Museo di Brescia da Gottolengo non è indicata nessuna cuspidi di freccia litica (P. RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*, Commentari dell'Ateneo, Brescia, per l'anno 1911, pagg. 58-65).

⁶³ Consegnate a scavo terminato, insieme con tutti i manufatti raccolti, alla Direzione del Museo Civico di Brescia.

cuspidi di profilo triangolare isoscele accuratamente scheggiata, margini rettilinei. Munita di lunghe alette scendenti in basso e racchiudenti la base incavata ad angolo. Venuta in luce nella zona D;

cuspidi di profilo triangolare isoscele, munita di brevi alette e di largo peduncolo romboide. Venuta in luce nella zona D.

* * *

Il Marinoni fece notare, riferendosi ai Campi di Regona, che la tecnica di lavorazione di questi manufatti consisteva in un accurato lavoro di semplice scheggiatura mediante colpi leggeri e ripetuti, per i quali talvolta i margini rimasero come seghettati ⁶⁴.

È cioè la tecnica di lavorazione bifacciale, esplicitasi in ispecie nelle lame di pugnale e di giavellotto, riconosciuta in genere come eneolitica, la quale nella pianura padana, specie bresciana e veneta, suolsi denominare remedelliana, dal noto grande sepolcreto: tecnica abilmente usata anche nella produzione di queste piccole armi tratte da frammenti di lame o da scheggette.

Non si possono qui trascurare alcune osservazioni già fatte dal Marinoni. La tecnica di produzione delle cuspidi di freccia di Regona e del Castellaro di Gottolengo, ed altresì di esemplari rinvenuti sporadici in altri luoghi della Lombardia e del Parmense, gli apparve in genere meno fine di quella delle cuspidi venute in luce negli insediamenti palustri varesini ⁶⁵.

Uno sguardo generale a questa classe di armi silicee permette di riconoscere che anche in regioni padane ne esistevano alcuni « abbozzi ». Lo notò già il Colini, segnalando che gli esemplari di fine lavorazione si accompagnavano qualche volta ad esemplari rudici nello stesso sepolcreto di Remedello Sotto, non di rado nella stessa tomba ⁶⁶.

A me fu facile constatare, esaminando nel Museo Preistorico di Roma la raccolta fatta dal De Stefani nei giacimenti « campi-

⁶⁴ MARINONI, *La terramara di Regona di Seniga*, cit. pag. 125-126.

⁶⁵ MARINONI, l. cit.

⁶⁶ COLINI, *Remedello* cit., *Bull. Paletnol.* XXV, pagg. 231-232, e 256. Tale constatazione fu fatta anche per l'insediamento di Polada (P. BAROCELLI, *Le lame silicee di Iseo e di Polada*, cit.).

gnani » dei Monti Lessini, la presenza di tali cuspidi di tipo triangolare con peduncolo ed alette di lavorazione fine, mentre altre si presentavano di lavorazione rude. Ebbe luogo un certo sviluppo graduale anche di questa classe di armi, da una produzione cioè con scheggiatura alquanto larga ad altra più fine « remedelliana »? Fino a qual punto si può accertare una contemporaneità? La questione, verisimilmente non limitata alla Padania, investe la non facile ricerca della prima produzione delle cuspidi silicee di freccia nel nostro Paese ⁶⁷.

Seghe e coltellini-sega silicei

Probabile *coltello-sega*. Robusta lama di selce biancastra, munita di alta costa mediana per tutta la lunghezza. Ritocchi coprono,

⁶⁷ BAROCELLI, *L'ultimo decennio di Studi preistorici in Italia*, Bull. Paletnol., N. ser., vol. VIII, parte VI, pag. 77, fig. 57.

Esemplifico. La Lollini, illustrando l'industria litica della collezione Allevi formata nei territori di Offida e di Spinedoli (Marche) presenta una tavola figurante le cuspidi silicee di frecce. Ne dà un commento. Riconosce diversi gradi di lavorazione. Ve ne sono di simmetriche e di finissima produzione.

Possono pervenire sia da schegge che da lame. Quest'ultimo caso si verifica raramente. La tecnica può essere monofacciale o bifacciale; il ritocco limitato ai soli margini. Si hanno cuspidi senza peduncolo con peduncolo centrale — le più comuni — con peduncolo bilaterale. (Bull. Paletnol. N. ser. IX vol. 64, 1954-1955, pag. 329 e segg.).

Sulle questioni concernenti le cuspidi di frecce della Valle Padana rimando a BAROCELLI, *Appunti sulle cuspidi di freccia eneolitica nella Valle Padana*, « Numero unico » in memoria del Prof. F. MALAVOLTI, a cura del Comitato scientifico della Sezione di Modena, del Touring Club Italiano, 1955.

In questo studio, allargando la discussione, richiamai anche « abbozzi » di cuspidi delle stazioni capannicole del Basso Oglio, del Pescale, di Alba (Cuneo) ecc.

In un altro studio (*Raffaello Battaglia e la Paletnologia veneto-padana*, « Sibirium », vol. V, Varese 1960) presentai alcune cuspidi inedite di rude scheggiatura uscite da stazioni campagnane dei Monti Lessini (tav. V), e ancora, per esemplificazione, una bella serie di esemplari fini, pure essi inediti, della Motta della Cappelletta di Cerese (Mantova) (tav. VI). Gli esemplari sopraddetti sono conservati nel Museo Preistorico di Roma. Le cuspidi silicee di freccia uscite dagli insediamenti emiliani, si protrassero in uso nella civiltà del bronzo, caratterizzandone la 1.a fase. Sulle loro forme, dimensioni e varietà vedansi G. SÄFLUND, *Le terramare delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, edit. Uppsala (Svezia) 1939 (pagg. 189-191).

sulla faccia superiore, i due margini lunghi e l'estremità inferiore. Quella superiore fu trattata con poche larghe scheggiature. Il manufatto si distingue dalle comuni lame-coltellini anche per lo spessore relativamente notevole. Proviene dagli scavi della Soprintendenza nella zona B.

Le accennate caratteristiche richiamano la diffusa classe dei prodotti silicei detti coltelli-sega, già segnalata dal Gastaldi, successivamente definita dal Chierici e dal Colini: lame atte a tagliare ed a segare, pur non aventi vera e propria forma di sega. Lame cioè strette e relativamente lunghe, presentanti la faccia superiore ritoccata, su uno o sui due margini ⁶⁸.

Manufatti simili sono di larga diffusione. Richiamo, per esemplificazione, una lama di profilo rettangolare dell'insediamento neolitico di Alba (Piemonte), presentata in figura dal Colini stesso ⁶⁹ e due esemplari affini, usciti dalla torbiera bresciana di Iseo, il cui margine lungo inferiore, atto a segare, era lievemente dentellato ⁷⁰. L'uso fattone, si distingue per il particolare nitore del margine stesso, dovuto allo sfregamento. Fanno parte di un gruppo di una decina di manufatti designati dal Ruffoni, non inopportuna-mente, « seghette » ⁷¹. Sono lame strette e lunghe, di spessore notevole e di profilo tendente al rettangolare allungato. Lavorazione, in genere, bifacciale. Una loro lucentezza, dovuta a sfregamento, appare caratteristica probante. Alcuni esemplari sono marginalmente provvisti di fine dentellatura.

Probabile *sega-silicea*. Fig. 11 c. Esemplare pervenuto al Museo Preistorico di Roma dal Castellaro di Gottolengo ⁷². Tratto da

⁶⁸ COLINI, *Seghe e coltelli-seghe italiani di pietra*, Bull. Paletnol. ital.; XXII, 1896.

L'esemplare di Gottolengo ha stretta somiglianza con quello reggiano (Emilia), venuto in luce nella Tana della Mussina, presentato in figura dal COLINI Remedello cit., Bull. Paletnol. ital., XXV, pag. 24, fig. 55. Vedasi altresì CHIERICI, *Note archeologiche dell'anno 1872, Una caverna del Reggiano*, pag. 7, fig. 24 della tavola allegata.

⁶⁹ COLINI, *Seghe* ecc. cit. tav. V, n. 6.

⁷⁰ BAROCELLI, *Appunti su industrie litiche*, ecc., cit., tav. A, fig. n. 1 e 7.

⁷¹ F. RUFFONI, *La torbiera di Iseo*, Bull. Paletnol. ital. vol. XVII, 1891, tav. VII, fig. 9, 10, 11, e tav. VIII, fig. 2.

⁷² Figurato presso PENNA, *La stazione del Castellaro di Gottolengo Bresciano*, Bull. Paletnol. cit., pag. 65 e seguenti, fig. 2 c.

scheggione siliceo. Di profilo regolare ellissoide allungato: lung. cm 10,2; largh. 2,8. Spessore relativamente notevole per tutta la lunghezza. Con accurata lavorazione di buona tecnica campigna-noide recente, fu spianata tutta la superficie, e le due facce rese ugualmente convesse. I margini lunghi, correnti a filo. Le estremità dei lati minori, lievemente smussate e curvilinee. Inv. n. 5321.

* * *

Il confronto più prossimo e più diretto è offerto da un manufatto simile della tomba XIII dell'accennato non lontano sepolcreto, sostanzialmente eneolitico, di Fontanella Mantovana⁷³. Ripete il profilo ellittico. Prodotto con lavorazione di tecnica campigna-noide recente. Spessore, in proporzione, relativamente di poco maggiore a quello dell'esemplare di Gottolengo, e di minori dimensioni: lung. cm 6,5; largh. 3,3. Se ne dà la figura dall'originale. (Fig. 10 c)

Richiamo pure, per confronto, una robusta selce di profilo fra l'ellittico e l'ovale, di lavorazione, pure essa, bifacciale e di tecnica campignanoide rinvenuta negli scavi della palafitta del lago di Ledro (Trentino meridionale). È inserita per un margine lungo in una tozza e, per noi oggi, eccezionale impugnatura di legno verticale al margine stesso. Fu definita dall'Acanfora⁷⁴ coltello-raschiatoio atto a scalzare ed a raschiare. Per vero, pur riconoscendo che i limiti fra le classi dei coltelli-sega e le « seghe » propriamente dette, non sono sempre ben determinabili, tale utensile appare rientrare piuttosto nella classe riconosciuta propriamente delle « seghe » dal Gastaldi, dal Chierici e dal Colini: robuste lame cioè ridotte alla forma voluta a mezzo di minuti ritocchi sul margine tagliente, provvisto di fine dentellatura e di rugosità naturali. La

⁷³ Sepolcreto esteso presso la confluenza dei fiumi Oglio-Mella. Nella stessa tomba erano una lama silicea di pugnale eneolitico ed un'ascia di pietra verde levigata. ACANFORA, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, cit., fig. 2, 1956.

Il manufatto fu primamente segnalato ed illustrato dal COLINI, (*Remedello*, ecc., cit., Bull. Paletnol. XXIV, 1898, pag. 85, tav. XII, n. 6), il quale ne aveva messo in luce la notevole importanza.

⁷⁴ Presentata in figura dalla ACANFORA, (*Strumento di selce immanicato della Palafitta di Ledro*, « Sibirium », vol. II, Varese, 1955, pag. 121).

classe comprende un certo numero di varia lavorazione e contorno ⁷⁵.

* * *

Esemplari di profilo tra l'ellittico e l'ovoide, come quelli sopra accennati di Gottolengo e di Fontanella Mantovana, presentati dal Colini per esemplificazione, erano provenuti dalla Palude Brabbia, adiacente al lago di Varese. Un esemplare della stazione campagnana di Molina delle Scalucce (Monti Lessini, Veronese), presentava notevoli somiglianze ⁷⁶.

Il Colini stesso in un'altra Memoria, richiamò altresì esemplari di forma ellittica della valle teramana del Vibrata e del Gargano. Tali bifacce ottenute con larga scheggiatura, furono osservate pure sul Gargano, or non è molto, da Francesco Zorzi, il quale annotò che l'industria « campagnana », dal punto di vista strettamente tipologico, trovasi quasi dappertutto, con caratteristiche diverse da località a località ⁷⁷. Nelle Marche, ne furono segnalate anche alle Conelle di Arcevia ⁷⁸.

* * *

La distribuzione geografica degli « elementi silicei di sega », nel nostro Paese, fu larga. Un esemplare esistente nella raccolta del Castellaro di Gottolengo nel Museo Preistorico di Roma, presenta i caratteri soliti: la faccia superiore è alquanto ritoccata; quella inferiore quasi piana. Trattasi, come solitamente, di un frammento di robusta e grossa lama. Il margine lungo inferiore fu ottenuto con larghi ritocchi e presenta la solita lucentezza per lo sfregamento cui fu soggetto per l'uso. Tali elementi furono raccol-

⁷⁵ COLINI, *Seghe e coltelli-seghe italiani*, ecc. cit., tav. III; n. 2, 6; tav. V, n. 6; tav. VI, n. 1, 5, 6.

⁷⁶ COLINI, *Scoperte archeologiche nella Valle della Vibrata* (Teramo), Bull. Paletnol. ital. XXXII-XXXIII, 1909, 1910.

⁷⁷ F. ZORZI, *Note paletnologiche relative al promontorio garganico ed alle Isole Tremiti e raffronti con l'industria campagnana del Veronese*, Memorie del Museo Civico di Storia naturale di Verona, vol. II, 1950.

⁷⁸ ACANFORA, *Materiale delle Conelle di Arcevia: industria litica*, Bull. Paletnol. italiano, N. ser., Vol. VIII, parte III, 1950, pag. 20 e segg.

ti in numero eccezionalmente scarso al Castellaro di Gottolengo: fatto dovuto forse al solo caso. Nell'inventario del Museo romano, oltre all'esemplare predetto, ne sono registrati pochi, così descritti dal Colini: sega di selce a contorno rettangolare, con ritocchi ai margini (lung. cm 7 - n. inv. 56321); sega di selce, a contorno rettangolare, lavorata sulle due facce (lung cm 5,5, largh. 3,5 - n. inv. 56319) fig. 11 b; sega di selce rossa, ricavata forse da una lama di pugnale rotto (lung. cm 5, largh. maggiore cm 2,5 - n. inv. 64225).

Il Marinoni raffigurò, nella tav. III, n. 10 della Memoria citata, una sola sega su lama, commentando: « Fra i prodotti silicei meritano di essere distinte due seghe, di selce argillosa comune giallastra-venata. Sono di rozzo lavoro, ma fabbricate evidentemente allo scopo di ottenere una specie di dentatura con colpi dati in direzione obliqua, or da un lato or dall'altro. Uno degli esemplari, piccolo, è lungo 5 cm.

Nel nostro Paese fu notato che il maggior numero delle « seghe », si ebbe nella Valle padana, in ispecie a settentrione del Po. Uscirono finora di preferenza dalle palafitte subalpine orientali ed occidentali, dalle tombe e dalle stazioni situate nella medesima area geografica, contemporanee od aventi aspetto culturale affine ad esse.

Abbondano cioè nelle stazioni campagnane dei Monti Lessini (Veronese) coltelli-sega e seghe di ogni varietà. Pure numerose, per azione culturale esercitata dalle genti aventi dimora su quei monti, si ebbero dalle stazioni lacustri e palustri dell'Anfiteatro Morenico del Garda e nella pianura veronese-mantovana-bresciana. In qualche misura, Gottolengo e Regona di Seniga, rientrano in questa area di diffusione.

L'insediamento palafitticolo dei Lagazzi nel basso Oglio, geograficamente non lontano da Gottolengo, diede un certo numero di caratteristici esemplari di « seghe » inediti.

La cronologia padana di questi prodotti, è accertata: da non improbabile fase recente della civiltà neolitica, a fase arcaica, inclusa, della civiltà del bronzo ⁷⁹.

⁷⁹ COLINI, *Remedello*, cit., Bull. Paletnol. ital. XXV, pag. 24.

L'elenco delle località, dato dal Colini stesso, con relativa bibliografia, è molto lungo. Vedansi le note a piede di pagina, allegate dall'Autore, ai n. 42, 43, 44 (pag. 220), della cit. Memoria sulle *Seghe* litiche.

Esemplifico, dalla copiosa collezione formata dal de Stefani nel corso delle sue ricerche negli insediamenti o stazioni campigiane dei Monti Lessini, esistente nel Museo Preistorico di Roma, da me presa in esame. Coltelli-sega e « seghe » (elementi di sega o di falchetto), segnatamente caratteristici, furono presentati in figura a mia cura nel Bull. Paletnol. ital., N. ser., vol. VIII, parte IV, 1954. Sono:

Manufatto definibile quale robusto coltello-sega, venuto in luce nel Covolo II di Giare (Prun.). Bull. cit. fig. 51 *a*, pag. 69. Ricavato da una grossa scheggia di contorno regolare quasi ellittico, conserva la faccia inferiore della superficie di stacco dal nucleo: vi si nota anche il bulbo di percussione. Sulla faccia superiore, un margine lungo fu largamente ritoccato. Corrisponde sulla faccia inferiore qualche ritocco inverso. Lungh. cm 10, largh. 4. Inv. Museo n. 39320.

Dalla stazione delle Scalucce di Sant'Anna di Faedo, ebbesi l'utensile della fig. 52 *c* a pag. 71, definibile pur esso coltello-sega, forse anche sega. Di contorno laminare, conserva sulla faccia inferiore piana della superficie di stacco, il bulbo di percussione. Il taglio nel margine lungo inferiore, è lievemente arcuato per scheggiatura fine ed accurata. Qualche ritocco inverso vi corrisponde nella faccia inferiore. Lungh. cm 7,8; largh. 3. Il taglio conserva la lucentezza particolare dovuta all'uso. Inv. Museo 6003.

Elemento di sega, proveniente dal Covolo di Giare II, di contorno sensibilmente rettangolare, lavorazione bifacciale. Taglio lievemente arcuato. Lungh. cm 5, fig. 52 *a*, a pag. 71. Inv. Museo 39914.

Altro elemento di sega simile al precedente, di contorno quasi rettangolare; larga scheggiatura bifacciale. Dalla stazione di Campostrin; fig. 52 *b*, a pag. 71, largh. cm 4,6. Inv. Museo 39389.

L'esame generale della collezione mi presentò forme di passaggio nella serie delle « seghe » propriamente dette, ed insieme l'evidenza di un affinamento graduale della tecnica di scheggiatura e di ritocco. Da questa constatazione non si può tuttavia riconoscere una successione cronologica.

La frequenza dei coltelli-sega e delle « seghe » negli insediamenti lacustri e palustri dell'Anfiteatro morenico del Garda, ed in quelli capannicoli di superficie del prossimo Veronese, è uno degli elementi, i quali accertano l'azione culturale largamente esercitata dalle genti dei Lessini.

Probabile scalpello di lavorazione campignanoide

Piccolo utensile tratto da lama o da scheggia alquanto sottile ottenuto con accurata scheggiatura bifacciale. Profilo alquanto simile a quello di « tranchet ». Non improbabilmente di qualche uso affine. Altezza cm 4,5; largh. 2,6. Margini, lievemente arcuati con regolarità a mezzo di ritocchi. Base rettilinea, probabile taglio, larga cm 2, affilata a mezzo di ritocchi sbiecati linearmente. L'estremità superiore, profilata ad arco depresso a mezzo di scheggiatura alquanto minuta. (Fig. 11 a)

Venuto in luce negli scavi della zona D.

Il manufatto si distingue dai « tranchets » propriamente detti di contorno trapezoide e di rude lavorazione, per una certa accuratezza di scheggiatura.

Potrebbe essere richiamata per confronto, sotto qualche aspetto, una lama alquanto sottile di Iseo, di lavorazione bifacciale, presentata nella figura 2 del mio studio sopra citato su quella torbiera (anno 1964). Forma approssimativamente ovoide allungata, ottenuta con scheggiatura piana minuta, la quale direbbesi campignana recente. La lieve curvatura di uno dei margini lunghi fu regolarizzata con ritocchi. Così pure il margine opposto, il quale rimase tuttavia un poco ineguale. L'estremità superiore, curvilinea, termina a punta largamente smussata. Base tagliente sbiecata e resa rettilinea a mezzo di larga scheggiatura orizzontale. Altezza cm 8. Devesi escludere un uso di pugnale.

Questa lama di Iseo somiglia per profilo ad un manufatto della stazione veronese dei Boschetti di Valpolicella, figurato nel citato volume del Battaglia e della Acanfora (*Preistoria del Veneto*, fig. 71, pag. 238 segg.) È un esemplare di accette scheggiate di lavorazione bifacciale, lungo cm 8,1 e largo 3,9: ha il taglio leggermente arcuato a sbieatura bilaterale ed il tallone spesso di contorno semicircolare. Il giacimento dei Boschetti diede, accanto a manufatti più rudi, di tecnica propriamente campignana, anche lame di piccole dimensioni e manufatti di tecnica « eneolitica ».

* * *

Elencandosi in questo studio i manufatti silicei venuti in luce negli scavi della Soprintendenza delle Antichità al Castellaro di Gottolengo, è avvenuto di accennare in vari punti alla tecnica di

lavorazione detta « campignana »: scheggiatura larga e rude, od alquanto fine nei prodotti migliori e più recenti. Per confronto si sono richiamate alcune lame di pugnale o di giavellotto della stazione modenese del Pescale, illustrata dal Malavolti. Questi, riferendosi a pubblicazioni di Fr. Zorzi sugli abitati propriamente detti campignani veronesi dei monti Lessini, annotò che al Pescale e nella Lessinia si ripetevano gli stessi manufatti: bifacce, scalpelli, ecc. Espresse inoltre l'avviso che il Pescale non fosse il solo giacimento emiliano, in cui esistessero tali elementi. Personalmente mi fu dato di riconoscere nel Museo Preistorico di Roma un *raschiatoio discoide* di *Campeggine* nel Reggiano ed un utensile di profilo ovoide di Sant'Illario d'Enza. Un utensile simile di *Bedonia* (Appennino Parmense, Val Taro) era stato pubblicato dal Monaco. Prodotti tutti di tecnica campignana recente. Ritrovai inoltre nel Museo romano stesso utensili di tecnica campignana rude, provenienti dalle stazioni di Bodio-Gaggio (lago di Varese), i quali pure ripetono tipi caratteristici veronesi.

In questo studio si è dato cenno (fig. 11 a) di una presumibile sega di profilo sub-ellittico, o comunque di utensile atto ad incidere, raccolto al Castellaro di Gottolengo, e riconosciuto molto simile ad un esemplare di Fontanella Mantovana (fig. 10 c). Confronti bresciano-mantovani sono dati da utensili simili dell'abitato di *Villa Cappella presso Ceresara*, non lungi dalla destra del Mincio. Ne uscirono copiosi manufatti di civiltà enea: vasellame fittile, bronzi. Da un livello inferiore, insufficientemente riconosciuto, di fondi di capanna, si ebbero abbondanti prodotti silicei, fra i quali erano numerose le cuspidi di freccia: è quindi ovvio pensare ad una origine approssimativamente eneolitica. Quanto si raccolse, accedette al Museo Preistorico di Roma. Eccezionali utensili atti ad incidere o ad uso di scalpello, tratti da lame spesse o da scheggiamenti, di lavorazione bifacciale, sono presentati nella figura 12. Due sono di profilo ovoide (inv. Museo 19214, 46109); uno tendente a forma triangolare (inv. 46105); un altro, non ostante la lieve curvatura dei margini può dirsi triangolare (inv. 32353). In tutti si riconosce una tecnica campignana recente.

L'analogia, non identità assoluta, somiglianza di forme e di lavorazione con prodotti raccolti in *stazioni dell'anfiteatro morenico del Garda*, quali il *Bor*, *Cascina*, *Sona*, pervenuti anche al Museo Preistorico di Roma, costituiscono uno degli elementi comprovanti l'accennata forte irradiazione della *facies* propriamente campignana dei monti Lessini.

Non è qui luogo di ricordare le molteplici questioni inerenti alla accennata diffusione padana di utensili di tecnica campignana o di tecnica di diffusione campignana, e di ricercarne l'esatto significato. Si discute ancora quale valore sia da darsi ai termini di Campignano arcaico e Campignano recente. Confermo solo che un esame diretto, compiuto nel Museo Preistorico di Roma delle collezioni di manufatti pervenuti dai monti Lessini, mi indusse a riconoscere una successione tipologica graduale dai rudi utensili di tecnica campignana a quelli di lavorazione più affinata, la quale, si direbbe venuta a sovrapporsi ed a coincidere con quella eneolitica.

Il materiale che caratterizza l'aspetto culturale campignano è quello derivato dalla lavorazione della selce, abbondantissima sui Lessini. Estranea al Campignano è l'ascia di pietra levigata; molto rara la lavorazione dell'osso. Ai prodotti dell'industria litica si accompagnano in qualche rinvenimento, pochi avanzi di vasi fittili. Solo eccezionalmente si trovano oggetti di bronzo.

Le scoperte e le esplorazioni di un numero notevole di abitati dei monti Lessini, ha ormai accertato che le genti campignane della Lessinia furono contemporanee di quelle neolitiche, eneolitiche della sottoposta pianura padana, pervenendo fino al pieno sviluppo della civiltà del bronzo.

In qualche confronto fatto precedentemente in questo studio si è accennato di sfuggita a manufatti di tipo campignano in aspetti culturali della regione marchigiana e del Gargano. Non è qui luogo di soffermarsi su non risolte questioni concernenti il sorgere, il diffondersi e lo svilupparsi di questa industria litica caratteristica ⁸⁰.

⁸⁰ Bibliografia campignana - R. BATTAGLIA, *Notizie preliminari sulle ricerche preistoriche eseguite nei monti Lessini*, a. 1930, Archivio per l'Antropologia e la Etnografia, LX-LVI, Firenze 1931; *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, sopra cit. pag. 238-240; F. ZORZI, *Contributo alla conoscenza della civiltà campignana nel Veronese*, Memorie del Museo Civico di Storia naturale, vol. I, 1948.

Alcuni cenni furono dati nella citata commemorazione del compianto Prof. Battaglia. (*Raffaello Battaglia e la Paletnologia veneto-padana*, pag. 31-36, in «Sibrium», vol. V, Varese 1960).

Sui manufatti di tipo campignano o campignanoide in aspetti culturali marchigiani e garganici, rimando alle Memorie della ACANFORA e dello ZORZI sopra citate nelle Note 76, 77, 78. Si hanno anche Memorie di A. PALMA DI CESNOLA, *Sulla industria campignana in due stazioni del Comune di Rodi Garganico* (Rivista di Scienze Preistoriche, IX; fasc. 3-4, Firenze

MANUFATTI DI PIETRA LEVIGATA

*Asce ed accette di pietra verde*⁸¹

Il Ferrari ed il Marinoni ne raccolsero al Castellaro di Gottolengo un certo numero, più o meno « guaste ed infrante ». Erano state tratte da rocce serpentinosi o dioritiche⁸². Un esemplare posseduto dal Museo di Brescia, vari anni dopo fu elencato dal Rizzini⁸³. Un'altra ascia esistente nello stesso Museo, di introduzione più recente pure da Gottolengo, fu vista dal Patroni l'anno 1925: « bella accetta di giadeite... di forma rigonfia, lunga cm 8 e larga, nella sua massima espansione, cm 4. Eravi insieme un « frammento di forma piatta », alto cm 4,7; largo nella sua massima espansione cm 6, costituito dal « taglio » di un'ascia di roccia verde più opaca, spezzata, in antico⁸⁴.

Intorno all'anno 1900, un'ascia ed un'accetta pervennero al Museo Preistorico romano da Gottolengo: ambedue accuratamente ed ugualmente levigate su tutta la superficie⁸⁵. L'ascia presenta la faccia superiore lievemente convessa; l'opposta alquanto piana; i margini spianati. Il taglio fu asportato per rottura. Alta circa cm 8. La maggior larghezza, sopra il taglio, circa cm 5⁸⁶. L'accetta,

1954) e *Valle Sbernia: Stazione officina campagnana a sud di Peschici Garganico* (Memorie del Museo di Scienze naturali, Verona, vol. VII, 1957). Allo stesso Autore si debbono anche studi più recenti (presso la Rivista di Scienze preistoriche, Firenze).

⁸¹ Si intendono, seguendo il COLINI, per accette i manufatti che hanno le due facce ugualmente convesse; per *asce* quelli in cui la faccia superiore è più o meno convessa, la faccia inferiore relativamene piana.

⁸² MARINONI, *Terramara di Regona* ecc., pag. 151 e seguenti.

Riporto qui per informazione, una indeterminata notizia data da L. FIGORINI nel *Quaderno di appunti di viaggio nel Bresciano, 1875*, conservato nell'Archivio del Museo Preistorico di Roma. Egli vide nella raccolta privata del Ferrari, nella sua abitazione presso Seniga, una « ascia » di roccia dura di Gottolengo.

⁸³ P. RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1911, pag. 63, n. 37: « Accetta di pietra calcare, lunga cm 6,5 ».

⁸⁴ PATRONI, *Notizie d. scavi di Antichità*, a. 1925, pag. 100.

⁸⁵ Figurate da R. PENNA, *La stazione del Castellaro di Gottolengo*, cit. (fig. 4).

⁸⁶ Inv. Museo Preistorico di Roma 68434 (descritta: « accetta di pietra levigata col taglio spianato. Utilizzata quale percussore »).

di profilo linguiforme, presenta la faccia superiore ed inferiore ugualmente convesse. Margini alquanto spianati. Misura cm 11 di lunghezza; la maggiore larghezza, sopra il taglio, lievemente smusato per rottura, cm 5,2 circa. (Fig. 13 a, b)

Nessuna ascia od accetta di pietra levigata intera ebbesi dagli scavi della Soprintendenza, ma solo frammenti dispersi ed isolati, i quali in genere non permettono una esatta ricostruzione dei manufatti: frammentazione e dispersione dovuta alla lunga vita dell'insediamento, ed alla intensa attività umana. Vennero in luce nelle zone di scavo C e D. Un paio di accette ci pervennero quasi intere. Una di esse presenta ambedue le facce ugualmente convesse, i margini arrotondati ed un profilo triangolare quasi isoscele. La levigatura, secondo l'uso generale, fu curata segnatamente nella parte inferiore, ossia nel taglio: questo lievemente arcuato. Un'altra, pure essa con le facce ugualmente convesse ed i margini alquanto arrotondati, è di profilo approssimativamente linguiforme. Due larghi frammenti, di una accettina e di un piccolo scalpello appaiono forse di giadeite.

Tali manufatti si ebbero, in numero relativamente scarso, anche dai Campi di Regona.

* * *

Il Campo Chiavichetto diede quattro « accette ». La più grande, scrisse il Marinoni, era di una pietra di serpentino chiaro; il tagliente quasi diritto assai pronunciato ed ottenuto per accurata levigatura; i margini rastremantisi lievemente curvilinei. L'apice era guasto per rottura. La lama misurava cm 10,5 in lunghezza e 5,3 in larghezza al taglio, con lo spessore massimo di cm 3,2⁸⁷. Di un'altra, « grossa ascia » restava solo un frammento. Era di roccia verde scura, compatta, forse diorite. La superficie appariva levigata fino ad essere lucente. Altre due « accette » erano di dimensioni minori. Una di serpentino talcoso, ritoccata marginalmente a scheggiatura, era lunga cm 5; nella larghezza misurava cm 3,2. L'altra, di serpentino, aveva profilo « romboide » allungato, con margini rettilinei spianati, il taglio lievemente curvilineo: esem-

⁸⁷ MARINONI, *Terramara di Regona*, ecc. cit., pag. 128, tav. III, n. 11.

plare infrequente per piccole dimensioni e per regolarità e finezza di lavorazione ⁸⁸.

Il campo Breda diede cinque « asce » varie di forma e di grandezza ⁸⁹. Una di esse, presentata in figura dal Marinoni ⁹⁰, pure essa di serpentino, e di profilo tra linguiforme e triangolare; uno dei margini è approssimativamente rettilineo e l'opposto alquanto curvilineo; il taglio sviluppato, quasi semicircolare e levigato con molta cura. L'estremità superiore, come di solito, era stata lasciata alquanto rude a scopo di buona immanicatura. Altezza cm 11,5; larghezza 5. Un frammento infine della parte inferiore di un'altra ascia od accetta misurava cm 6,3 per 4,1 ⁹¹.

* * *

Si è dato l'elenco delle asce e delle accette di pietra verde levigata venute in luce a Regona ed al Castellaro di Gottolengo, a conferma di notevoli osservazioni fatte primamente dal Marinoni. Questi in primo luogo si soffermò sul fatto che la produzione anche delle asce e delle accette di pietra levigata aveva luogo negli abitati stessi, presso i quali la materia prima poteva venire raccolta senza difficoltà. Egli infatti notò che ciottoli di diorite, di serpentino, di porfido e di altre pietre tenaci si raccoglievano non infrequenti nelle alluvioni fluvio-glaciali lombarde e venete.

Richiamando quindi gli studi geologici e preistorici che in

⁸⁸ MARINONI, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia*, Memorie d. Società italiana di Scienze naturali, cit. (tav. II, n. 12) pag. 128, largh. 3,2.

⁸⁹ MARINONI, *Terramara di Regona*, ecc. cit., pag. 118, tav. II, fig. 11, lung. 8,8, larg. 4.

Aggiungo per semplice informazione, che nell'anzidetto *Quaderno di Appunti di viaggio nel Bresciano, 1875*, il Pigorini annotò l'esistenza nella raccolta privata del Ferrari, nella sua abitazione presso Seniga, di una « ascia di pietra dura » di Regona e due nella adiacente località di Seniga. Va notato inoltre che nel citato *Catalogo della Esposizione bresciana del 1875* (pag. 26), inserito nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per il detto anno, sono elencate alcune « azze » di serpentino o diorite: sette del Castellaro di Gottolengo, due del Campo Chiavichetto ed una del Campo Castellaccio.

⁹⁰ MARINONI, *Terramara di Regona* ecc. cit., frammento del taglio di altra accetta, pag. 118.

⁹¹ MARINONI, Memoria cit., tav. II, n. 12, largh. 6,3, lung. 4,1, pag. 118.

quello stesso tempo veniva conducendo in Piemonte un altro nostro illustre pioniere, Bartolomeo Gastaldi⁹², il Marinoni constatò che la relativa scarsezza dei manufatti di pietra levigata a Regona ed a Gottolengo, ed in genere nei giacimenti preistorici lombardi, in proporzione con la ben maggiore copia dei manufatti di selce, dipendeva dalla natura geologica della vasta regione alpina, lombarda e veneta.

Personalmente ne ebbi chiara visione in ampie ricerche piemontesi, varesine, comasche, lombarde.

Sono questioni, per le quali allo studioso di preistoria occorre l'assistenza del geologo e dell'esperto in mineralogia. In Piemonte le rocce verdi, giadeite, cloromelanite, serpentino, anche nefrite, sono in natura nel vasto tratto alpino detto appunto delle pietre verdi, precipuamente dalla Valle del Chisone per la Val Susa alla Valle di Viù, alla valle meridionale cioè delle così dette Valli di Lanzo Torinese. Ne esistono anche nell'Appennino ligure-piemontese. Le esplorazioni hanno provato che ciottoli delle rocce stesse, trasportati dai fiumi a valle nel piano, venivano raccolti con facilità dall'uomo preistorico ed elaborati presso i singoli insediamenti.

Ne derivò la grande abbondanza delle asce, delle accette e degli altri manufatti affini nelle stazioni neolitiche, eneolitiche e della prima fase della civiltà enea, specie del Piemonte occidentale e dell'Appennino ligure-piemontese⁹³.

⁹² B. GASTALDI, *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati e marniere d'Italia*, Torino, ed. Marzorati, 1862; *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*, Memorie di R. Accademia delle Scienze di Torino, ser. II, tom. XXXVI, 1869; *Frammenti di Paletnologia*, Atti d. R. Accademia d. Lincei, Memorie scienze fisiche, ser. II, vol. III, 1875 - 1876.

⁹³ Rimando alle citate Memorie del GASTALDI. Vedasi inoltre P. BAROCELLI, *La stazione preistorica di Viù nelle Valli di Lanzo Torinese*, Quaderno VI d. Società Storica delle Valli di Lanzo, tip. Falcicola, Torino 1962; A. TARAMELLI, *La stazione neolitica di Vayes, Val Susa*, Bull. d. Paletnol. ital., vol. XXIX, 1903; PIOLTI, *Sulla presenza della giadeite nella Valle di Susa*, Atti d. R. Accademia d. Scienze, Torino, XXXVII, 1902; TRAVERSO, *La stazione neolitica di Alba in provincia di Cuneo*, volumi tre, Alba, tip. Sansoldi, 1898 - 1909.

Aggiungo qui che ebbi ripetutamente ad osservare che le asce e le accette di pietra levigata, nell'insediamento di Alba, erano molto più numerose degli strumenti di selce. Sta il fatto che la loro fabbricazione era data dai frequenti ciottoli di rocce giadeitiche, nefritoidi, cloromelanitiche, serpentinosi ecc. di facile raccolta nelle grandi alluvioni dei fiumi scendenti dall'Appennino e dalle prossime Alpi. E' rimasta una esauriente

Si hanno indizi ormai certi di relazioni commerciali che portavano le pietre verdi, o manufatti da queste tratti, nelle prossime regioni orientali padane, e la selce con opposta direzione ⁹⁴.

Volgendo poi lo sguardo alle forme varie delle asce e delle accette di pietra levigata, constatiamo in genere che le loro diversità non costituiscono elemento di determinazione cronologica e neppure di diversa diffusione geografico-regionale. Basti qui riferirsi agli accurati studi del Colini e del Patroni. Le varietà dipendevano essenzialmente dalla forma dei ciotoli onde traevansi ⁹⁵.

La relativa scarsità numerica dei manufatti di pietra levigata nella Lombardia orientale cui si è accennato, è documentata nel basso Bresciano anche dai sepolcreti di Remedello e di Fontanella Mantovana, già richiamati per lo studio generale della *facies* culturale. L'Acanfora (cit.) illustrando quest'ultimo esteso sepolcreto, notò che le asce e le accette furono ritrovate soltanto nei corredi delle tombe IV, V, XI, XII, XIII. Lo stesso fatto si osserva evidente anche nel più vasto sepolcreto di Remedello, dal quale si ebbero solo undici esemplari.

Ad avviso del Colini, tali utensili, nel complesso, mostrano una certa affinità, la quale gli fece pensare alla provenienza da una sola officina. L'affermazione può apparire forse un po' spinta. Ritengo perciò opportuno rimandare alle figure date dal Colini stesso (Bull. Paletnol., XXVI, pag. 59), anche perché è assai probabile che tale affinità generica fosse estesa ai manufatti di Gottolengo.

Non è facile qui procedere a confronti definitivi con la produzione delle asce, delle accette e degli scalpelli di pietra levigata raccolti nella Emilia finitima, specie mancando finora uno studio, il quale le abbia prese in esame nel loro complesso. Se ne ricono-

documentazione della produzione e lavorazione, eseguita nell'insediamento stesso, degli accennati utensili.

Nel riparo sotto roccia di Vayes, esplorato dal TARAMELLI, mancano prodotti di selce. Si ebbero soltanto asce, accette e scalpelli levigati di giadeite, cloromelanite, anfibolite ed eclogite: materia prima offerta appunto dalle rocce verdi delle circostanti montagne.

⁹⁴ Vedasi, ad esempio, PATRONI, *Cella Dati* (prov. di Cremona), Bull. d. Paletnol. italiana, XXXII 1908. E' elencata una accetta di pietra verde levigata, proveniente dal Piemonte come manufatto lavorato, o come tratto da materia prima, importata.

⁹⁵ COLINI, *Remedello*, cit. Bull. Paletnol., XXV.

sce tuttavia l'identità, od almeno una notevole affinità generale. Ricordo soltanto una accetta inedita, conservata nel Museo civico di Modena, col benevolo consenso del Direttore, prof. Benedetto Benedetti. Essa è di dimensioni eccezionali misurando ben cm 25,3 di lunghezza e cm 7 di larghezza.

Altri utensili litici

Mazzuolo o percussore - Ciottolo naturale ovoide munito di lieve scanalatura trasversale mediana. Largo cm 8,9; alto 4,5. Esistente nel Museo Preistorico di Roma.

Altro di forma ovoide regolare, diametro cm 3, non munito di solco mediano trasversale a metà altezza per la legatura al manico. Pure esso del Museo preistorico romano. Trattati da ciottoli delle alluvioni del Mella e del Gambara. (Fig. 15 a e b)

Altri ciottoli alluvionali usati quali *percussori* o macinini, recanti solco mediano o levigati per sfregamento. Raccolti in varie parti dell'insediamento del Castellaro.

MANUFATTI DI CORNO CERVINO O DI OSSO

I numerosi manufatti di corno o di osso, venuti alla luce al Castellaro di Gottolengo, costituiscono un complesso identico, ad esempio, a quello della civiltà del bronzo emiliana: manufatti cioè venuti in luce nelle cosiddette « terremare » e negli insediamenti affini. Si ripetono al Castellaro di Gottolengo le cuspidi di freccia, i caratteristici « pettini », gli spilloni, le palette, ecc.

Il Marinoni trattando dei rinvenimenti di Regona di Seniga e di Gottolengo, ne diede scarsi cenni ⁹⁶.

Nella esposizione bresciana del 1875 figurarono tuttavia trenta « corna di cervo » di Gottolengo ed una del campo Chiavichetto di Regona ⁹⁷.

Il Rizzini, molti anni dopo (1911-1912), nella citata *Illustra-*

⁹⁶ MARINONI, *La terramara di Regona di Seniga*, cit., pag. 157.

⁹⁷ ROSA, *Catalogo della Esposizione* cit. Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1875. Pag. 28: elenca due pettini ed un pugnale di osso provenienti da Gottolengo.

zione dei Civici Musei di Brescia, elencò genericamente vari manufatti di corno cervino venuti in luce sporadicamente al Castellaro di Gottolengo: pettini, palette o spatole ecc. ⁹⁸.

Fra i manufatti pervenuti in vari tempi, dal Castellaro stesso alla fine del secolo passato e nei primi anni del nostro, al Museo Preistorico di Roma, non mancano quelli di corno di cervo o di osso, dati in disegno nel citato studio del Penna ⁹⁹. Sono:

cuspidi di freccia di corno cervino peduncolate del diffuso tipo piramidale e di sezione approssimativamente rettangolare. In altre, di sezione circolare, i margini salgono alla punta con lievissima curva. Altre inoltre sono munite di alette ¹⁰⁰.

Anche ad avviso del Sâflund, le cuspidi di freccia, i punteruoli diffusissimi e frequenti furono prodotti durante tutta la fase designabile come « terramaricola » senza alcuna differenza tipologica;

ago di corno munito di cruna;

manico di corno per lesina di bronzo, ornato dei comuni cerchietti puntati incisi. L'estremità superiore manca per avvenuta rottura. Confronta SÄFLUND cit., tav. 66, n. 6 ed 11. Tali manici ricorrono comunissimi nelle « terremare » modenesi e nelle « culture adriatiche » dall'Imolese fino alla punta del Tonno presso Ta-

⁹⁸ Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1911. Trascrivo dal RIZZINI, Op. cit., pag. 62. Elenca fra l'altro i seguenti oggetti:

« Accetta: ramo di corno cervino con due fori al vertice che si intersecano al centro, uno grande, l'altro piccolo. Lungh. cm 10. Capo avariato. Confr. COPPI, XLII, 1;

pettine: frammento colle due facce decorate da solcature lineari che si incrociano fra loro: monconi dei denti;

altro colla medesima ornamentazione e con un braccio forato, che si innalza dalla costa. Confr. MUNRO, XXXI, 20;

amuleto di osso in forma di verga schiacciata con foro al vertice e due solcature trasversali: frattura alla base. Subì l'azione del fuoco. Confr. MUNRO, XI, 17, pag. 64;

paletta di lastra piana levata dalla base di corno cervino, alquanto curva all'apice, rastremata verso il manico ora perduto. Lungh. cm 9,7; largh. massima 7. Confr. COPPI, VIII, 3 ».

⁹⁹ PENNA, *La stazione del Castellaro di Gottolengo*, ecc., cit., Bull. Paleol. vol. VIII, parte III, fig. 5 - 6. Ne è data riproduzione anche nelle figure di questo volume (fig. 17).

¹⁰⁰ Oltre agli esemplari figurati dal Penna, sono altresì nel Museo romano alcuni « abbozzi » di cuspidi di corno cervino, uno dei quali di forma triangolare con alette (inv. 72978).

ranto. Il loro centro di diffusione sembra doversi ricercare intorno al Bolognese ¹⁰¹;

due « pettini », probabili ornamenti di chioma fig. 17, nn. 27-28. Uno di essi è sprovvisto dei denti per rottura; questi, nel secondo, sono quasi scomparsi. Ambedue conservano ancora superiormente le solite anse semicircolari ornate di tre appendici equidistanti, semplici od aculeate. Uno dei due è adorno dei consueti motivi geometrici finemente incisi a bulino; il motivo cioè cruciforme, completato da triangolini pieni;

frammento di anello, ornato di una doppia fila di puntini, fig. 17, n. 31, e *calotta emisferica forata*, ambedue di corno di cervo. Confronta SÄFLUND, tav. 65, n. 1-12;

presumibili *manubri* di corno terminanti superiormente in punta smussata. Uno di questi, grezzo, è attraversato alla base, per tutto lo spessore, da un piccolo foro. Fig. 17, n. 32. Un altro foro simile trovasi a circa due terzi della lunghezza. Il secondo manubrio, presenta un certo spessore ed una forma conica alquanto allungata: è completamente levigato. Lo attraversano, presso la base, un ampio foro ovale e, nella parte superiore, verso cioè la punta, due piccoli fori regolari. Confronta SÄFLUND, tav. 67, n. 1-2-3-4;

« *spilloni* » di osso forato, lunghi da cm 9 a 9,5 (inv. n. 72975);
spatole o scalpelli di corno a larga lama (inv. n. 68435).

Nel Museo di Brescia, anche dopo la pubblicazione del Rizzini, tra i manufatti che continuarono ad affluire dal Castellaro di Gottolengo, e che furono segnalati dal Patroni, erano numerosi quelli di osso e di corno: cuspidi di freccia, aghi crinali o spilloni, punteruoli, spatole, un manico di lesina. Rimando alla descrizione che ne diede il Maestro ¹⁰².

Gli stessi manufatti furono raccolti negli scavi della Soprainendenza. Sono:

frammenti di corno cervino, non lavorati: tagliati nettamente con istrumenti di bronzo, deposti in mucchietti, a probabile scopo di utilizzazione. Raccolti nella zona B in prossimità della palizzata,

¹⁰¹ SÄFLUND, pag. 185, Confr. tav. 66, n. 6 ed II.

¹⁰² Il PATRONI, Notizie d. scavi di Antichità, 1925, pag. 100, riconobbe buon numero di corna di cervo o di capriolo non lavorate, ritenute messe da parte per essere ridotte ad utensili.

e nella zona C al margine dell'abitato presso il buco n. 4. Analoghi frammenti, come si è riferito, erano stati segnalati dal Patroni; (Fig. 16)

cuspidi di freccia o di giavelotto di corno cervino. Esemplare di sezione quadrangolare, munito di lungo peduncolo semplice, cilindrico. Lunghezza cm 7. Venuto in luce verso l'aggere: zona B;

altra di sezione circolare munita di peduncolo semplice cilindrico. Lunghezza cm 6. Venuta in luce nella zona B presso la palizzata;

altra di sezione circolare e lungo peduncolo cilindrico: dimensioni simili alla precedente. Venuta in luce verso la palizzata;

altra di sezione circolare, mancante, per rottura, di peduncolo semplice cilindrico. Zona di scavo C presso i buchi 130-131;

altra di sezione trapezoide, munita di lunghe alette e di peduncolo. Quest'ultimo superiormente di sezione quadrata, inferiormente cilindrica. Lunghezza cm 6,2. Confronta SÄFLUND, tav. 63, n. 7 e 8, zona D;

cuspidi grossolane di osso di probabile utilizzazione per frecce o giavelotti o come punteruolo. Zona B e C;

pettine di osso munito del solito manico semicircolare. Questo ultimo ornato di due piccole appendici anulari una per lato e, nel mezzo superiormente, una specie di piastrina. Mancano i denti per rotture. Altezza cm 6,3; larghezza cm 3,3. Confronta l'esemplare terramaricolo figurato dal SÄFLUND, tav. 64, n. 21. Zona C;

rotella di quattro raggi, munita di peduncolo, probabile testa di spillone crinale. Diametro cm 4,5; altezza del peduncolo cm 3. Confronta SÄFLUND, tav. 65, n. 14, 15, 16.

Come i manici di lesina, tali aghi o spilloni crinali, erano, ad avviso del SÄFLUND, numerosi nelle « terremare » ed attribuibili a fase media della civiltà del bronzo;

dischetto di corno cervino, lievemente irregolare. Spessore cm 0,3; diametro cm 3. Scavo B. Reca nel centro un piccolo foro circolare;

spatoletta di osso levigato, munita di lungo peduncolo o manico, lievemente allargantesi ad una estremità, quasi rettilinea. Lunghezza cm 7 circa. Confronta SÄFLUND, tav. 63, n. 17. Scavo C, presso i buchi 112-115;

altra larga *spatola* di corno cervino. Lunghezza complessiva cm 9; larghezza maggiore cm 4,4. Scavo C;

spatoletta tondeggianti con manico relativamente lungo. Lunghezza totale cm 4; Scavo C;

rudi spatolette, punteruoli e piccole *punte* di osso, raccolti in varie località.

ARMI ED UTENSILI DI BRONZO

Le figg. 18 e 19, completate con i dettagli nelle figg. 20, 21, 22, 23, presentano le armi e gli utensili di bronzo, conservati in numero notevole nella raccolta del Museo Preistorico di Roma. Sono lame di pugnale, cuspidi di lancia, cuspidi di freccia, asce, scalpelli, spilloni, oggetti di ornamento personale, rasoi, falchetti.

Asce - Agli inizi della civiltà del bronzo, conservandosi sostanzialmente la forma generale eneolitica piatta (rame puro), un poco allungata, le asce furono munite di margini, lievemente rialzati per tutta la loro lunghezza, per maggiore assicurazione al manico; il taglio fu pure di poco allargato e profilato ad arco depresso¹⁰³.

L'ascia a margini rialzati caratterizza la prima grande fase della civiltà del bronzo, associandosi a prodotti litici ormai arcaici. Mi riferisco qui ad esemplari bresciani o di zona attigua.

Adduco in primo luogo l'ascia di rame o di bronzo poverissima di stagno della tomba genericamente eneolitica di Santa Cristina di Fiesse del basso Bresciano¹⁰⁴. Il ripostiglio di Torbole, non lungi da Brescia, constava di asce in cui i margini rialzati erano venuti già alquanto pronunziandosi; il taglio era lievemente arcuato¹⁰⁵.

¹⁰³ Appare il primo bronzo: lega di rame e percentuale minima di stagno.

¹⁰⁴ BAROCELLI, *La civiltà del bronzo in Europa*, in «Emilia preromana», vol. V, 1964, fig. 1. In questa figura sono presentati manufatti costituenti il corredo di tomba di S. Cristina di Fiesse, attribuibile ad un pieno eneolitico od ai primi inizi della civiltà del bronzo.

Fiesse è a mezzogiorno e non lontano da Gottolengo (COLINI, *Sepolcri eneolitici del Bresciano e del Cremonese*, Bull. Paletnol., XXV, pag. 28 segg.).

¹⁰⁵ Bull. paletnol., I pag. 37; ROSA, *Catalogo della Esposizione bresciana del 1875*, nei Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno predetto; RIZZINI, *Illustrazione dei Musei civici di Brescia*, cit., Commentari pred. per l'anno 1911 (pag. 69, n. 21 - 45; BAROCELLI, *La civiltà del bronzo* cit. fig. 5.

Richiamo altresì le asce dell'insediamento palustre di Polada, nell'anfiteatro morenico del Garda ¹⁰⁶. In un esemplare di indeterminata località bresciana, mancante per rottura della estremità superiore, il taglio è rettilineo ¹⁰⁷.

Asce a margini rialzati non si ebbero ancora da Gottolengo, né da Regona di Seniga; e neppure, che sappiasi, esemplari della varietà frequente in Lombardia, in Piemonte e non estranea all'Emilia, in cui il tagliente, molto espanso, permise di denominarle asce a flabello. Un esemplare di questa è tuttavia documentato anche a Brescia (Museo civico, Brescia, prov. ind.) ¹⁰⁸. Una varietà, che potrebbe denominarsi spatuliforme, ebbesi a Bagnolo San Vito in quel di Mantova ¹⁰⁹.

Dall'ascia a margini rialzati, si passò al tipo detto ad alette, nel quale i margini sviluppati in altezza furono limitati alla parte mediana dell'utensile. È questa l'ascia propria della seconda ed ultima grande fase della civiltà del bronzo.

Nella pianura, asce a margini rialzati, asce usuali ad alette, furono raccolte fra i resti dell'insediamento terramaricolo cremonese di Ognissanti, in zona non lontana da Gottolengo: vedasi la nostra figura 24 ai n. 13, 18, 22 ¹¹⁰.

Un bell'esemplare tipico di asce ad alette ebbesi dal prossimo insediamento terramaricolo, pure cremonese, di Santa Caterina di Tredossi (figura stessa, n. 1). Da Gottolengo si ebbero inoltre soltanto eccezionali esemplari di asce ad alette similissimi nelle forme

¹⁰⁶ Sull'attribuzione cronologica della stazione di Polada ved. COLINI, *La civiltà del bronzo*, cit. Bull. Paletnol., XXIX; BAROCELLI, *Civiltà del bronzo*, cit. fig. 4.

¹⁰⁷ BAROCELLI, *Civiltà del bronzo*, cit. fig. 7 lett. C.

¹⁰⁸ BAROCELLI, *Civiltà del bronzo*, fig. 7, lett. A.

¹⁰⁹ BAROCELLI, *Civiltà del bronzo*, cit. fig. 8, lett. C.

¹¹⁰ Nella fig. 24 sono presentate due asce a margini rialzati, in una delle quali i margini stessi sporgono pochissimo (N. 18 e 22), ed un'ascia ad alette di forma tipica comune (N. 13). Per vennero al Museo Preistorico di Roma dall'insediamento cremonese terramaricolo di Ognissanti, in zona attigua al territorio di Gottolengo, ed a questo insediamento bresciano sensibilmente coevo.

Un esemplare ad alette, pure tipico, raccolto casualmente a Gottolengo verso il 1925, mi fu presentato in esame l'anno stesso al Museo bresciano in occasione di mia visita. Non conosco altro esemplare di questa forma comune, venuto in luce a Gottolengo.

e nelle dimensioni, usciti evidentemente dalla stessa officina, presentanti a metà altezza un singolare restringimento (figura 21). Un'ascia fu raccolta casualmente al Castellaro l'anno 1966: è conservata presso il Comune di Gottolengo (figura 22). È la forma identica, salvo le dimensioni, di un esemplare di indeterminata provenienza bresciana, esistente nel Museo Preistorico di Roma¹¹¹.

* * *

I *pugnali* più antichi, eneolitici, di rame puro, e successivamente di bronzo di lega molto povera di stagno, avevano la lama di forma triangolare, in proporzione corta e larga alla base: quest'ultima arrotondata e munita di fori per chiodini di attacco della impugnatura di legno o di osso o di corno.

Un nuovo tipo si ebbe, sembra, ben presto: lama triangolare alquanto lunga, irrobustita da una costa longitudinale mediana e munita alla base di una breve appendice, o piccola linguetta rettangolare con foro per chiodini di attacco alla impugnatura. Ambedue le forme sono documentate ad esempio, nel grande sepolcreto bresciano, genericamente eneolitico, di Remedello Sotto¹¹².

Tali prodotti non si ebbero dall'insediamento di Regona di Seniga, e neppure da Gottolengo.

A documento di un ulteriore sviluppo, si può addurre una robusta lama, venuta in luce nell'insediamento palustre di Polada nell'anfiteatro morenico del Garda: di forma triangolare-isoscele allungata, ancora conservante l'impugnatura di corno cervino. È rinforzata dalla solita costa mediana longitudinale. Si accompagnava nell'insediamento stesso, agli esemplari già accennati di asce a margini rialzati caratteristiche della prima grande fase della civiltà del bronzo¹¹³.

Nel corso di questa, si ebbero pugnali di forme varie e numerose, documentate a Gottolengo, come risulta dalle tavole qui offerte. Si nota, in genere un allungamento, nelle proporzioni tra lunghezza e larghezza delle forme triangolari delle lame, ed il so-

¹¹¹ BAROCELLI, *Civiltà del bronzo*, cit., fig. 7, lett. D.

¹¹² BAROCELLI, *Civiltà del bronzo* cit., fig. 2.

¹¹³ BAROCELLI, *Civiltà del bronzo*, cit., fig. 4.

pravvenire, alquanto presto, di lame di forma foliata, di salice o di lauro. Notasi varietà di profili e di dimensioni; diversità di modi di congiunzione alla impugnatura ¹¹⁴. (Fig. 23)

Alcune classi presentano analogie significative con prodotti propri dell'Egeo e del Mediterraneo orientale. Avviene altresì di osservare parallelismi di forme, ritenibili alquanto recenti, con lame transalpine o dell'Europa Centrale. Non occorre qui insistere sulla mancanza di documenti sicuri, i quali ci illuminino dove siano sorte od abbiano operato le prime officine fusorie produttrici. Si trae comunque evidenza di relazioni commerciali e culturali intercedute fra le genti europee, fattesi sempre più vive con il trascorrere dei secoli.

Si designano come pugnali « ciprioti » lame considerate relativamente arcaiche, distinte per forma non triangolare, ma affilata a foglia di salice, munita alla base di un lungo e sottile codolo filiforme: forma propria dell'isola di Cipro e diffusa in paesi mediterranei. Si ebbe, ad esempio, dal secondo livello, inferiore, di Hisarlik (Troia). Il Castellaro di Gottolengo finora non ha restituito esemplari; ma ne diede due il citato non lontano insediamento « terramaricolo » cremonese di Ognissanti ¹¹⁵. (Fig. 24, nn. 5, 11)

In fase finale della civiltà del bronzo si diffusero anche nel nostro Paese lame di pugnale, ed altresì spade di bronzo, nelle quali la base si restringe leggermente in una specie di appendice o linguetta rettilinea, munita di margini rialzati e di chiodini, atti a fissare saldamente gli elementi di osso, o corno, o legno, costituenti l'impugnatura. Nell'Italia centrale, spade presentanti forme simili di impugnatura documentano pure il passaggio dalla civiltà del bronzo a quella del ferro ¹¹⁶.

¹¹⁴ Vedasi nella fig. 23 presentante gli esemplari di Gottolengo, le figure 2, 9, 17, dove le lame triangolari di bronzo appaiono presentare, approssimativamente, nella lunghezza e nella larghezza le forme delle lame primitive. Tuttavia la base munita di chiodini per il congiungimento degli elementi della impugnatura, anziché curvilinea, e ad arco molto depresso, appare tendente a forma triangolare.

¹¹⁵ BAROCELLI, *La civiltà del bronzo*, cit., fig. 11 n. 5 e 6.

¹¹⁶ BAROCELLI, *La civiltà del bronzo*, cit. Esemplici si hanno da Ognissanti (tav. n. 3 e 4) e da Gottolengo (fig. 25 n. 3). Sulle spade rinvenute nell'Italia Centrale aventi tale linguetta munita di margini rialzati, e la relativa bibliografia, ved. BAROCELLI, *Appunti di Preistoria Marsicana*, Atti d. XII riunione della Società ital. per il progresso delle Scienze, editi Roma 1951 (pag. 10 - 11 dell'Estratto).

Nel complesso, si può osservare che pugnali delle varie classi sopra accennate vennero in luce non solo nel Cremonese ad Ognissanti, ma altresì, copiosi, dalla stazione palafitticola di Peschiera ¹¹⁷, nell'Emilia ¹¹⁸, ecc.

Finora, che sappiasi, i Campi di Regona ed il Castellaro di Gottolengo non restituirono *spade di bronzo*, le quali tuttavia sono documentate nel Bresciano. La spada fu creata ancora perdurando l'uso dell'ascia con margini rialzati. Si sviluppò contemporaneamente al tipo ad alette, dominando in tutta la seconda fase della civiltà del ferro, conservando sostanzialmente alla estremità superiore le stesse forme, già dei pugnali, per fermare gli elementi di osso o di legno alla impugnatura.

Si ebbero numerose varietà: basi tondeggianti munite di chiodini, brevi linguette, codoli, prolungamenti a linguetta con margini rialzati munite di fori per chiodini.

Adduco a comprova della diffusione delle spade, una lama del citato insediamento terramaricolo cremonese di Santa Caterina di Tredossi, ed un'altra raccolta isolata nella pianura bresciana tra Castelletto e Milzanello, non lontano da Gottolengo ¹¹⁹.

* * *

Le *cuspidi di lancia* di Gottolengo sono rappresentate da tre esemplari della diffusa forma a foglia di lauro con la base a grosso peduncolo cilindrico; quest'ultimo avente, o no, il foro per chiodini di attacco all'asta di legno. (Fig. 19, nn. 10-12)

Le diffuse *cuspidi di freccia di bronzo* si ebbero pure, alquanto scarse, al Castellaro di Gottolengo, tutte della solita forma triangolare con alette e peduncolo, presentate nella fig. 18, nn. 27-31.

Quest'ultimo qualche volta è munito lateralmente di una piccola sporgenza a punta.

Gli *spilloni* nella raccolta sono in numero di dodici. Si ripeto-

¹¹⁷ MONTELIUS, *Civilisation primitive en Italie*, parte I.

¹¹⁸ SÄFLUND, *Le terremare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, cit., pag. 149 - 155 e tav. 45, 46, 48.

¹¹⁹ La spada rinvenuta tra Milzanello e Castelletto fu pubblicata dal MARINONI, *Terramara di Regona*, cit. tav. V, n. I. Una spada venne in luce pure ad Ognissanti ed un'altra a S. Caterina di Tredossi (fig. 25 n. 2).

no le forme comuni nelle stazioni di civiltà enea della pianura padana. La testa è di varia forma: sferica, biconica, sferico-biconica, a disco talora anche di diametro relativamente largo. Sovente, sotto il disco terminale, la parte superiore dell'asta, è adorna di minori dischetti orizzontali sporgenti a modo di piccole coste. Altre volte, sotto la testa, la parte inferiore dell'asta, rigonfia, è attraversata da un piccolo foro. Abbastanza frequenti pure, gli spilloni la cui testa è costituita da tre anelli fusi insieme con l'asta: uno terminale, gli altri laterali. In taluni la testa, a nastro, si avvolge a riccio. Va avvertito che spilloni e *torques* di bronzo erano apparsi fin da quando era in uso l'ascia con margini rialzati. (Fig. 18, 26)

Nella seconda grande fase della civiltà del bronzo i continui progressi metallurgici produssero, grado a grado, copia e varietà sempre maggiore di utensili e di oggetti di ornamentazione personale. Tutto ciò risulta dalle tavole che si presentano.

Si può considerare raro il *coltello* costituito da una lama concavo-convessa (fig. 19, n. 1), il cui congiungimento agli elementi di osso o di legno è dato da una linguetta munita di margini rialzati.

Scalpelli (fig. 18, n. 23 e fig. 19, n. 18). Uno di essi costituito da una asticella di sezione circolare, è ancora inserito nel proprio manico di corno. L'asticella di altri due, pure di Gottolengo, di media dimensione l'una, più piccola l'altra; dalla base di sezione rettangolare si prolungano come di solito, in sezione circolare verso l'estremità superiore. Il tagliente è sempre lievemente arcuato. Altri esemplari provenienti da Ognissanti ed esistenti pure essi nel Museo Preistorico di Roma, hanno la stessa forma (fig. 24, nn. 25, 26, 27).

Non mancano *punte di lesina* o semplici piccoli *punteruoli*.

Nella raccolta stessa, i rasoi di Gottolengo, pervenuti in numero di due, spettano alla forma più antica rettangolare, cioè con doppio taglio affilato. Uno di essi, di dimensioni minori, sprovvisto di ornamentazione, si prolunga superiormente con sottile linguetta munita di un chiodino per il congiungimento degli elementi del manico. Il secondo esemplare è adorno nel mezzo del corpo, a traforo, del tipico elegante motivo a spina pesce (fig. 19, n. 6 e 14). Da Ognissanti il Museo Preistorico di Roma ebbe due esemplari simili (fig. 24, n. 8, 14); uno dei quali ripete il raro ornamento mediano dell'ascia. Il secondo non ornato, manca per rottura di ogni elemento del manico.

Si ripetono pure a Gottolengo pochi esemplari dei tipici piccoli e diffusi pendaglietti di ornamentazione personale, quali si ebbero pure da Ognissanti (fig. 24, nn. 10-12).

Fra i manufatti più recenti è il falcetto ed il « rasoio » rettangolare.

I *falcetti*, negli scavi della Soprintendenza si raccolsero per lo più in frammenti. Un esemplare intero pervenne al Museo di Roma dal Castellaro di Gottolengo (fig. 19, n. 5), un altro, pure intero, da Ognissanti (fig. 24, n. 17).

Le figure 18, 19 e 23 qui commentate presentano con sufficiente evidenza il complesso dei numerosi manufatti enei, armi ed utensili, usciti dal Castellaro di Gottolengo e posseduti dal Museo Preistorico di Roma. Se ne ha sufficiente visione delle forme tipiche generali delle varie classi. Per quanto concerne in ispecie i pugnali, va avvertita la varietà di forme dovute a particolarità secondarie, sulle quali non è il caso, in questo studio, soffermarsi.

Il numero notevole di manufatti di bronzo venuti in luce al Gottolengo, molto contribuisce alla ampia visione dello sviluppo culturale, della fiorente vita, e della importanza di quell'abitato sorgente nel cuore della Pianura Lombarda orientale. È lo stesso aspetto culturale presentato, nonostante la copia attuale minore di documenti, anche dai Campi di Regona, in ispecie dal Campo Chiaichetto¹²⁰, ed esteso ancora molto più largamente nella Pianura Padana.

Risulta, ad esempio dalla citata opera del Säflund, che l'attività metallurgica nella pianura bresciano - cremonese - mantovana ebbe vicende tipologiche e sociali comuni con quelle, genericamente « terramaricole » della contigua pianura emiliana, oltre Po¹²¹.

¹²⁰ Il MARINONI, si limitò a brevi cenni. Nella Memoria *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia* dell'anno 1872 (Memorie della Società italiana di Scienze naturali, Milano; vol. IV), diede poche figure di cuspidi di freccia e di pendagli di ornamentazione personale. Successivamente (a. 1874) nella cit. Memoria « *La terramara di Regona* », (pag. 136 - 137) dichiarò che « *tali preziosi cimeli [bronzi] erano accresciuti di numero e di importanza, perchè in certo qual modo ne chiariscono sul grado di civiltà e sulle abitudini della colonia stabilita al confluente del Mella nell'Oglio* ». Tuttavia menzionò soltanto due cuspidi di freccia e due lame di pugnale (tav. III, fig. 16 - 17 - 18 - 19).

¹²¹ SÄFLUND, cit., *Le terramare delle provincie di Modena, Reggio, Parma*, pag. 138, 182, 191 segg., 232.

A questa larga visione molto contribuisce la gran copia di manufatti, che continuò ad uscire, ormai è quasi un secolo, dal Castellaro di Gottolengo¹²².

Il Castellaro di Gottolengo, il Chiavichetto documentano a noi l'alto livello culturale raggiunto negli ultimi secoli del secondo millennio anteriore a Cristo: la seconda lunga fase cioè, della civiltà del bronzo, la quale, in certo modo, per quanto si attiene alla metallurgia, potrebbe anche essere denominata dalle asce ad alette.

La produzione delle armi ed utensili di bronzo venne, nel corso di quei secoli, accrescendosi e diffondendosi sempre maggiormente: officine esistevano negli stessi villaggi.

Non è sempre facile distinguere gli aspetti culturali regionali¹²³.

¹²² Rimando agli elenchi del ROSA (citato *Catalogo della Esposizione di Brescia del 1875*, pag. 27 - 28), del RIZZINI (*Illustrazione dei civici Musei di Brescia*, Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1911, pag. 58 - 61) e del PATRONI (Notizie d. scavi di Antichità, 1925, pag. 100).

Il Rosa elencò bronzi del Campo Chiavichetto e di Gottolengo; il Rizzini ed il Patroni, bronzi pervenuti in vari tempi, al Museo di Brescia dal Gottolengo. Questi due ultimi Autori ne diedero accurate ed adeguate descrizioni. Buone descrizioni si hanno altresì dei manufatti introdotti l'anno 1909 nel Museo civico di Milano (PATRONI, Notizie d. scavi di Antichità, pag. 277). Essi illustrarono le stesse armi e gli stessi utensili presentati, con qualche commento, nelle nostre tavole (da Gottolengo e da Ognissanti).

¹²³ Conviene a questo punto riportare un passo del MARINONI, *Teramara di Regona* (pag. 137, nota 1 - 2).

« Queste cuspidi [di freccia], egli scrisse, sono molto simili ad altri [esemplari] raccolti a Peschiera e nelle marniere modenesi; differiscono, secondo il mio modo di vedere da quelli del lago di Varese.

Anzitutto il contorno di questi è nettamente triangolare, mentre in quelli del Chiavichetto la forma è di foglia molto allungata.

Alla palafitta di Bodio a Varese, son fabbricati con lamine sottili, mentre questi appaiono indubbiamente colati, senza altro ritocco; ed hanno una costa centrale robusta, che imparte grande saldezza alla lama. Anche la natura del bronzo non permette di riferire gli oggetti rinvenuti nelle due differenti località preistoriche ad una medesima industria: il bronzo adoperato a Varese è giallo, sonoro, coperto come da un intonaco rugginoso; questo invece è più massiccio e l'arnese è sempre involto in una grossa patina verde-chiara di carbonato di rame.

Le condizioni diverse in cui stettero sepolti gli ami, gli spilloni e le frecce delle palafitte, non sono una ragione sufficiente perchè questi oggetti di Seniga debbano tanto differire dai loro congeneri; epperò la causa vorrei ritrovarla in una composizione chimica differente della lega metallica ».

VASELLAME ED ALTRI MANUFATTI FITTILI

Il livello archeologico del Castellaro di Gottolengo contiene una quantità grandissima di frammenti vascolari fittili (fig. 27 e 28), i quali si estraevano in tanto numero da farne veri mucchi. Questa abbondanza fu notata anche a Regona. Negli scavi della Soprintendenza essi vennero esaminati man mano che venivano in luce, avendosi cura che fossero conservati in numero adeguato quelli tipici e rappresentativi. Il loro studio, per la mole, non può essere dato nella presente relazione: richiede una pubblicazione a sé, la quale è stata affidata al prof. Vincenzo Fusco, della Università di Milano, anche perché è necessario il riesame dell'analogo vasellame conservato nel Museo Milanese uscito dalla terramara cremonese di Santa Caterina di Tredossi, da Regona di Seniga e dalle stazioni del basso Mantovano.

Il Marinoni avvertì che il vasellame fittile del Castellaro di Gottolengo gli richiama quello « perfettamente simile » del Campo Chiavichetto di Regona¹²⁴.

Uno sguardo rapido a quanto è uscito dagli scavi della Soprintendenza, mostra la grande prevalenza numerica di frammenti vascolari di lavorazione ordinaria: fondi piani, labbri, pareti, anse (manici). Tutti questi appartenevano a vasellame di forme svariate, taluni anche di dimensioni relativamente grandi, fabbricati a mano senza l'uso del tornio, di impasto argilloso variamente grossolano, di fabbricazione, diciamo, domestica: impasto commisto a materie eterogenee, quali pietruzze, carboni, fuscilli, minuto tritume siliceo. Si ripete cioè in questo vasellame comune un fatto assai noto ed accertato nella vita delle genti preistoriche in generale, e non soltanto padane: fatto di vita umana di tutti i tempi. Ed ancora va osservato che non è sempre possibile, data l'accennata varietà, una distinzione fra vasellame grossolano e vasellame fine.

Sono, a Regona ed a Gottolengo, olle biconiche, ecc., tegami. Anche la loro ornamentazione era varia: erano linee parallele equidistanti con impressioni dell'unghia; cordoni rilevati correnti,

¹²⁴ Questa affermazione risultò esatta anche dall'esame dei pochissimi saggi di vasellame del Gottolengo, dati in figura dall'A. stesso nella cit. Memoria *La terramara di Regona* (tav. V, n. 5 - 10, di Gottolengo; tav. II, del Chiavichetto).

pizzicati o no, o sull'orlo del vaso o incrociati sulle pareti; bugnette, ecc.

Si ripetono cioè forme ed ornamentazioni ricorrenti di frequente negli insediamenti emiliani e lombardi.

Ma sono pure numerosi i prodotti classificabili come fini: dimensioni in genere piccole; tazze, ciotole o, se si vuole usare il termine classico di capeduncole, preso non sempre nel suo particolare significato. La finezza di questi prodotti, specie dei migliori, fa pensare che siano non di rado dovuti ad artigiani specializzati.

Sono infatti numerosi i frammenti di ciotole o tazze munite di ansa le quali, salvo qualche lieve variazione di forma, ripetono costantemente un tipo fisso ben conosciuto: base larga e convessa, collo rientrante a gola, labbro tendente ad espandersi in fuori. Portano di solito un'ansa ad anello nastriforme impostato superiormente sull'orlo del vaso ed inferiormente sulla parte della parete carenata, molto spesso munita di appendice « lunata » di varie fogge. È la nota ansa lunata o cornuta diffusa negli insediamenti enei emiliano-lombardi: ne presento qualche esemplare caratteristico: figura 28.

* * *

La compianta Pia Laviosa Zambotti in una Memoria fondamentale, iniziò con larghi confronti la discussione sui problemi concernenti il vasellame fittile « terramaricolo », di civiltà enea delle regioni padane oggetto del nostro studio. In questa, *Origini ed attinenze della ceramica palafitticola studiata in confronto dei materiali della terramara di S. Caterina di Tredossi (Cremona)*, edita nel *Bullettino di Paleontologia italiana*¹²⁵, l'A. espresse l'avviso che, nello sviluppo e nella produzione del vasellame fittile « terramaricolo », di civiltà enea, da lei preso in esame, scia lunata compresa, agirono in ispecie correnti culturali, le quali provenivano dalla fiorente e grande civiltà appenninica dell'Italia Centrale.

Gli studi vanno continuati usufruendosi anche del nuovo vasellame di Gottolengo.

¹²⁵ Vol. LV, 1935, pag. 87 - 135.

Ho richiamato qui l'insediamento di Santa Caterina di Tredossi. Ancora un fatto va segnalato in proposito, seguendosi la ottima pubblicazione della Laviosa. Dalle poche figure da lei offerte, in ispecie dal testo ampio ed adeguato, risulta che le varie classi di suppellettile domestica, litica, fittile e di corno erano simili o per parte almeno identiche a quelle di Regona e del Castellaro di Gottolengo. Ne ha conferma, se pure occorre, la larga diffusione culturale, cui si è ripetutamente accennato.

Ci auguriamo che il Fusco, attuale esploratore dell'insediamento di Vidolasco in quel di Crema, ci dia nuovi approfonditi studi anche su quanto concerne il vasellame del Castellaro di Gottolengo.

Manufatti fittili vari: singolare ed eccezionale *corno da suono*, (fig. 29 a), per uso di richiamo venuto in luce al Castellaro verso la fine del secolo passato e conservato nel Museo Preistorico di Roma (inv. n. 56345). Per confronti, vedasi LAVIOSA, Mem. sopra cit., Bull. Paletnol., pag. 92.

« *Fusaiole* »: ne esistono nel Museo Preistorico di Roma, di forma tronco-conica, conica. Esempolari non frequenti si ebbero dagli scavi della Soprintendenza (fig. 29b).

Palline o sferette: presentano la superficie esterna completamente liscia o, con punti impressi, od in qualche caso con lineette incise (Museo Preistorico di Roma). Rari esemplari si ebbero in vari punti degli scavi della Soprintendenza.

Cilindri, presentanti un foro nel mezzo, ritenuti pesi da telaio (Museo Preistorico di Roma) (fig. 29 c).

Piccola e grossolana figura di quadrupede (fig. 29 d) (Museo Preistorico di Roma).

CAPITOLO IV

NOTE RIASSUNTIVE

Ricorrendo le varie classi di utensili ed armi litiche, di corno cervino o di osso, di bronzo e prendendo in esame i prodotti vascolari fittili, possiamo assurgere, con sufficiente approssimazione, a riconoscere una cronologia generale degli insediamenti del Castellaro di Gottolengo e dei Campi di Regona, in ispecie del Campo Chiavichetto. La loro esistenza abbracciò, si può dire, tutta la civiltà del bronzo.

Nel corso di questa si avvertono due lunghi periodi, o meglio fasi. Va osservato che lo svolgimento culturale, graduale, non ammette distinzioni troppo nette.

Nella prima fase, la quale potrebbesi denominare dall'ascia a margini rialzati¹, si ebbe un attardamento dei prodotti litici più perfezionati, e l'introduzione, con le sopraddette asce di quelli enei più antichi (lame di pugnale, ecc.).

Nella seconda fase, della ascia ad alette, cessò gradualmente l'uso generale delle armi e degli utensili litici, fino a sparire o quasi; venne accrescendosi per numero e varietà di manufatti quello dei bronzi, fino ad un dominio esclusivo.

La diffusione del « rasoio » rettangolare segnò l'approssimarsi di un aspetto culturale generale, un tempo denominato di transizione tra la civiltà del bronzo e del ferro; oggi considerato quale inizio della civiltà del ferro. Con questa, apparve la *fibula* destinata a grandissimo sviluppo.

La *fibula ad arco di violino*, la più antica, fu scarsamente diffusa; nelle regioni padane che qui ci interessano, fu riconosciuta a Peschiera. Non si ebbe né a Gottolengo né a Seniga, non improbabilmente in relazione con le vicende cronologiche generali.

Seguì la *fibula ad arco semplice od intero*. Di quest'ultima si

¹ L'assenza al Castellaro di Gottolengo di esemplari di ascia a margini rialzati, è dovuta, si è osservato, esclusivamente alla casualità degli scavi.

ebbe un esemplare isolato negli scavi della Soprintendenza alle Antichità (zona D): documento evidente di frequentazione umana oltre la pura età del bronzo in abitato ormai limitato e ristretto.

Nel Bresciano un altro esemplare, pure isolato, della fibula ad arco intero venne in luce a Ghedi, nella pianura a settentrione di Gottolengo².

Numerosi esemplari permettono l'attribuzione cronologica del sepolcreto di cremati di Fontanella Mantovana, nella bassa pianura bresciana, alla confluenza Oglio-Gambara, non lontano da Gottolengo³. Analogamente nel sepolcreto, pure di cremati, di Bismantova nell'Appennino reggiano tutte le fibule erano ad arco intero.

Questi due sepolcreti, caratteristici della fase iniziale della civiltà del ferro, ci danno la visione di una *facies* padana marginale ed appartata, in varia misura, dai maggiori centri bolognesi e marchigiani, caratterizzati da questa fibula (sepolcreto di San Vitale di Bologna e del Pianello di Genga in prov. di Ancona)⁴.

La fibula ad arco semplice si ritrova, scarsamente, anche nell'Occidente padano in giacimenti corrispondenti ai livelli più antichi della civiltà del ferro⁵.

² Fu registrato dal RIZZINI, *Illustrazione dei Musei ecc.*, Commentari dell'Ateneo per l'anno 1911 (pag. 35, N. 53). E' così descritta: «fibula ad arco semplice, ardiglione a spirale ad un solo giro, decorato con quattro ordini di linee circolari separate da linee parallele incrociate». L'A. rimanda per confronto al Bull. Paletnol. ital., IV, 1878, tav. VI, n. 2 e VII, n. 3.

³ Sepolcreto distinto da quello eneolitico di inumati.

⁴ Il sepolcreto di Bismantova fu segnalato ed illustrato da G. CHIERICI (*Sepolcri di Bismantova*, Bull. Paletnol. I, 1875; *I sepolcreti di Bismantova*, Bull. pred. II, 1876; *Altri oggetti del sepolcreto di Bismantova*, Bull. pred., VIII, 1882). Al COLINI si deve la prima conoscenza di Fontanella M. (*Necropoli del Pianello presso Genga prov. Ancona, e l'origine della civiltà del ferro in Italia*, Bull. pred. XXXIX-XL, 1913-14). Alcune questioni concernenti in ispecie la fibula, furono prese in considerazione in due miei studi (*Ancora sui sepolcreti preromani di Bismantova e di Velleia*, Atti e Memorie del I Congresso di Studi storici ed archeologici di Piacenza-Velleia, Piacenza 1954; *Boccale fittile e tazza di bronzo del sepolcreto di cremati di Fontanella M.*, in «Civiltà del ferro», vol. edito da A. Forni, Bologna 1960). Sul sepolcreto bolognese di San Vitale vedasi P. DUCATI, *Storia di Bologna*, vol. I: *I tempi antichi*, Bologna 1921.

⁵ P. CASTELFRANCO, *La necropoli di Bissone nella provincia di Pavia*, Bull. Paletnol. XXIII, 1897; BAROCELLI, *Sepolcreti novaresi della prima età del ferro*: contributo alla conoscenza della civiltà di Golasecca, Bull. Paletnol. LV, 1935; F. RITTATORE, *La necropoli preromana della Ca' morta*, nel vol. «Comum», tip. Nosedà, Como, 1966.

Gli scavi della Soprintendenza trassero dalla zona C un esemplare della tipica fibula « Certosa », di cui qui si dà la figura. (Fig. 30). Un'altra simile era stata vista dal Patroni verso l'anno 1925, e segnalata nella raccolta del Museo Bresciano, proveniente dal Castellaro stesso⁶. La fibula ripete il tipo proprio della etrusca Bologna (Felsina).

Anche ad avviso del Patroni, questo ritrovamento, isolato, conferma una semplice frequentazione non di poco posteriore alla pura civiltà del bronzo⁷.

Il Rizzini segnalò nel Bresciano fibule simili ritrovate, sembra, isolate, a Manerbio⁸ ed alle Fornaci di Brescia⁹. Un esemplare ebbesi a Remedello Sotto da una tomba del V secolo¹⁰.

⁶ PATRONI, Notizie degli scavi di antichità 1925, pag. 100. La fibula era « massiccia » e lunga cm 13.

Il nome Certosa derivò a questo tipo di fibula da quello della zona bolognese di scavi, dove primamente venne studiato.

⁷ Il PATRONI (l. cit.), avvertì inoltre che con questa fibula erano pervenuti dal Castellaro di Gottolengo i seguenti manufatti, isolati, in grande minoranza, di tempi posteriori alla pura civiltà del bronzo: un frammento di filo di bronzo serpeggiante; anellino recante a guisa di castone due piastrelline ellittiche ravvicinate a guisa di occhiali (lung. circa mm 17); un disco di lamina di bronzo riempito di piombo. Oggetti tutti pervenuti al Museo di Brescia.

⁸ RIZZINI, *Illustrazione dei civici Musei*, vol. a. 1911, cit., pag. 55, N. 138. La fibula è così descritta: « Arco di fibula di tipo Certosa, a doppia spirale con unito collarino. Il terzo anteriore dell'asta formato a lancia, con la punta sormontata da un bottone pedunculato; la staffa sulla faccia interna ». L'A. richiamò per confronto: ZANNONI, XIV, XXXVIII.

Il Rizzini scrive di « doppia spirale », ossia, penso, trattasi di molla a spirale, di ardiglione bilaterale.

La fibula Certosa, caratteristica del noto sepolcreto bolognese, appare diffusa anche nel Piceno. Fu infatti trovata nei sepolcreti di Belmonte, Numana, Atri ecc. In un mio viaggio di studio le vidi numerose pure negli Abruzzi, segnatamente a Corfinio, nel Chietino, nel paese dei Frenetani. La loro esistenza ad Aufidena era già stata notata, un tempo, dal MARIANI. Nelle stesse zone, la fibula Certosa, senza variare per il resto di forma, prese in un certo momento la molla a spirale bilaterale diventando cioè quella fibula che in altre regioni è detta del primo periodo gallico. Ad alcuni esemplari avevano già accennato il von DUHN ed il MARIANI. Nelle mie gite abruzzesi ne vidi in sì gran numero da far pensare che vi fosse di casa. È qui il problema che ne insorge, in relazione coll'origine della fibula gallica.

Inoltre nel Museo di Trieste osservai, in corredi del sepolcreto di Santa Lucia di Tolmino non pochi esemplari alquanto massicci, della tipica fibula « Certosa »: la molla a spirale dell'ardiglione era bilaterale.

Questo passaggio ha certamente un significato cronologico. Vedasi: BAROCELLI, *Appunti sugli antichi Italici*. Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Zürich 1950.

Uno sguardo agli elenchi compilati dal citato Rizzini dei manufatti di bronzo propri della prima età del ferro e della successiva civiltà gallica (seconda età del ferro), esistenti negli anni 1911-1912 nel Museo civico bresciano, ci dà la visione di una regione abitata da gente largamente diffusa, dedita essenzialmente alla agricoltura. Sono in genere manufatti isolati, dispersi: in gran parte fibule, *torques*, armille, ecc. Pochissimi conservano esatta indicazione di luogo; non sembra comunque doversi porre in dubbio la provenienza regionale. Il Ducati ci diede notizia di uno stanziamento notevole esistente a Remedello Sotto, nella stessa località del sepolcreto eneolitico¹¹. Non poche fibule di forme varie ed altri oggetti di bronzo, usciti dalla torbiera di Castiglione delle Stiviere in circostanze non determinate, documentano un insediamento di una certa importanza¹².

Studi del Rampinelli mettono in evidenza lo stanziamento gallico di Manerbio¹³. Si è visto che nei dintorni di Gottolengo, a varie distanze, si ebbero ritrovamenti di età diverse, comprovanti una larga diffusione di abitanti¹⁴.

⁹ RIZZINI, op. cit., a. 1911, pag. 81, n. 44. La descrizione data dall'A. è la seguente. « Fibula con bottone rialzato alla punta della staffa; arco molto aperto sviluppato a forma di orologio, dove, assottigliato a coda, ha principio l'ardiglione con due giri di spirale. L'ardiglione manca ». L'A. richiama per confronto il Bull. Paletnol., 1884, vol. X, tav. V, n. 9.

¹⁰ Sepolcreto del V secolo adiacente a quello genericamente eneolitico. P. DUCATI; *Di una statuetta fittile di Remedello Sotto*, Bull. Paletnol., N. ser., VII, pag. 104. La fibula è così descritta: « Fibula di tipo Certosa ad arco ingrossato con lunga staffa ma sprovvista del peculiare bottoncino ».

¹¹ Il DUCATI annota che il sepolcreto sopra cit. del sec. V, trovasi a nord di quello eneolitico noto. Fra le tombe è una fossa, che si rinvenne colmata di frammenti di grandi vasi fittili attribuibili al VI sec. av. Cristo: con questi era anche una statuetta fittile di singolare importanza, in quanto vi si ravvisa una elaborazione dovuta a corrente indigena artistica. Nella località stessa erano anche tombe di civiltà gallica, tombe romane e tracce di abitazioni di quegli ultimi tempi. (DUCATI, loc. cit.).

¹² RIZZINI, op. cit. 1911, pag. 5, n. 1.

¹³ RAMPINELLI, capitolo « I Galli » nel vol. I della « Storia di Brescia », edito a Brescia, a. 1962; CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Il ripostiglio di Manerbio ed il problema delle monetazioni padane con iscrizioni in alfabeto « leponzio »*; nel vol. « Cisalpina », (Istituto lombardo, Accademia di Scienze e lettere, Milano 1959).

¹⁴ Vedasi la tavola allegata alla *Introduzione*.

Non è dubbio che il luogo dell'attuale paese di Gottolengo, sito alla confluenza del Gambara e del canale Redone un tempo vagante con letto incerto, si presentava in origine come una lieve altura, simile a quella del Castellaro. Che il luogo nei tempi romani fosse uno dei più notevoli centri rurali della bassa pianura bresciana, è documentato dal noto titolo iscritto commemorante la ricostruzione ed il consolidamento della *turris*; oggi murato su un fianco esterno della Chiesa parrocchiale ¹⁵.

Nell'area di questo esteso paese non venne in luce, che sappia, nessun documento di tempo preromano. Ma non si può a priori escludere che un primo abitato vi sia sorto almeno quando veniva scomparendo il grande insediamento di civiltà enea del Castellaro. L'accrescimento demografico romano fu causa verisimile della nuova frequentazione del Castellaro stesso.

* * *

La visione generale della struttura dell'abitato del Castellaro di Gottolengo, quale risulti dalle ricerche finora eseguite, è offerta dalla *Spiegazione delle Tavole* planimetriche delle zone scavate. Conviene riprendere in ispecie quanto è riferito a suo luogo sugli scavi della zona C, condotti non soltanto allo scopo di un accurato rilevamento del margine del terrazzo sul Guarinello, ma

¹⁵ L'importanza del centro romano di Gottolengo è messo in luce dal can. E. FERRARI, *Il Comune e la Parrocchia di Gottolengo*; Brescia, Tipografia ed. « Morcelliana », a. 1926.

È il titolo dato nel vol. V, parte I, del *Corpus inscriptionum latinarum* al n. 4131. Fu visto e trascritto nella seconda metà del sec. XV presso la chiesa parrocchiale di San Pietro. Altri due titoli furono visti nei secoli passati presso Gottolengo (n. 4127, « in sacello Sancti Nazari », votivo ad Apollo); n. 4133, frammento verisimilmente di iscrizione sepolcrale « in loco qui dicitur Santa Maria », poco più di un chilometro dal paese).

Si ha notizia indeterminata del ritrovamento, nell'abitato, di manufatti romani (a. 1925, dal FERRARI cit.; personalmente ebbi notizie da persone degne di fede, di monete romane). Nel Catalogo della Mostra archeologica di Brescia del 1875, edito nei Commentari dell'Ateneo per l'anno stesso, è a pag. 30, cenno ad un sepolcra romano: se ne ebbero, fra l'altro alcuni stili per scrivere, con ornati di argento, e sei fibule: evidentemente erano varie tombe.

Nella zona intorno a Gottolengo, e specialmente presso Gambara, vennero in luce vari titoli in due dei quali è notata la tribù *Fabia*, la tribù cioè cui era ascritta la colonia « di Brescia. Si nota, nel citato titolo della *turris* (C.I.L., V, n. 4131) l'indicazione di *III-viri*.

altresì di estendere l'esplorazione, nei limiti delle possibilità, nell'interno dell'abitato.

Si è esposto che anche in questo tratto, vennero in luce a pochi metri dall'orlo sul Guarinello i buchi di pali lasciati nel piano superiore del letto di argilla rossastra della « palizzata ».

Volgendosi uno sguardo generale, si ebbe conferma che questa fascia marginale era continua, almeno nel lato del terrazzo sul Guarinello, e che era stata costruita, quando in essa mancava qualsiasi resto di capanne di abitazioni più antiche¹⁶. Si confermò inoltre anche la saldezza della costruzione: non pochi pali spariti erano di notevole diametro e profondamente infissi.

Il termine generale di « palizzata » corrisponde, sembra, alla antica realtà. Ma lo sconvolgimento generale, ripetutamente accennato, dello strato o letto argilloso antropico soprastante al letto dell'argilla rossastra, e in ispecie lo spianamento totale agricolo moderno, non permise accertamenti particolari. L'osservazione accurata non fu sufficiente ad escludere l'ipotesi di una originaria esistenza di un « aggere » di terra argillosa sostenuto dai pali scomparsi, forse anche rinforzati da traverse lignee con l'aggiunta di fascinaggi. Non occorre ripetere che i pali, totalmente corrosi, non avevano lasciato neppure un minuscolo frammento ligneo. Uno sguardo generale alle planimetrie presentate, può far pensare alla esistenza, entro un « aggere », di pali contro spinta.

Avvertasi comunque, che sarebbe errato usare il termine di « argine »: l'elevatezza del piano del Castellaro sulle acque circostanti non richiedeva difese dalle inondazioni. Va tenuto presente altresì la mancanza di un fosso antistante alla palizzata¹⁷.

¹⁶ Il solo documento, finora rilevato, di penetrazione dell'abitato nella fascia della palizzata fu offerto, nella zona di scavo B, dal focolare A (tav. II); questo estendevasi sul piano superiore della argilla rossastra compatta, coprendo l'apertura dei buchi di pali 2, 3, 4, 5 della palizzata, nel riempimento dei quali, identico a quello ordinario ripetutamente accennato, non si percepì nessuna traccia o resto di penetrazione di argilla riarso del focolare. Mancava cioè ogni indizio di relazione che fosse esistita tra buchi e focolare. I buchi erano evidentemente più antichi. Il focolare conteneva frammenti di vasellame fittile di civiltà enea; la cronologia precisa non poté tuttavia essere accertata. Si è esposto a suo luogo che nell'abitato di Gottolengo la profondità, in genere, non costituisce documento di maggiore o minore antichità.

Il focolare B riducevasi a poco terriccio riarso, sparso e mescolato col solito terriccio nerastro dell'abitato, a poca profondità sotto l'attuale piano di campagna. Va attribuito a tempi recenti, forse anche romani.

¹⁷ Non è il caso, né è qui possibile, indugiare in confronti con abitati

Le planimetrie presentate (tav. IV, VII, VIII, IX) mostrano il vero e proprio abitato, nelle zone esplorate, addossato al lato interno della palizzata. Il che presumibilmente aveva avuto luogo quando l'estensione dell'insediamento era maggiore.

Nella zona C di scavo, per il tratto di una ventina di metri dalla palizzata, l'area occupata dalle abitazioni apparve alquanto fitta.

Proseguendosi ulteriormente verso l'interno dell'insediamento, si osservò un graduale diradarsi dei buchi di pali, dei quali un certo numero erano superficiali¹⁸. Per largo spazio, quindi, essi mancavano. Lo strato o letto superiore di terriccio argilloso, fra

del basso Oglio e del finitimo Mantovano o Cremonese. In località relativamente vicina, presso il Chiese, un fosso proteggeva le capanne eneolitiche di Remedello Sotto (Bull. Paletnol. Ital., vol. XXIV, pag. 92-93). Gli abitati cremonesi capannicoli, di superficie, di Cella Dati e di San Pietro in Mendicate erano sprovvisti di alzata di terra. Il Patroni riconobbe a Cella Dati una modesta palizzata, o meglio siepe di cinta. Analogamente sembra che fosse a San Pietro in Mendicate ed a Calvatone (G. PATRONI, *Cella Dati*, Bull. pred., XXXIV, 1908, n. 5-8 e 9-12, pag. 192 segg.; *San Pietro in Mendicate*, Notizie degli scavi di Antichità, 1923, fasc. 4-6, pag. 117; *La stazione preistorica di Calvatone*, Bull. Paletnol. pred., XLVI, fasc. I, 1926, pag. 1 segg.). Questi abitati fiorirono tra la fine dell'Eneolitico ed il principio della civiltà del bronzo. Altri, provvisti di argine con fossa o di semplice argine, vennero in luce a Castel Goffredo e Bellanda nel Mantovano; a Cogozzo ed a Casale Zaffanella presso Viadana (PATRONI, *La Preistoria*, casa ed. Fr. Vallardi, Milano 1951). A pochi chilometri da Gottolengo è il coevo abitato di Regona di Seniga, ripetutamente citato. Ma di questo conosciamo ancora meno che del Castellaro di Gottolengo. Istruttivo è l'insediamento terramaricolo di Santa Caterina di Tredossi presso Cremona (PATRONI, *La terramara di Santa Caterina di Tredossi*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e di Lettere, ser. II, vol. LVIII, fasc. X, 1925).

Convorrà tenere presente che semplici palizzate furono in uso anche in insediamenti palafitticoli. Il Castelfranco ad esempio, descrivendo la « Stazione Piccola » di Cazzago Brabbia nel Lago di Varese, annotò l'esistenza di una linea di pali allineati a tre o quattro file in prolungamento del lato esterno del villaggio, verso il lago: una specie di molo e di riparo (P. CASTELFRANCO, *Nuove indagini nelle palafitte varesine*, Bull. Paletnol. Ital., XXXII pag. 49-55).

¹⁸ Vedasi nella *Spiegazione delle tavole* lo specchio dei diametri dei buchi riconosciuti entro il piano superiore del letto di argilla rossastra e della loro profondità, dati con riferimento alla planimetria dello scavo (tav. IV).

La planimetria indica in E, nel contorno ed in iscala, un deposito argilloso alquanto compatto, bene distinto per il colore nerastro nello strato antropico-vegetale giallastro esteso per larga zona. Sfugge il motivo di questa formazione.

i pali, diede alcuni manufatti dispersi¹⁹. Il solito terriccio più o meno nerastro, come si è esposto, proprio dei tratti in cui era stata fervida la vita, appariva qui notevolmente meno scuro. Il sottostante letto di argilla rossastra compatta, era rimasto piano ed intatto. La constatazione non sorprese: l'area forse era rimasta libera per iscopo ed usi non facilmente determinabili²⁰.

I buchi n. 148-149 a circa 45 metri dalla palizzata, erano isolati.

I manufatti qui elencati, raccolti per la maggior parte dove i buchi dei pali del vero e proprio abitato si rilevarono più numerosi, sono per noi significativi del lungo spazio di tempo, durante il quale le scomparse costruzioni capannicole si succedettero e, verisimilmente, anche si sovrapposero. Ma nulla più è riconoscibile per le ragioni ripetutamente esposte. Si può solo osservare

¹⁹ I manufatti dispersi nel letto superiore argilloso antropico-vegetale, spettano a classi ed a tipi già presi in considerazione. Di selce, sono numerosi utensili rudi; un frammento di cuspide di freccia di dimensioni alquanto notevoli e di lavorazione fine, specie nei ritocchi marginali.

Di corno cervino, si raccolsero frammenti tagliati, in corso di lavorazione; alcune cuspidi di freccia di tipo comune; una testa di spillone formata con molta cura a rotella di quattro raggi.

Di bronzo, un frammento di lama di pugnale (estremità superiore foggiate a linguetta triangolare allungata e munita di foro per chiodino); spilloni di tipo comune (uno a testa globulare ed altro simile avente sotto la testa un tratto dell'asta espanso e munito di foro); un punteruolo; un pendaglietto ornamentale di tipo terramaricolo (vedasi sopra a suo luogo la descrizione); un frammento di falchetto.

A questo elenco vanno aggiunte piccole spatole, alcune delle quali accuratamente lavorate, e punteruoli di osso, comuni pallottoline fittili, fusaiole di forme varie di classi non arcaiche, carboncini di legna, i soliti numerosi frammenti di vasellame fittile di civiltà enea. Basti questo a dimostrare che anche in questo tratto dei nostri scavi la vita dell'insediamento del Castellaro continuò a fiorire ininterrotta per non breve spazio di tempo.

²⁰ Per confronto si può addurre l'insediamento terramaricolo modenese del Montale, esplorato da CARLO BONI (*La terramara del Montale*, parte I, scavi dell'ottobre - dicembre 1881; parte II, scavi del 1882 - 1883, Modena 1882 e 1884) quando i resti dell'insediamento erano ancora intatti. Questo era cinto di un « argine » irregolarmente circolare in pianta, alzato in due tempi. Non furono rinvenuti indizi di fossa perimetrale: fu scoperto invece un fosso attraversante tutto l'abitato, dividendolo in due parti diseguali; in esso scorreva acqua perenne. Era contenuto da due rive a scarpata. Nell'interno i pali, piantati senz'ordine, erano numerosi, mentre si rarefacevano verso il centro lasciando qualche spazio del tutto libero.

che nel letto di argilla rossastra compatta non pochi pali, a giudicare dalle dimensioni dei buchi, erano di notevole robustezza; è molto facile pensare che esistessero anche pali minori, meno saldi, infissi nel superiore letto di argilla antropico vegetale, i quali sieno scomparsi senza lasciare il benché minimo resto.

Diversità di tempo, è documentata anche dai focolari *b* e *d* ambedue alquanto compatti, i quali ci sono sostanzialmente rimasti.

È già stato notato, nella spiegazione della Tavola planimetrica III che essi ricoprono alcuni buchi di pali, nel riempimento dei quali non è penetrato nessun resto della argilla riarsa del focolare. Tale riempimento è quello solito, ripetutamente accennato. È evidente una diversità di tempo fra pali originari e focolari ²¹.

Diversamente, nella parte di levante indicata nella planimetria (tav. III, A, A, A,) a cominciare dal quarantesimo metro circa dal margine meridionale del terrazzo, non solo il piano superiore dell'argilla rossastra, ma anche quello sottoposto di argilla giallastra apparvero nettamente tagliati, si può dire a filo, in planimetria, ed in profondità ²².

Si trattava di un largo e profondo fossato, scendente a ripida scarpata a filo, di larghezza apparentemente notevole. Di esso, nella limitazione della zona di scavo, per esigenze agricole, si poté riconoscere soltanto l'orlo di ponente. Questo fu intraveduto, perfettamente rettilineo, per una quindicina di metri di lunghezza, diretto approssimativamente da N-O a S-E, e cioè in direzione normale all'asse della « palizzata marginale ».

A scopo di un primo orientamento fu praticato un piccolo saggio alla estremità del campo presso la stradina (tav. III, C) ad un

²¹ P. BAROCELLI, *Terramare, Palatino ed orientazione dei "castra" e delle città romane*, Rassegna del Bullettino della Commissione archeologica del Governatorato di Roma, vol. LXX, 1942.

Aggiungo a questo punto che sottostanno al margine O-N-O del focolare *D*, ma ad esso non appartenenti, due lievi solchi rettilinei e paralleli fra loro incavati nel piano superiore del letto di argilla rossastra. Sono lunghi cm 80. Distanza l'uno dall'altro cm 25.

²² G. PATRONI, *Santa Caterina di Tredossi*, sopra cit.; S. PUGLISI, *Ricerche stratigrafiche nella stazione palustre arginata del Castello del Taro*, Bull. Paletnol. Ital., N. ser., vol. VIII, fasc. 2, 1946.

centinaio di metri dal margine meridionale del terrazzo. Apparve un piccolo tratto di un altro taglio identico: precipite scarpata nei letti di argilla rossastra e giallastra, avente direzione da N-E e S-O, sensibilmente normale a quella del taglio A. Fu facile congetturare che i due tagli si incontrassero ad angolo retto in un punto non lontano a ponente della zona esplorata.

Stagione avanzata (novembre 1927), esaurimento di fondi annuali, eccezionale durezza di terreno, soprattutto l'avvenuto passaggio della Lombardia dalla Soprintendenza delle Antichità di Torino a quella di Padova, permise soltanto un piccolo saggio in profondità in un punto del fossato A. Il fondo fu raggiunto a circa quattro metri dal piano di campagna²³.

Possiamo denominare « terramaricolo » il deposito più profondo costituito da un riempimento stratificato, dello spessore di circa un metro. Uso questo termine in senso molto lato. Meglio lo direi « uliginoso », uniformandomi all'uso dei vecchi e benemeriti paletnologi emiliani di un secolo fa.

Era costituito da detriti di industrie di civiltà del bronzo (frammenti fittili, conchiglie, ecc.) depositatisi in bacino alquanto acquitrinoso.

²³ Nella spiegazione della Tavola planimetrica, si è accennato alla esistenza di ghiaietta in qualche caso penetrata nel riempimento dei buchi di pali, ma di solito costituente piccoli depositi, intorno al focolare D e nella zona di abitato a settentrione di questo. L'ipotesi che tale ghiaietta sia stata raccolta nel letto dei prossimi corsi d'acqua, appare accettabile. Avvertasi tuttavia che il taglio A A A pervenne in profondità a livello inferiore al letto di argilla giallastra compatta, raggiungente il letto ghiaioso sottostante.

La probabile attribuzione a fondo di capanna, di contorno circolare, tagliata con molta regolarità nel letto di argilla rossastra, indicata nella planimetria (Tav. IV) in N, fu suggerita dalla esistenza di un numero notevole di frammenti di vasellame fittile di civiltà enea, nonché da alcuni frustoli di intonaco capannicolo parietale riarso.

Avvertasi inoltre che alcuni saggi di scavo nella zona fra M ed il lato meridionale della stradina attraversante in larghezza il Campo Castellaro (Tav. IV), entro terreno eccezionalmente duro e compatto, molto e largamente rimescolato, furono raccolti non pochi frammenti di tale vasellame e pochi frustoli di intonaco argilloso parietale, indizio evidente di zona abitata.

L'esteso rimescolamento del terreno è provato pure dalla esistenza di pochi frammenti laterizi o fittili romani, ed anche da una corrosa moneta di bronzo imperiale del III secolo, portante la leggenda SOLI · INVICTO · COMITI.

Alcuni saggi di scavo diedero l'evidenza di zona abitata adiacente al lato settentrionale della detta stradina: anche qui si raccolsero i soliti frammenti di vasellame fittile di civiltà enea.

Superiormente, il riempimento del fassato non era affatto stratificato, ma quanto mai irregolare. Era formato da piccole lenti di argilla rossastra e di argilla giallastra di riporto estremamente mescolate in tutta la profondità, cui si aggiungevano numerosi frammenti fittili e laterizi romani anch'essi in tutta la profondità: riempimento di compattezza e di durezza tali da smussare molto sovente la punta del piccone, rendendo faticoso lo scavo e ritardandone il progresso.

Detta formazione superiore del « fossato » ebbe luogo in tempo non determinabile, forse anche in tempi tardo-romani. A m 1,50 di profondità si raccolse una moneta di piccolo bronzo di un imperatore romano del III secolo.

Il grande scavo preistorico dei fossati, regolarissimo, potrebbe essere messo in relazione con una iniziata trasformazione dell'abitato.

Ebbi occasione nel mio studio sopra citato, riassumendo lo stato della nostra conoscenza delle stazioni terramaricole, di riprendere brevemente i risultati degli scavi del Castellaro di Gotolengo. Li accostai a quelli segnalati dal Patroni per gli scavi di Santa Caterina di Tredossi nel Cremonese ed a quelli più recenti di Tartaro presso Cerea nel Veronese.

Gli scavi della stazione di Santa Caterina di Tredossi furono larghi. Il Patroni riconobbe che essa, in origine semplicemente palafitticola, venne abbandonata mentre stava trasformandosi in « terramara ». Si intenda questo termine dialettale emiliano limitato al significato scientifico, ormai tradizionale, di « stazioni palafitticole, od affini, padane, arginate, della piena civiltà del bronzo ».

A Santa Caterina riapparvero, ancora conservati, resti dell'argine esterno; o, come lo denomina giustamente il Patroni, diga, e, con questi, altri di uno di quegli argini paralleli ad uno dei lati della diga, i quali si sogliono denominare vie ed avevano, avverti opportunamente il Patroni, diverso ufficio.

Che argine esterno ed argine interno fossero costruiti su di un villaggio palafitticolo di capanne circolari sostenute da pali, appare provato da un forte strato terramaricolo, ma altresì dal fatto che sotto l'argine stesso si riconobbero i resti di capanna spianata. Si può ricordare ancora che la « via », larga due metri, di argilla battuta affine a quella del Castellazzo di Fontanellato (Parma), passava fra due capanne.

Richiamai inoltre vecchi dati di scavo lasciatici dal Parazzi e

dal Chierici, condotti a Bellanda nel Mantovano ed in quel di Viadana in vicinanza del Po.

Dall'insieme ritenni di dover convenire con il Rellini che lo schema complesso delle palafitte arginate o terramare, siasi sviluppato poco a poco da stazioni già esistenti segnatamente palafitticole, nelle basse pianure padane, per motivi peculiari della regione.

Le stesse vecchie Relazioni documentano pure la mancanza di identità di costruzione degli insediamenti stessi.

* * *

Gli scavi hanno accertato che l'abitato preistorico si protendeva fino, si può dire, al margine antico del terrazzo del Castellaro sul rivo Guarinello. Lo scavo della zona A, ce ne indica, con approssimazione, il limite verso Oriente. La zona B mostrò l'assottigliarsi graduale dello strato nerastro antropico fino alla sua scomparsa. Tuttavia pochi manufatti isolati, dispersi, furono raccolti anche nella uniforme lieve discesa verso il torrente Gambarà.

Il limite di Nord-ovest non è ancora determinato. Il signor Lucini, di Gottolengo, il quale segue assiduamente con illuminata cura i lavori agricoli, mi informa che lo strato antropico, nero o nerastro, continua almeno per una sessantina di metri a settentrione della stradina, la quale attraversa il terrazzo del Castellaro da Oriente ad Occidente. In questa zona lo strato diminuisce di spessore: sua misura media è una quarantina di centimetri di profondità. Manufatti si trovano abbastanza spesso nei lavori agricoli. Vengono raccolti e depositati dal Lucini stesso nella nascente Mostra Comunale della sua cittadina: qualche selce, una bella cuspidi di osso, fusaiole; soprattutto abbondante il vasellame fittile solito. Alcuni frammenti di quest'ultimo caratteristicamente ornati, alcune anse tipiche avevo raccolto superficialmente pure io in anni addietro.

Molta cura del Lucini è nella ricerca e nella consegna al Museo di Brescia dei frammenti di ossa di animali, selvatici e domestici. Si trae evidenza di vita degli abitanti del Castellaro in possesso della civiltà del bronzo. Questi avanzi di pasto sono stati esaminati, unitamente a quanto venne in luce durante gli scavi del 1925, dalla cortesia della signorina Agosti. A Lei dobbiamo il permesso di pubblicare integralmente nella Nota che segue, i risultati delle sue osservazioni.

A P P E N D I C E

APPUNTI SULLA FAUNA PREISTORICA
DEL CASTELLARO DI GOTTOLENGO

(Nota di Federica Agosti)

In base ad un esame preliminare, l'insieme dei reperti osteologici rinvenuti al Castellaro di Gottolengo, durante gli scavi paleontologici condotti dal Prof. Barocelli nel 1925, risulta essere costituito dalle seguenti entità faunistiche:

Sus scrofa (ssp. *ferus* L. e *palustris* Ruet. ?)

Capreolus capreolus L.

Cervus elaphus L.

Bos taurus L. (ssp)

Capra hircus L. (e *Ovis aries* L. ?)

Equus caballus L. (ssp.)

Come si può notare dall'elenco riportato, a Gottolengo, compaiono animali sia selvatici che domestici. Gli animali selvatici sono rappresentati da *Capreolus capreolus* L. e da *Cervus elaphus* L. in misura notevolmente preponderante. Più numerosi, nel complesso, sono gli animali domestici rappresentati da *Bos taurus* L. e *Capra hircus* L., elementi questi verosimilmente soggetti ad allevamento.

Alla capra potrebbe essere associata anche la pecora, presenza che è però impossibile da confermare in questa sede data la difficoltà nel distinguere le due entità senza un approfondito esame osteometrico.

Il cavallo, per il quale non siamo qui in grado di precisare la posizione sistematica subspecifica, compare con un numero ridottissimo di esemplari (uno o due). Esso appare come un animale poco comune nella regione; di conseguenza più che non frutto di caccia farebbe pensare ad un animale domestico ma non allevato in loco.

Per quanto riguarda il cinghiale è probabile che accanto alla forma domestica o semidomestica (*Sus scrofa palustris* Ruet.) compaia anche la forma selvatica (*Sus scrofa ferus* L.); ipotesi questa che può forse valere anche per *Bos*.

I resti, particolarmente le ossa lunghe, appaiono notevolmente fratturati con tipiche rotture procurate ad arte che dimostrano essere, almeno per la maggior parte, avanzi di pasto. Alcuni reperti, inoltre — soprattutto i palchi cervini — mostrano, evidenti e profondi, i segni di taglio chiara testimonianza di una preliminare lavorazione alla quale vennero sottoposti, da parte degli antichi abitatori del Castellaro, in previsione di una più precisa utilizzazione.

Vere conclusioni riguardo all'insieme faunistico in oggetto si potranno trarre solo dopo lo studio approfondito di tutti gli elementi disponibili, tenendo presente che, proprio in questo periodo, le specie che tendono ad avvicinarsi all'uomo presentano notevole variabilità di caratteri, dovuta verosimilmente all'azione selettiva dell'addomesticamento forse voluta dall'uomo stesso.

In linea generale, possiamo affermare che si tratta di specie caratteristiche, rinvenute anche in numerosi altri depositi dell'età del bronzo.

ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Il terrazzo del Castellaro di Gottolengo, veduto da oriente
(stato attuale).

Fig. 1

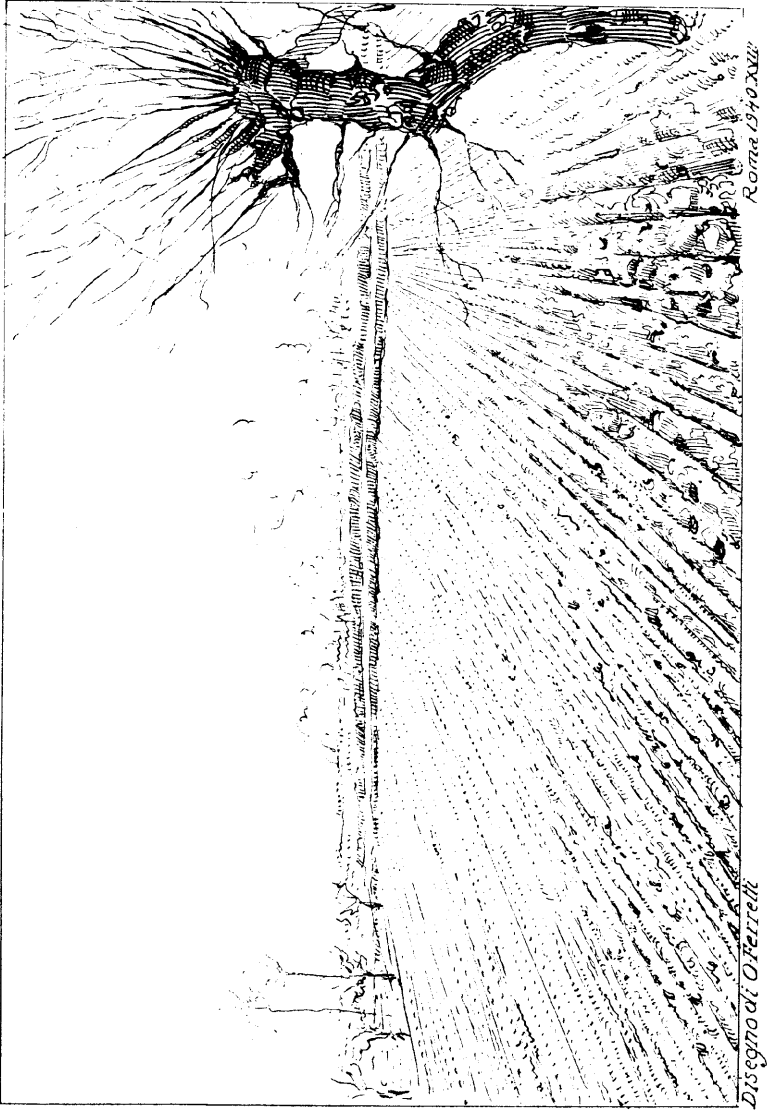


Fig. 2 - Utensili litici rudi di tradizione arcaica del Castellaro di Grotolengo (il punteruolo in alto a sinistra è di quarzite; gli altri sono silicei)
gr. nat. - Scavi della Soprintendenza alle Antichità (a. 1925) - Museo
civico di Brescia. (Dis.: F. Blesio).

Fig. 2

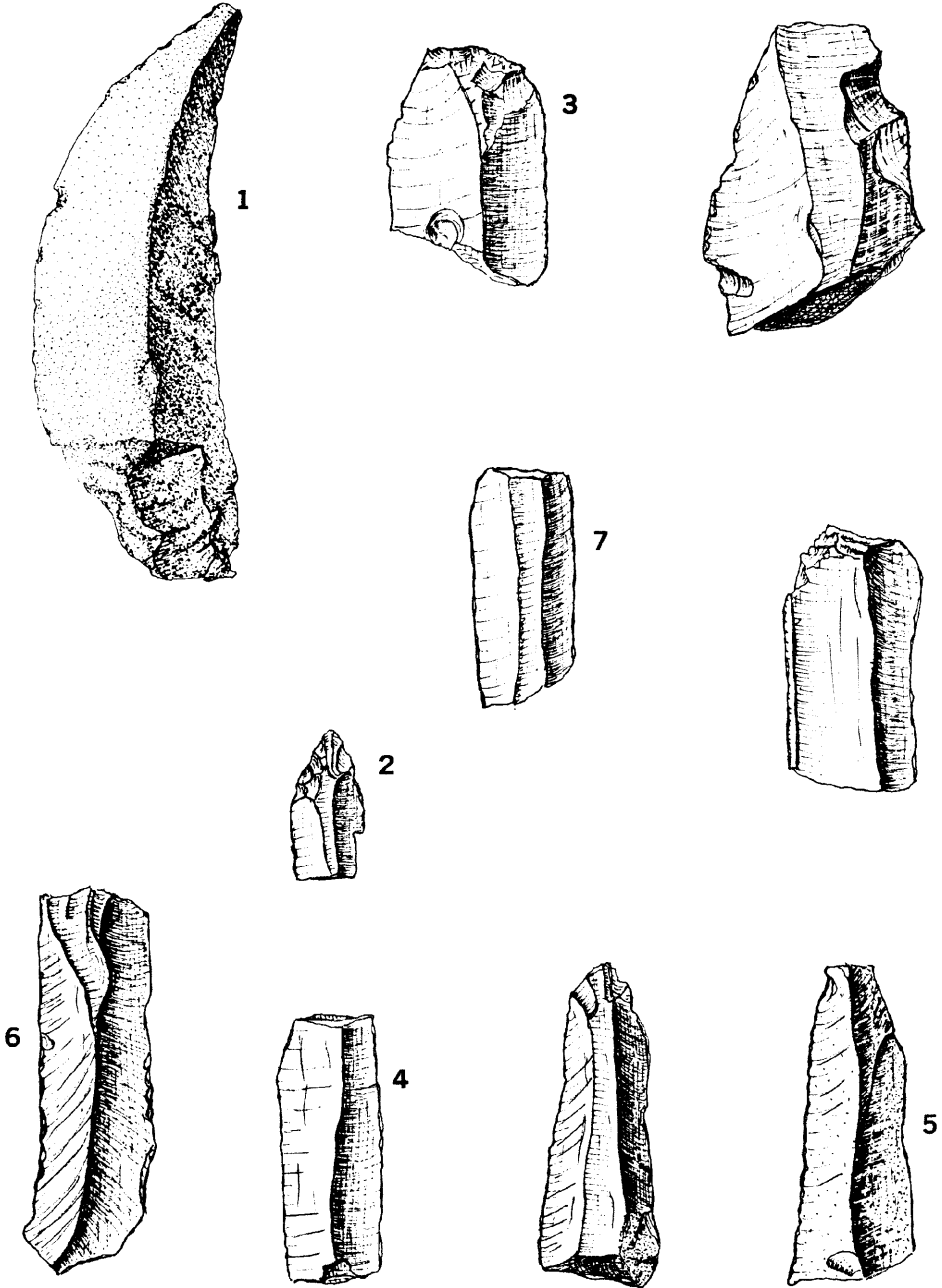


Fig. 3 - Manufatti rudì di tradizione arcaica del Castellaro di Grottolengo - Raccolta del Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: a, 72967; b, 72968), gr. nat. (Dis.: La Bella).

Fig. 3

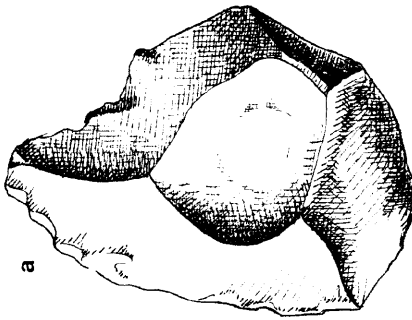
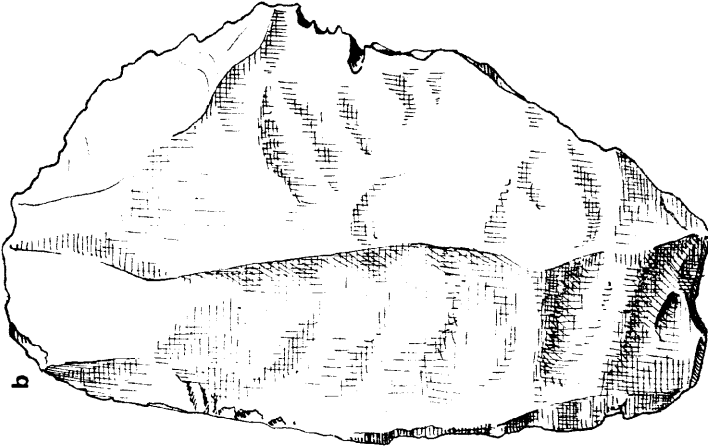


Fig. 4 - Lame silicee di rude lavorazione (coltelli) - Raccolta del Museo Preistorico di Roma (Invent NN°: a, 56322; b, 68448; c, 68432; d, 56919; e, 56920; f, 68449; g, 56921), grand. nat. (Dis.: La Bella).

Fig. 4

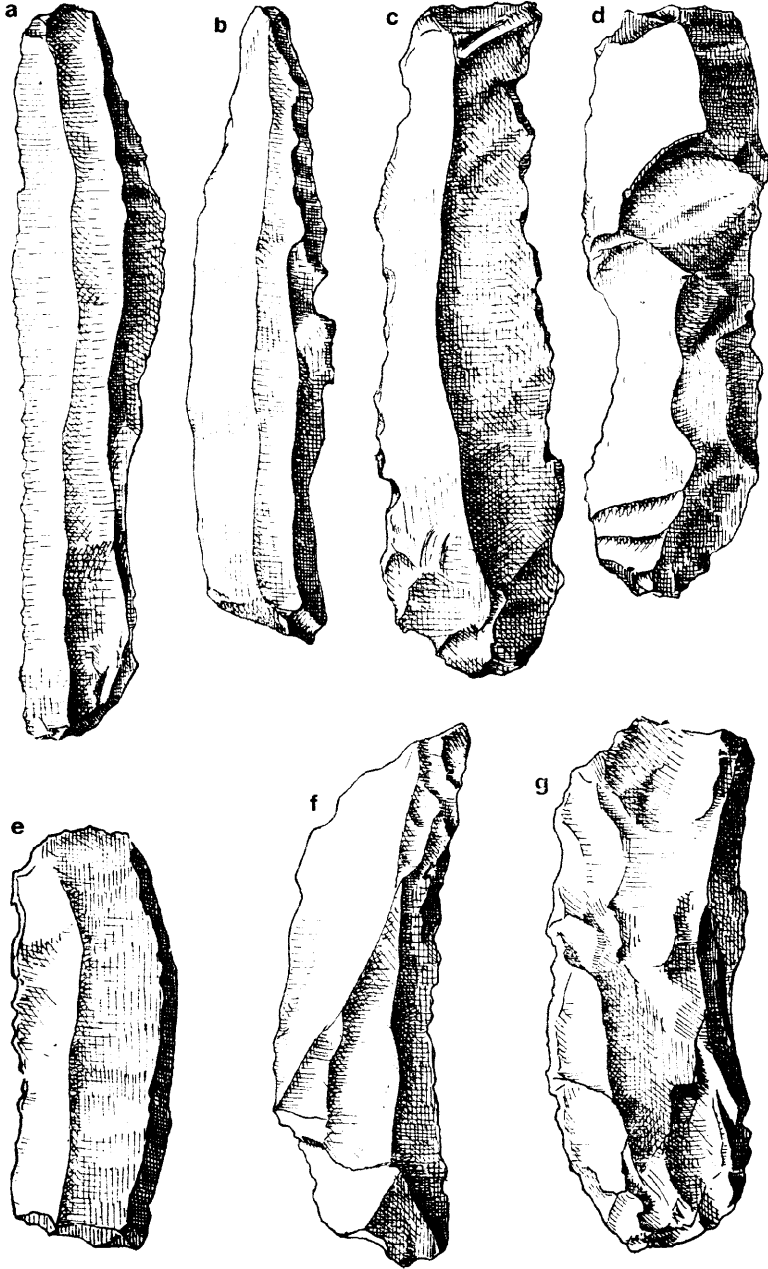
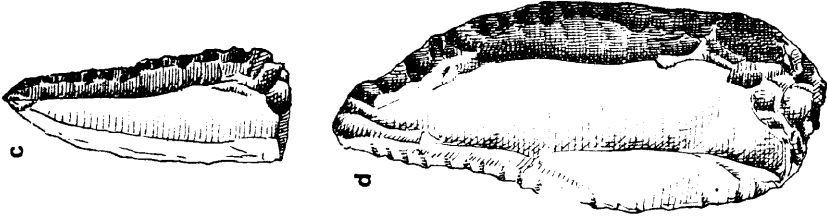


Fig. 5 - Manufatti silicei: a-b, raschiatoi su estremità di lama; c-d, lame di coltelli utilizzati anche come punteruoli; e, utensile discoide - Raccolta del Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: a, 56917; b, 56918; c, 72969; d, 72970; e, 55918) grand. nat.

Fig. 5



N. J. Kelly

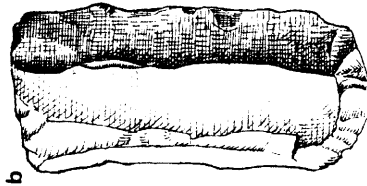
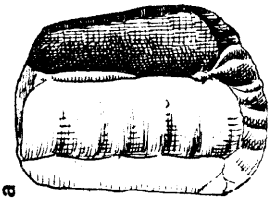
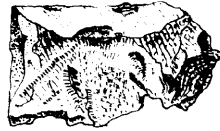
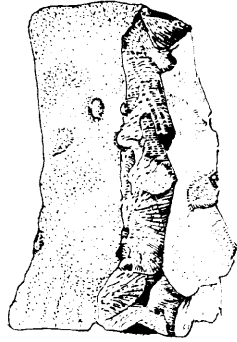
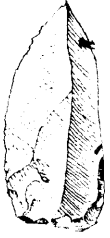


Fig. 5bis - Manufatti silicei di tradizione arcaica: a, dal Castellaro di Gottolengo; b, *confronti*: dalla palafitta dei Lagazzi (Vho di Piadena). Raccolta del Museo Preistorico di Roma. (Da rilievi di campagna di P. Barocelli - Dis.: A. Clementi)

Fig. 5 bis

a



b

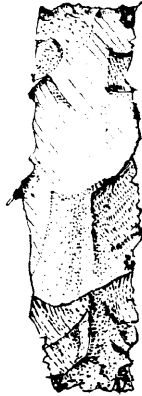
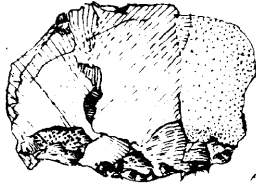
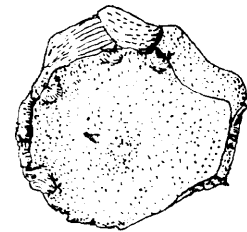
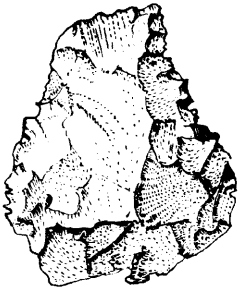


Fig. 6 - Manufatti silicei del Castellaro di Gottolengo - Conservati presso
il locale Municipio, grand. nat. (Dis.: G. Marchello).

Fig. 6

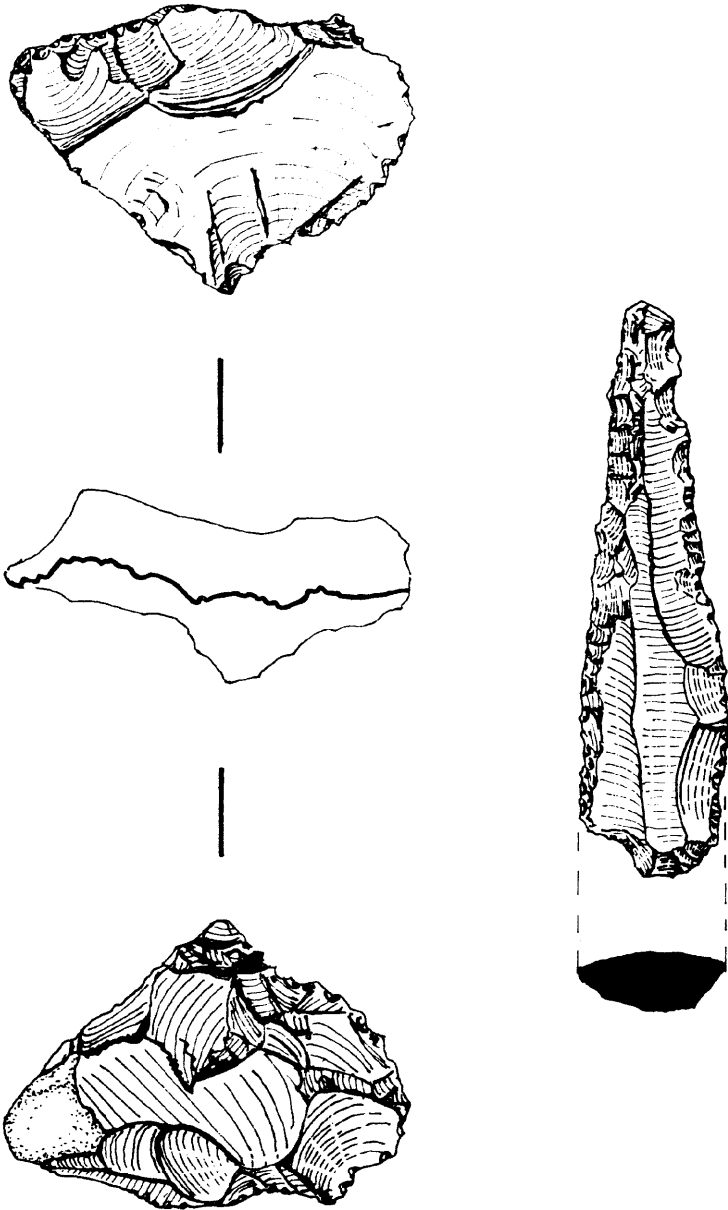


Fig. 7 - Lame silicee di lavorazione bifacciale di tipo eneolitico (pugnali o giavellotti), usciti dagli scavi della Soprintendenza alle Antichità - Raccolta del Museo civico di Brescia, grand. nat. (Dis.: G. Marchello)

Fig. 7

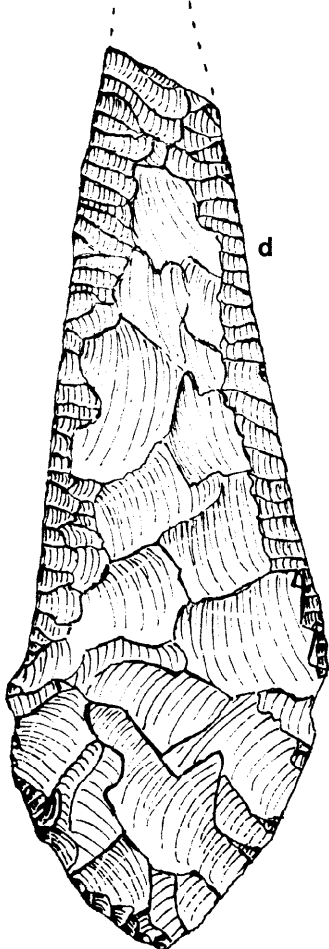
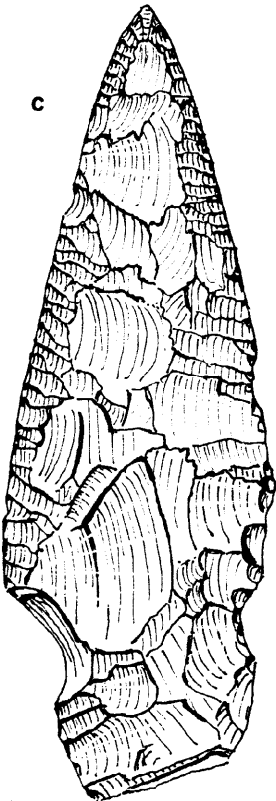
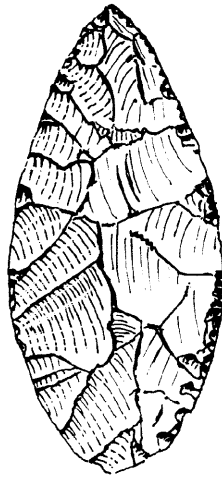


Fig. 8 - Lama silicea di pugnale, di lavorazione bifacciale, di tipo eneolitico, vista sulle due facce, grand. nat. - Raccolta del Museo Preistorico di Roma.

Fig. 8

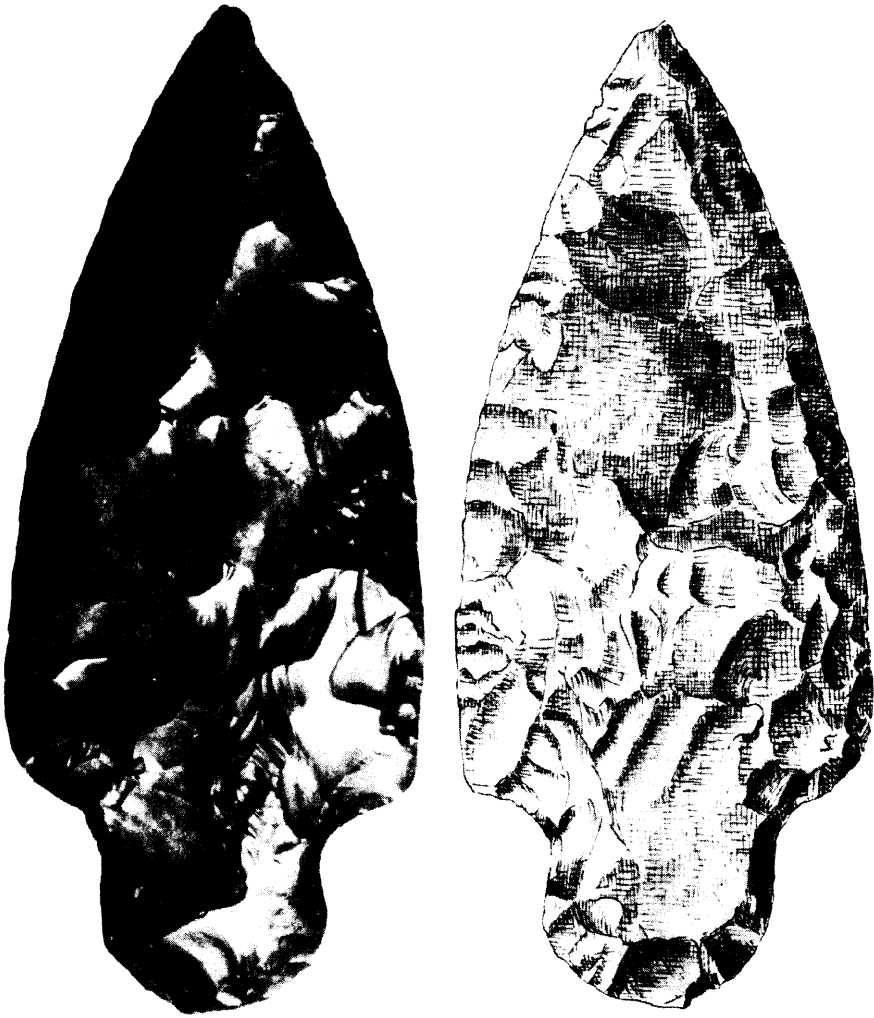


Fig. 9 - Lama silicea di pugnale, di lavorazione bifacciale, di tipo eneolitico e cuspidi silicee di freccia, grand. nat. - Raccolta del Museo preistorico di Roma. (Invent. frecce NN.: 56916; 56917)

Fig. 9

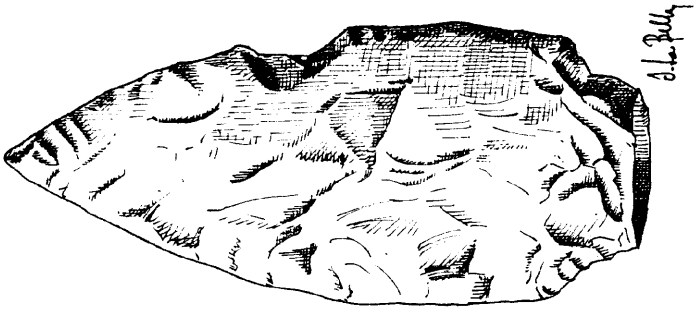


Fig. 10 - Manufatti silicei del sepolcreto di Fontanella Mantovana: a-b. lime silicee di pugnali a, grand. nat.; b, lungh. cm 9,8 e largh. massima 2,7; c, utensile atto a tagliare, incidere od a segare (dal corredo di una tomba) - riproduzione delle due facce, grand. nat. - Raccolta del Museo Preistorico di Roma. (Dis.: La Bella)

Fig. 10

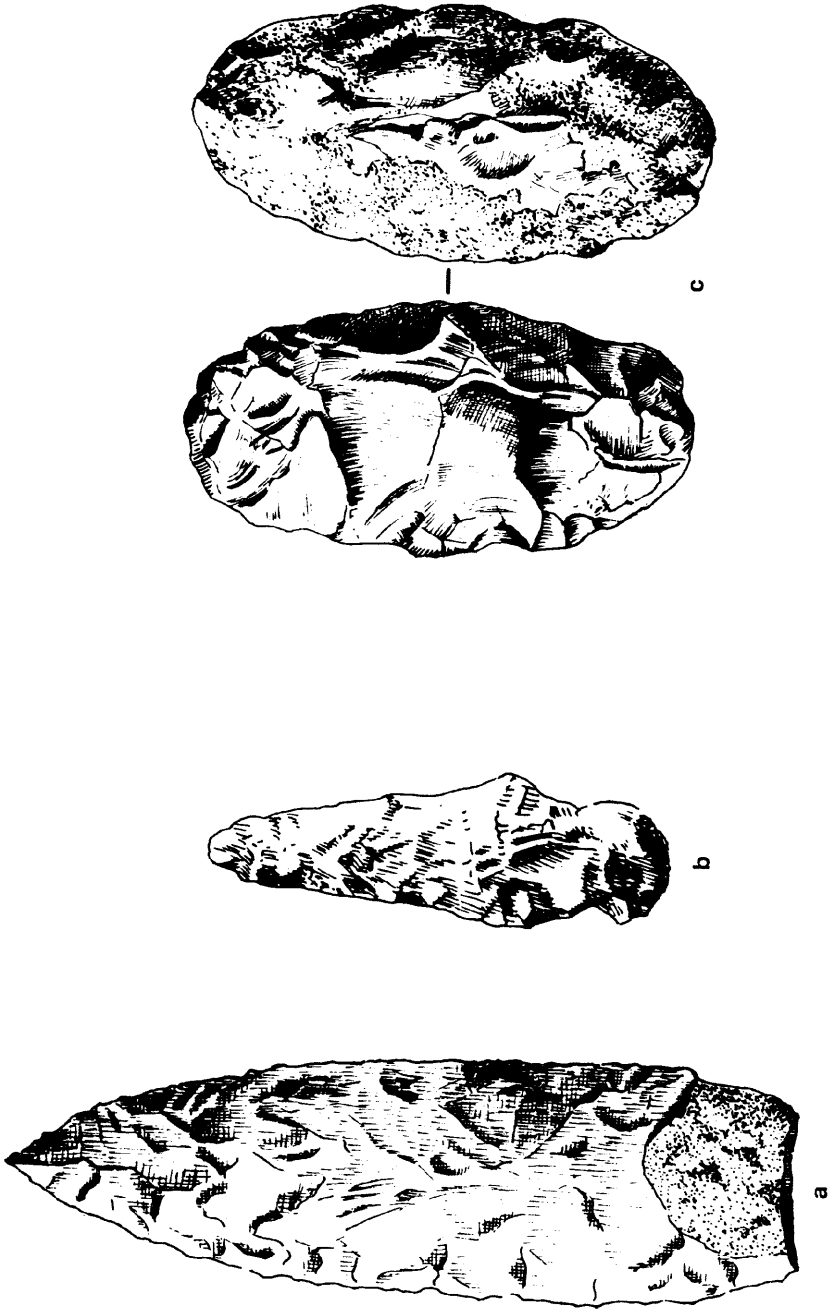
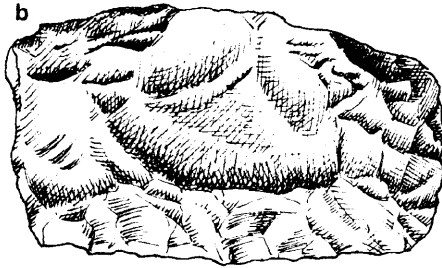


Fig. 11 - Manufatti silicei del Castellaro di Gottolengo: a, scalpello di tipo « campignano » raccolto negli scavi della Soprintendenza - Museo civico di Brescia (Dis.: G. Marchello); b, sega od elemento di sega; c, utensile atto a tagliare, incidere od a segare, di forma e lavorazione di tipo « campignano » - Raccolta del Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: b, 56321; c, 53319), grand. nat.

Fig. 11

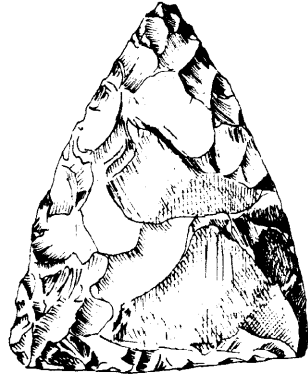


P. La Belle

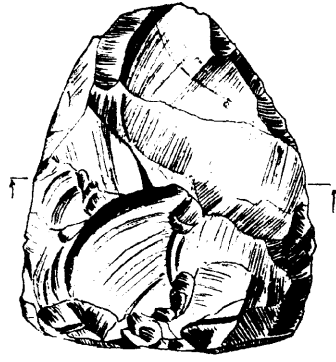


Fig. 12 - Manufatti silicei a lavorazione bifacciale, di tipo « campignano » visti dalle due facce provenienti dall'insediamento di Villa Cappella sull'Osona (Mantova); a, lungh. cm 6,6; b, lungh. cm 6,4; c, lungh. cm 6,3 (Dis.: La Bella). Raccolta del Museo Preistorico di Roma (Invent. NN^o: a, 323553; b, 46105; c, 46109).

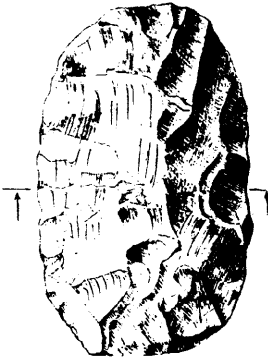
Fig. 12



a



b



c



Fig. 12 bis - Cuspidi silicee di freccia, raccolte nel medesimo giacimento dei manufatti « campignani » della precedente fig. 12 (Villa Cappella sull'Osona); grand. nat. Museo Preistorico di Roma. (Dis.: La Bella)

Fig. 12 bis



46089



46096



46077



46078



46094



46076

Fig. 13 - Ascia (a) ed accetta (b) di pietra verde levigata, grand. nat. -
Raccolta del Museo Preistorico di Roma.

Fig. 13

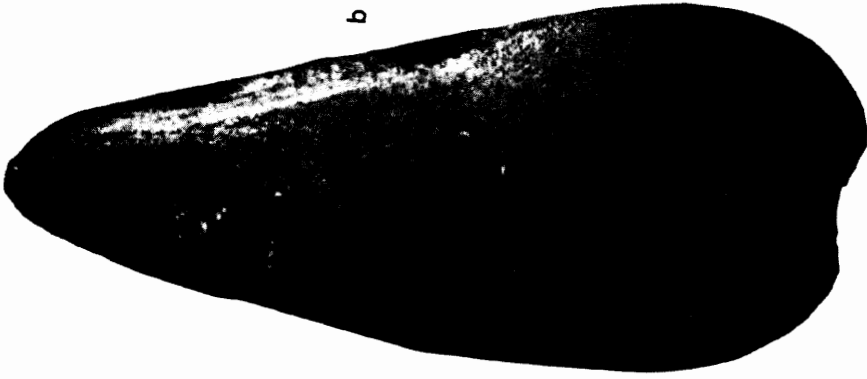


Fig. 14 - Accetta di pietra verde levigata dei dintorni del Castellaro
(ritrovamento casuale recente) grand. nat. - Conservati presso il locale
Municipio (Dis.: G. Marchello).

Fig. 14

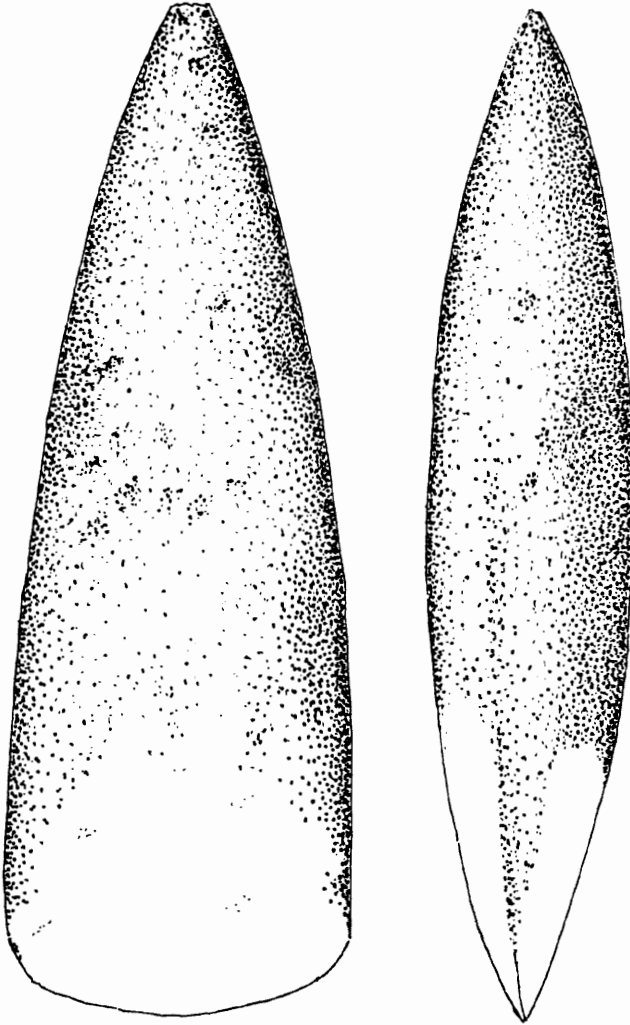


Fig. 15 - Mazzuoli litici - Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: a, 56318; b, 56317).

Fig. 15

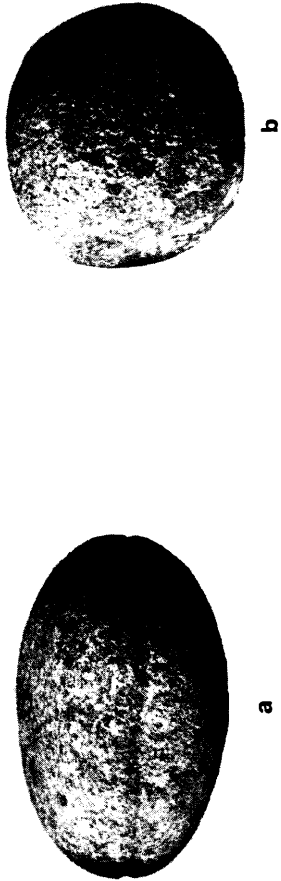


Fig. 16 - Frammenti di corno cervino segati, per ulteriore produzione di armi od utensili (notevolmente rimpiccioliti). Da Gottolengo - Scavi della Soprintendenza alle Antichità - Museo civico di Brescia.

Fig. 16



Fig. 17 - Manufatti di corno cervino o di osso provenienti dal Castellaro di Gottolengo - Raccolta del Museo Preistorico di Roma: 1-12, cuspidi di freccia di corno cervino; 13-20, punteruoli ed aghi di osso; 21, manico di lesina di corno cervino; 22, spillone (ago crinale); 23-25, spatole di osso; 26-28, pettini di osso (denti consunti per l'uso); 29-30, borchie o bottoni di osso; 31, frammento di anello di osso; 32, manubrio (?) forato di corno cervino (circa 3/4 delle dimensioni reali).

Fig. 17

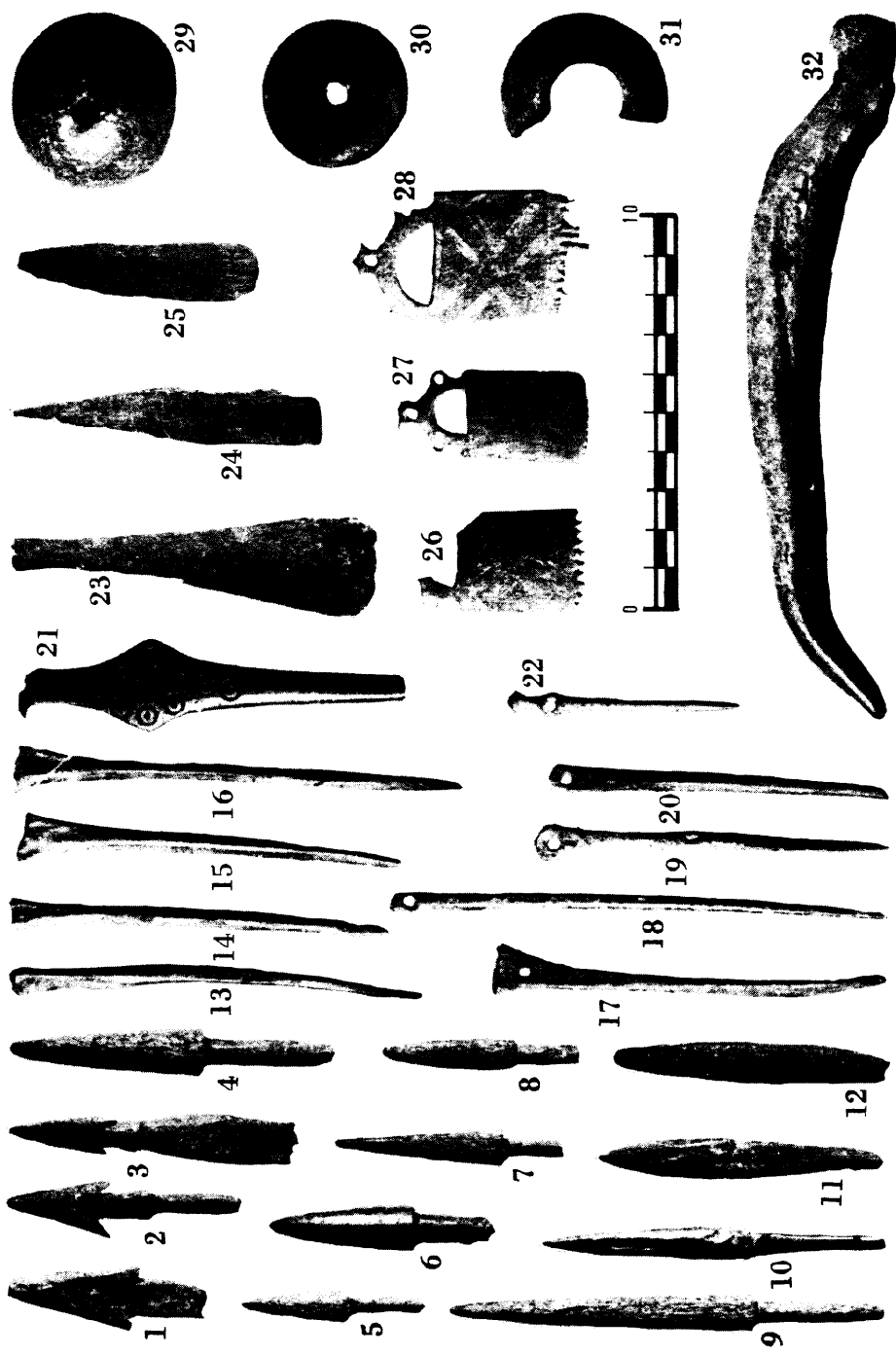


Fig. 18 - Manufatti di bronzo del Castellaro di Gottolengo - Raccolta del Museo di Roma: 1-15, spilloni (aghi crinali); 16, utensile mancante del manico, atto ad incidere; 17, piccola presa; 18, borchia; 19, seghetta; 20-22, frammenti di filo; 23, piccolo scalpello mancante di manico; 24-26, punteruoli; 27-31, cuspidi di freccia (circa 3/4 delle dimensioni reali).

Fig. 18

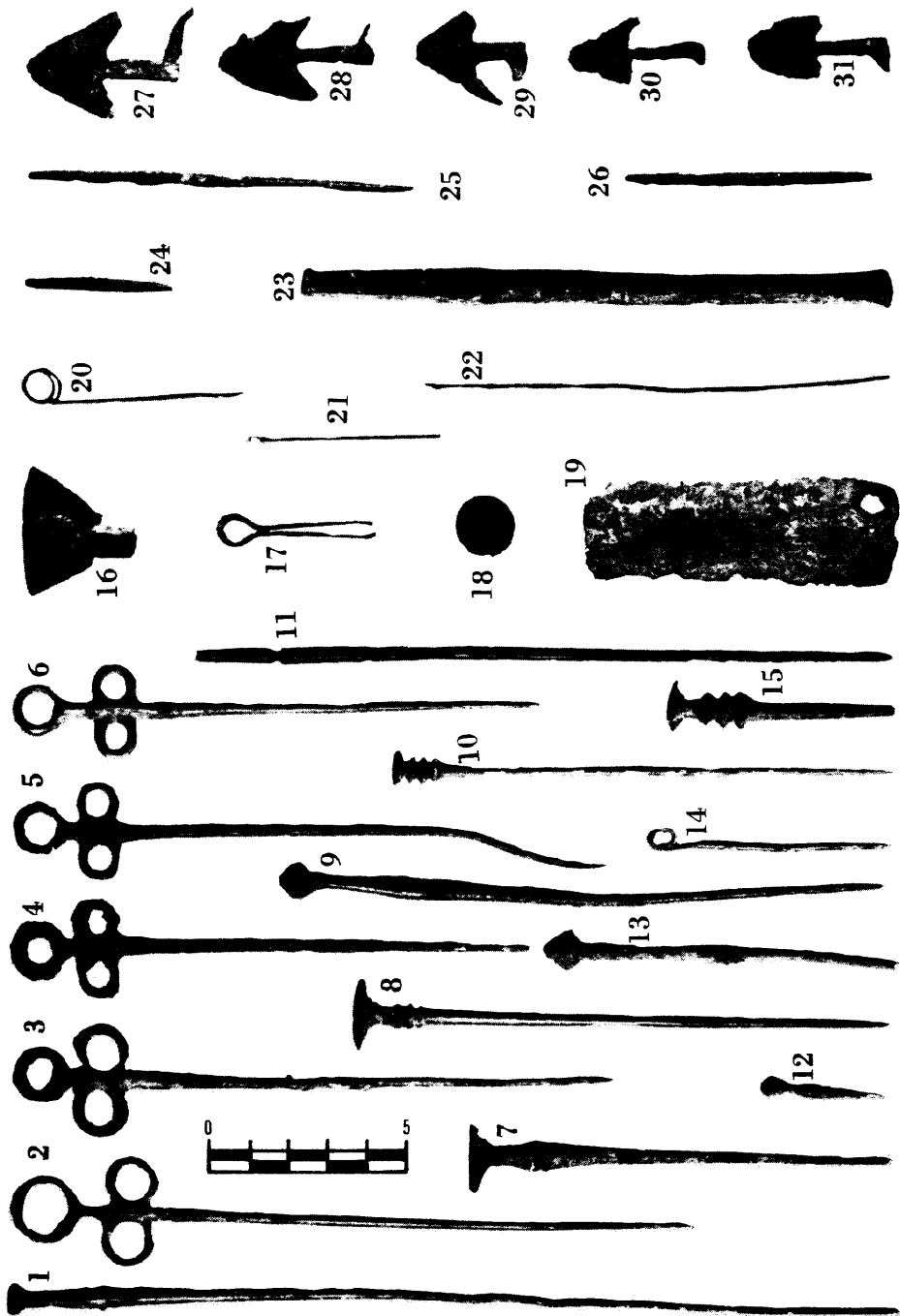


Fig. 19 - Manufatti di bronzo del Casellaro di Gattolengo: 1, coltello; 2, 3, 4, 7, 9, 13, 16, 19, 20, 21, lame di pugnale; 5, falcetto; 6, 14, rasoi; 8, 15, punteruoli; 10-12, cuspidi di lancia; 17, frammento; 18, scalpello col manico di osso. Raccolta del Museo Preistorico di Roma (circa 3/4 delle dimensioni reali).

Fig. 19



Fig. 20 - Scalpelli di bronzo (dettagli) - Castellaro di Gottolengo - Raccolta del Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: a-a', 56337; b, 67482; c, 68430; d, 1). a-a', piccolo scalpello già illustrato con il N° 23 alla fig. 18; b, scalpello col manico di osso già illustrato con il N° 18 alla fig. 19; c, punteruolo già illustrato con il N° 15 alla fig. 19; e, esemplare conservato al Museo civico di Brescia (grand. nat.).

Fig. 20

J. La Bely

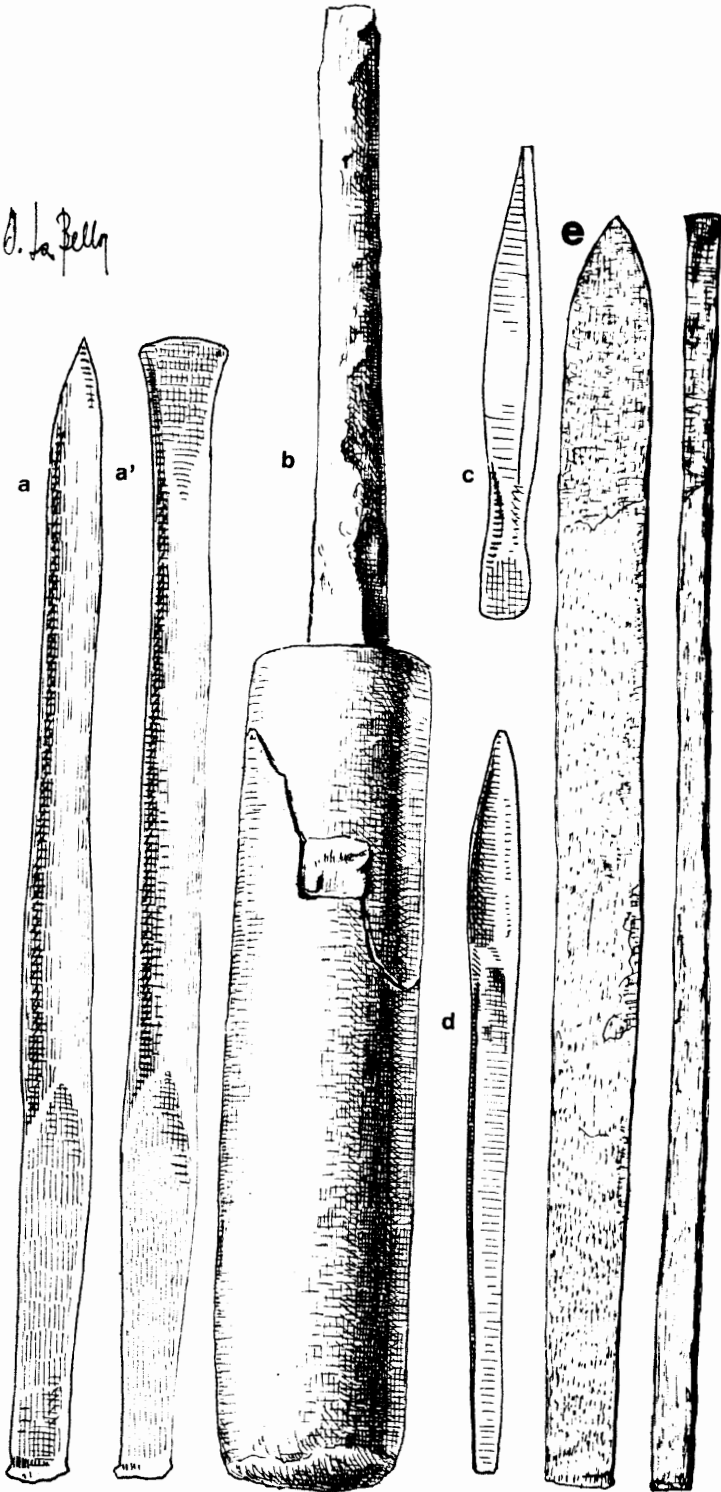


Fig. 21 - Asce ad alette del Castellaro di Gottolengo (grand. nat.) - Museo Preistorico di Roma.

Fig. 21

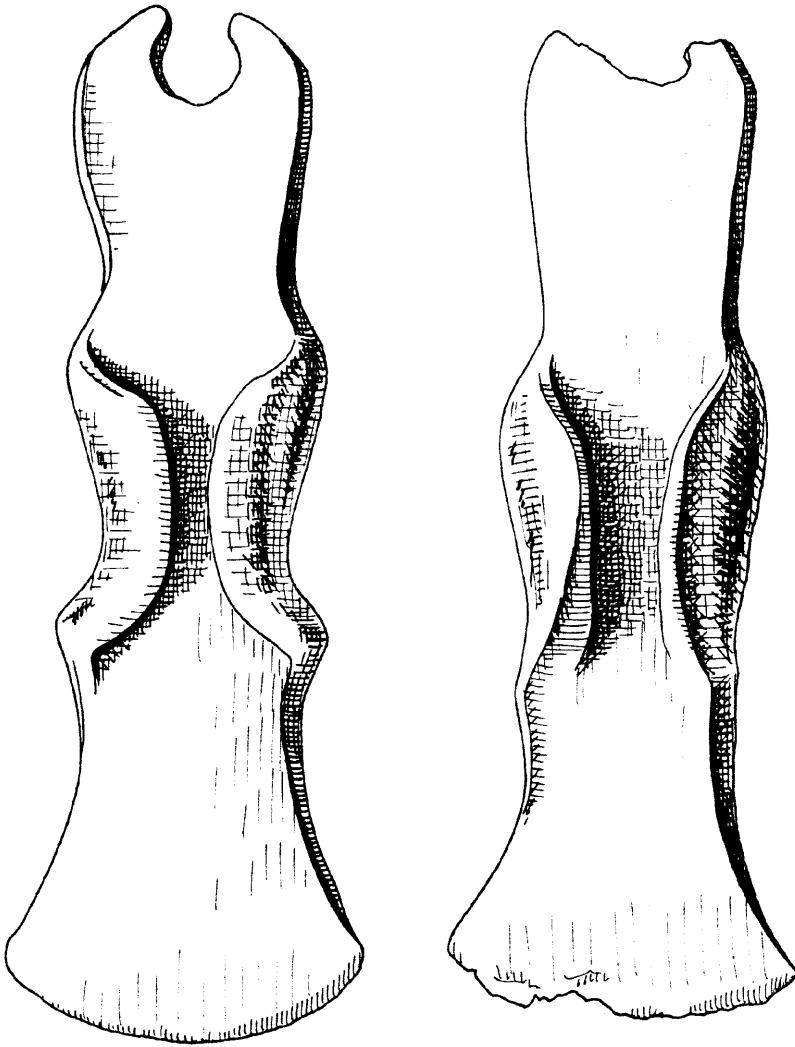


Fig. 22 - Ascia di bronzo del Castellaro di Gottolengo (grand. nat.) -
Conservata presso il locale Municipio (Dis.: P. Biagi).

Fig. 22

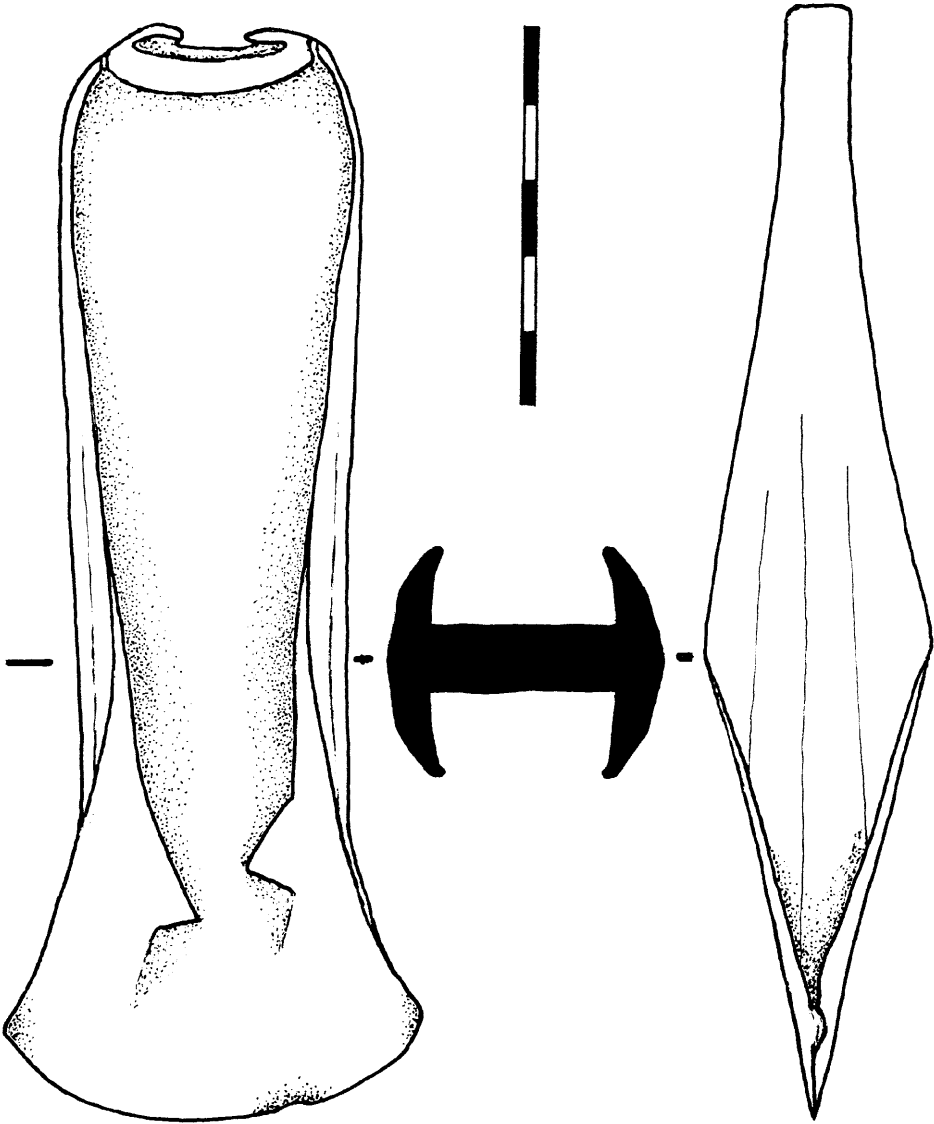


Fig. 23 - Pugnali di bronzo del Castellaro di Gottolengo - Museo Preistorico di Roma.

Fig. 23



Fig. 24 - Manufatti di bronzo. La lunga spada e l'ascia N° 1 provengono da Santa Caterina di Tredossi; i rimanenti pezzi da Ognissanti (Cremonese) - Museo Preistorico di Roma.

Fig. 24

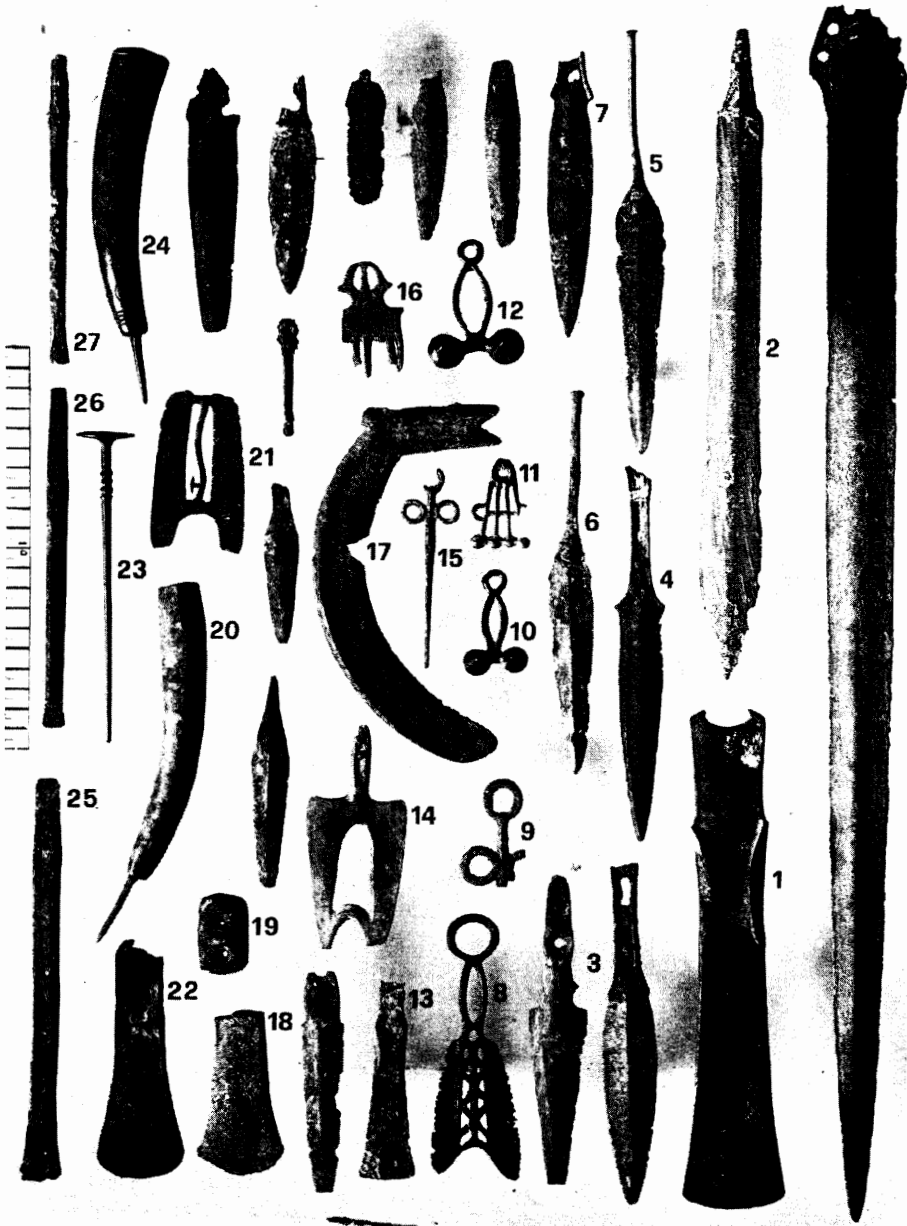


Fig. 25 - Manufatti di bronzo del Castellaro di Gottolengo - Scavi della Soprintendenza, zona D - Museo civico di Brescia (grand. nat.).

Fig. 25

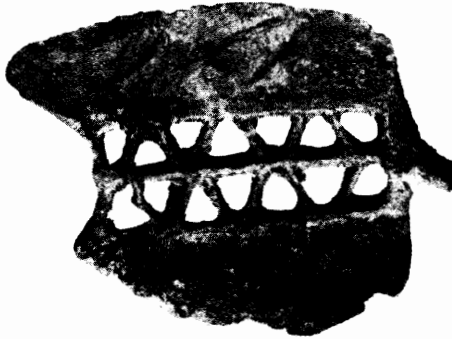
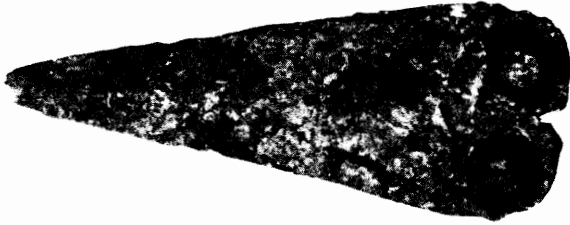
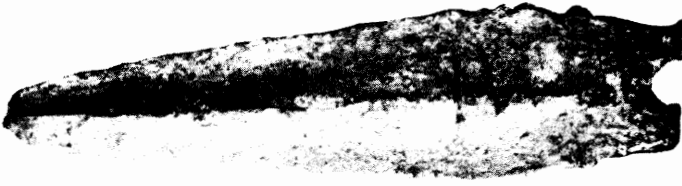


Fig. 26 - Spilloni di bronzo del Castellaro di Gottolengo - Scavi della Soprintendenza, zona D - Museo civico di Brescia (Dis.: G. Marchello).

Fig. 26

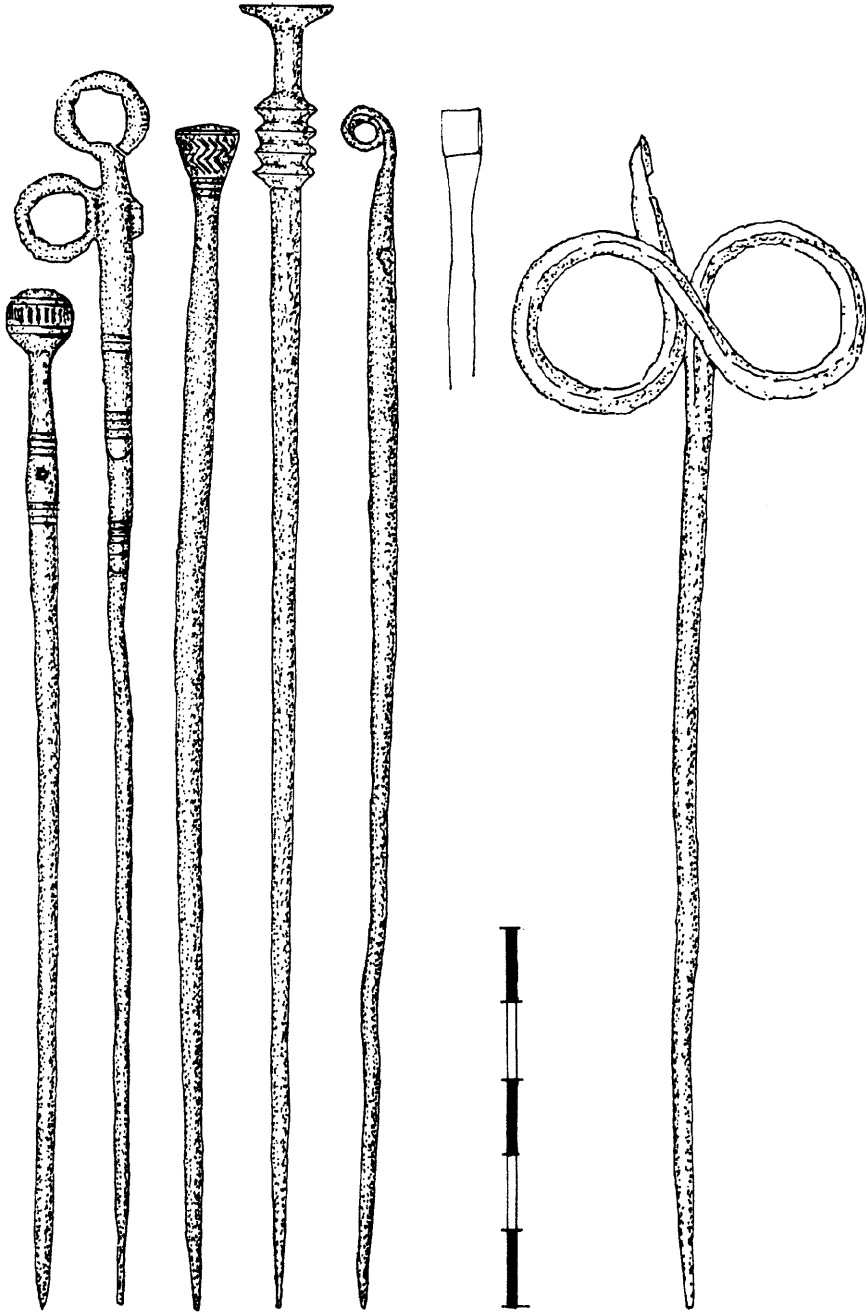


Fig. 27 - Vasellame fittile del Castellaro di Gottolengo (notevolmente ridotti rispetto alle dimensioni reali) - Museo civico di Brescia.

Fig. 27

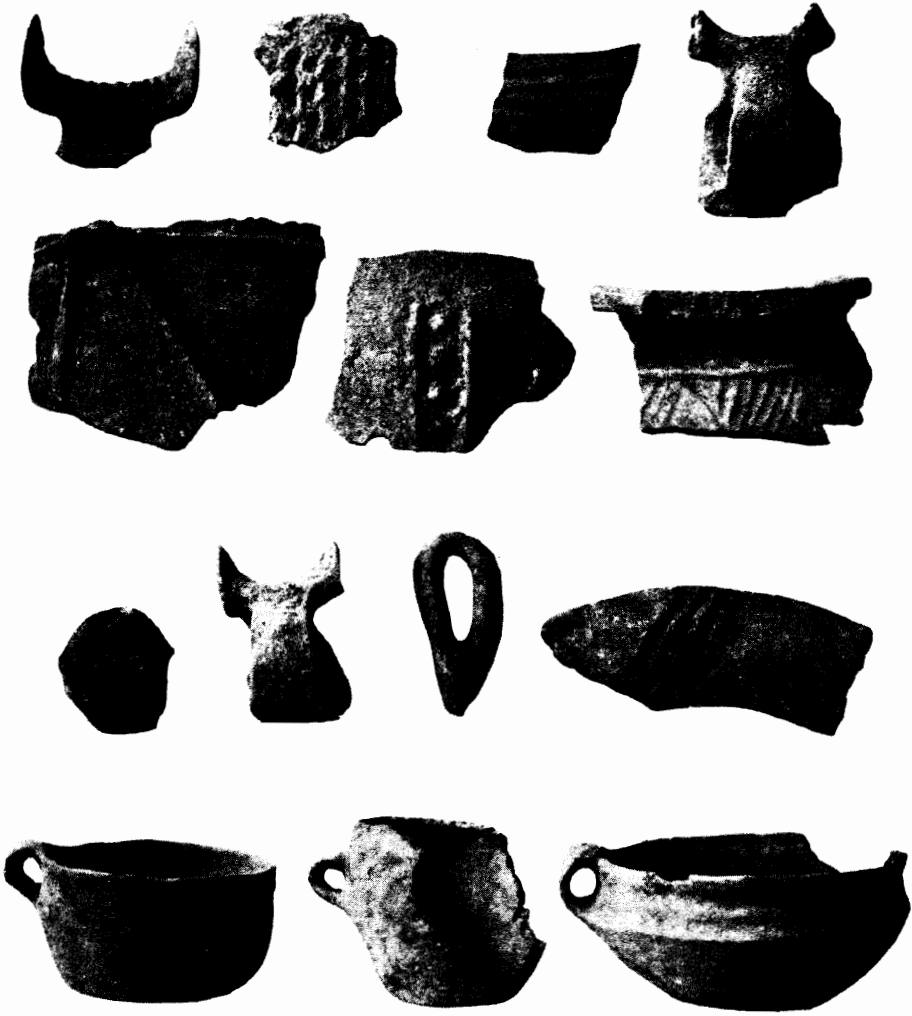


Fig. 28 - Anse lunate fittili del Castellaro di Gottolengo - Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: 1, 72958; 2, 72959; 3, 56306; 4, 56927; 5, 68449; 6, 72956; 7, 68448; 8, 68454; 9, 72957; 10, 68450).

Fig. 28

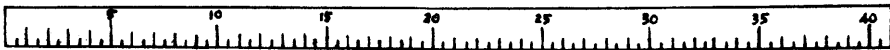


Fig. 29 - Manufatti fittili dal Castellaro di Gottolengo: a, corno da suono; b, fusaiola; c, peso; d, figurina di animale in cotto; e, probabile testa di spillone in bronzo, dimensioni ridotte rispetto la grand. nat. - Museo Preistorico di Roma (Invent. NN°: a, 56345; b, 72943; c, 56309; d, 56307).

Fig. 29

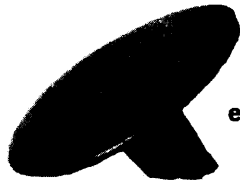
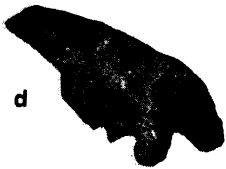
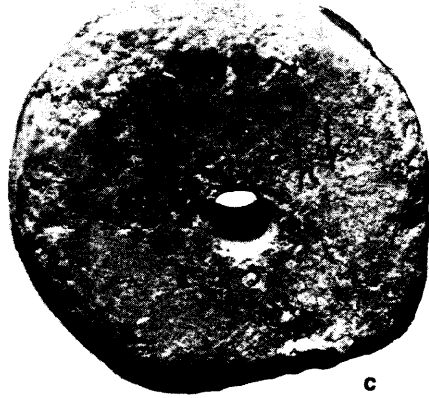
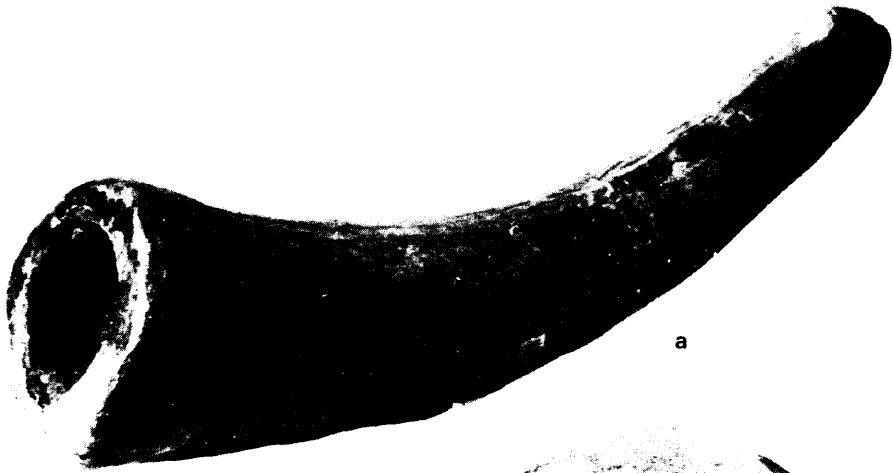
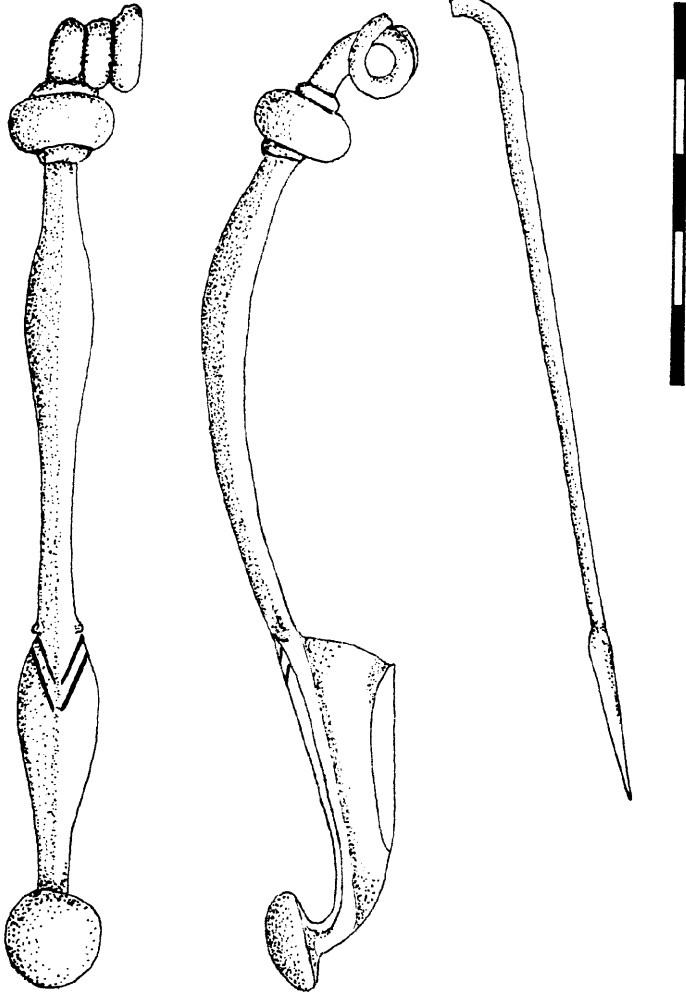


Fig. 30 - Fibula di tipo « Certosa » - Scavi del Castellaro di Gottolengo -
Museo civico di Brescia (Dis.: P. Biagi).

Fig. 30



Tav. II

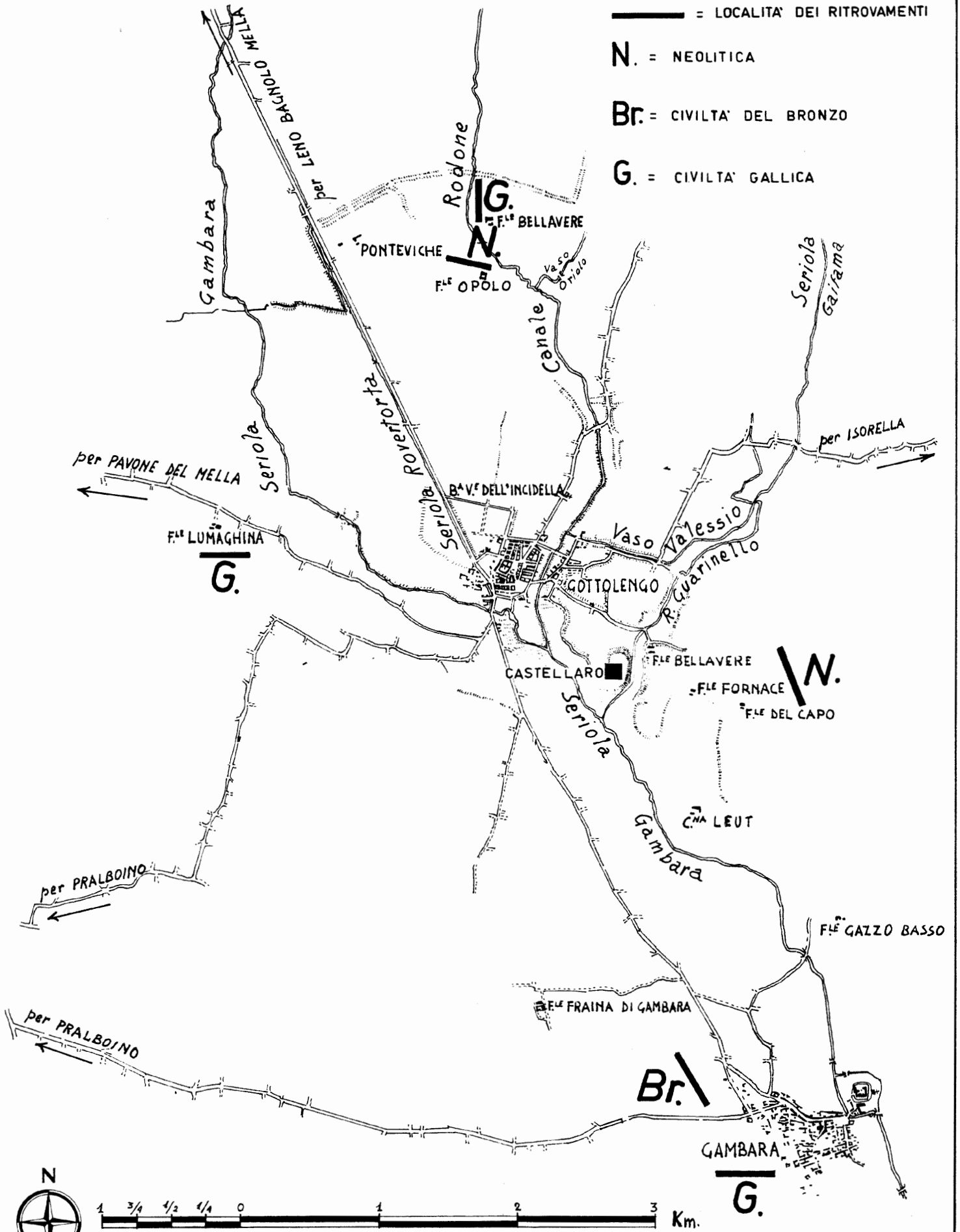
LOCALITA' DEI RITROVAMENTI

— = LOCALITA' DEI RITROVAMENTI

N. = NEOLITICA

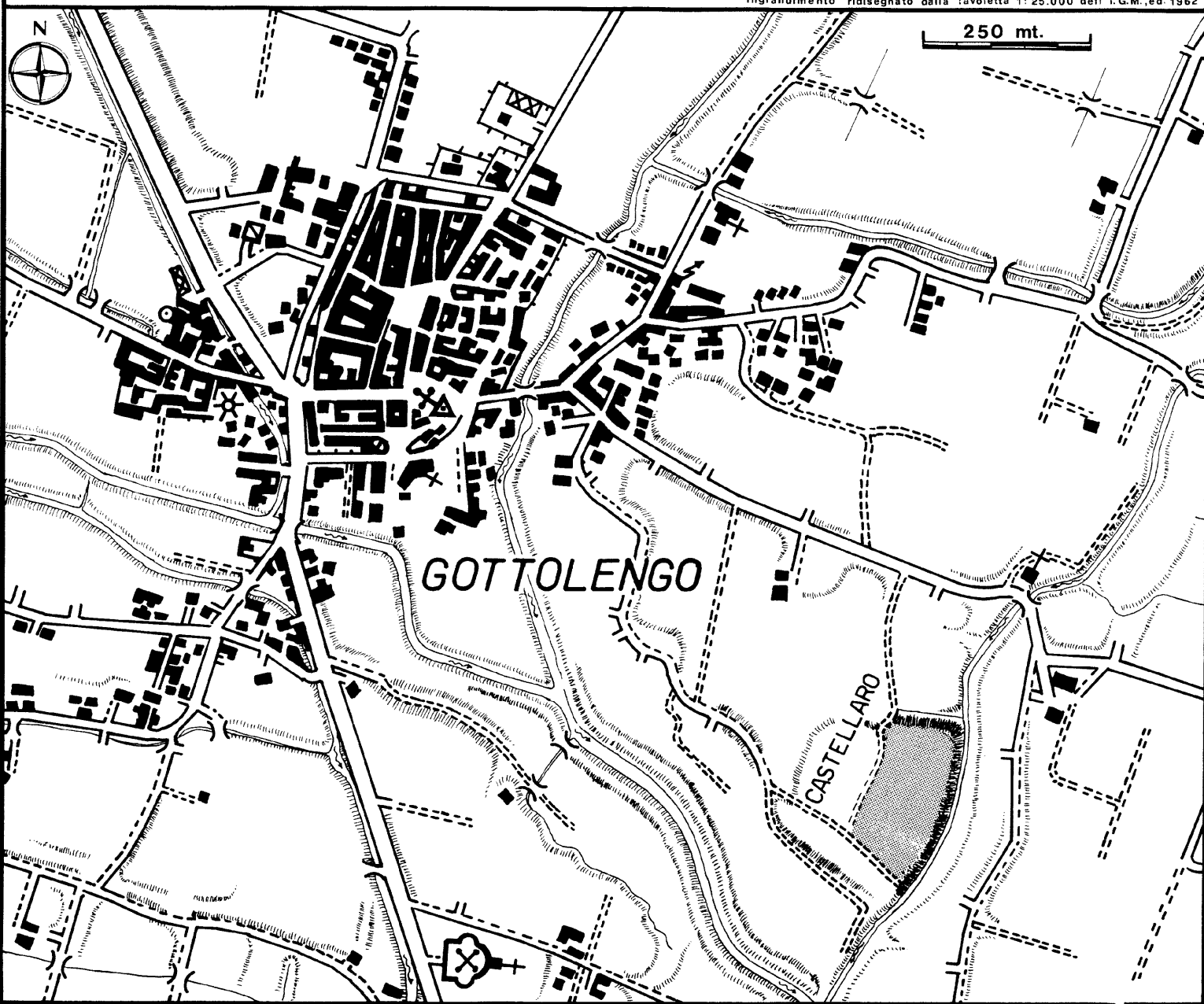
Br. = CIVILTA' DEL BRONZO

G. = CIVILTA' GALLICA



IL PAESE DI GOTTOLENGO ED IL CASTELLARO

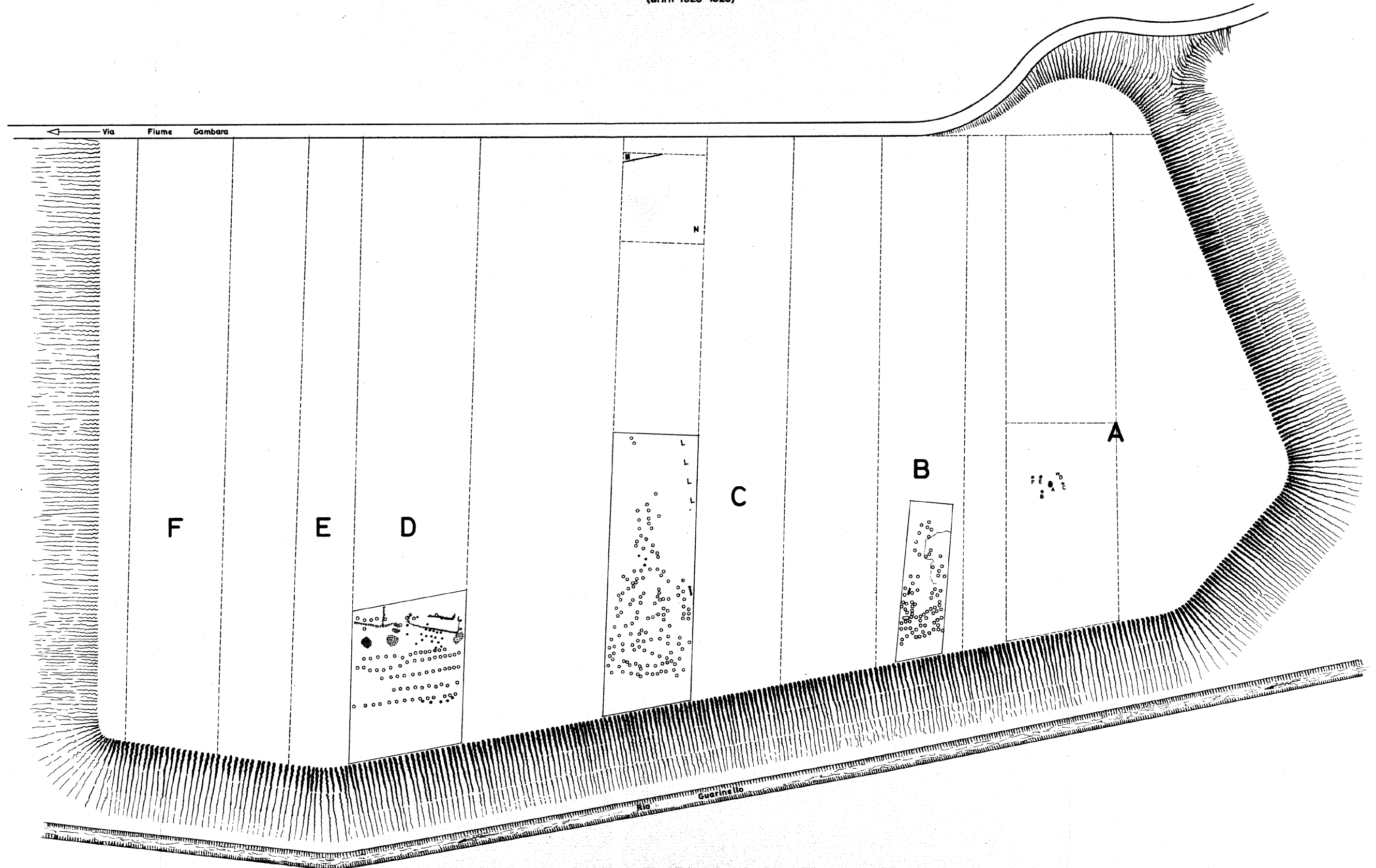
Ingrandimento ridisegnato dalla Tavoletta 1:25.000 dell'I.G.M., ed. 1962



CASTELLARO di GOTTOLENGO

Provincia di Brescia

PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI
(anni 1925-1928)

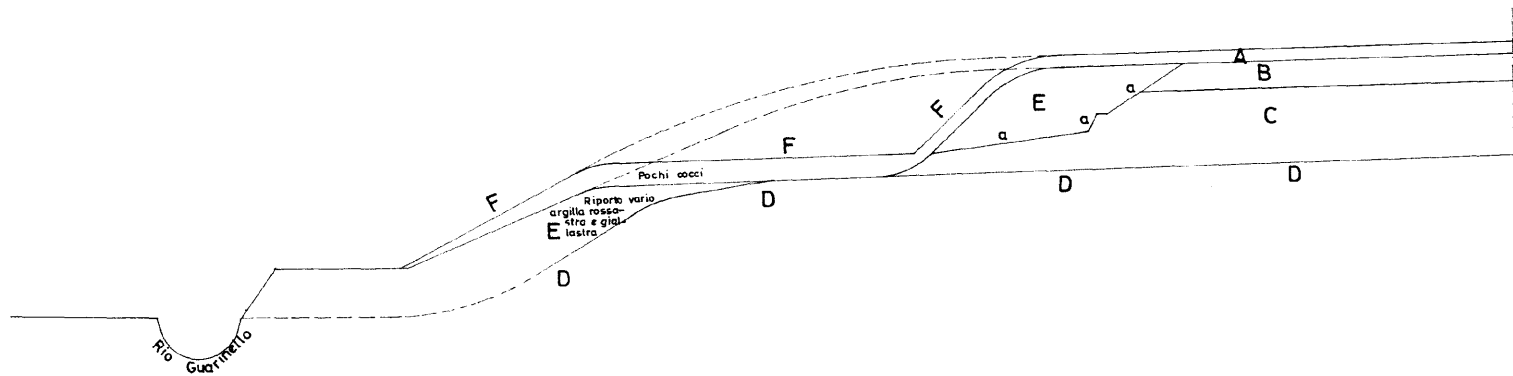


CASTELLARO di GOTTOLENGO

Provincia di Brescia

Tav. V

SEZIONE DEL TAGLIO MODERNO AL MARGINE DEL
TERRAZZO IN CORRISPONDENZA DELLA ZONA 'A'



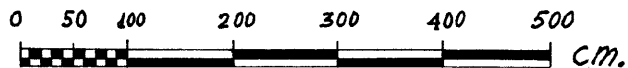
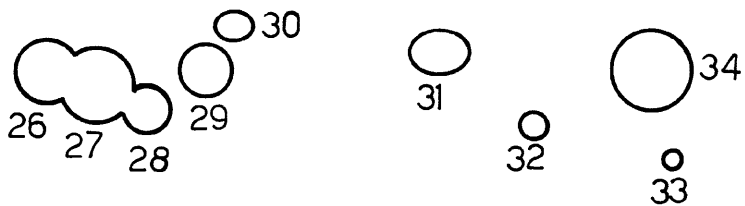
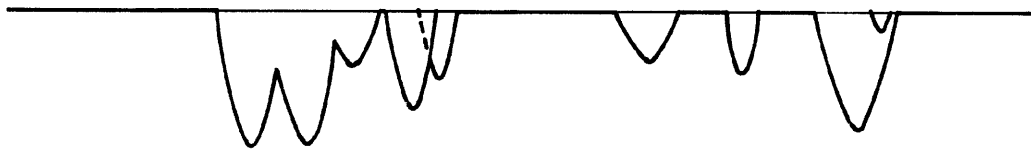
- A = Terreno vegetale (argilloso antropico)
- B = Letto di argilla rossastra compatta
- C = Letto di argilla giallastra compatta
- D = Banco ghialoso
- E = Materiali degli strati B e C rimescolati
- F = Materiale dello strato A rimescolato con materiali degli strati B e C (taglio in corrispondenza della zona D)

CASTELLARO di GOTTOLENGO

Provincia di Brescia

Tav. VI

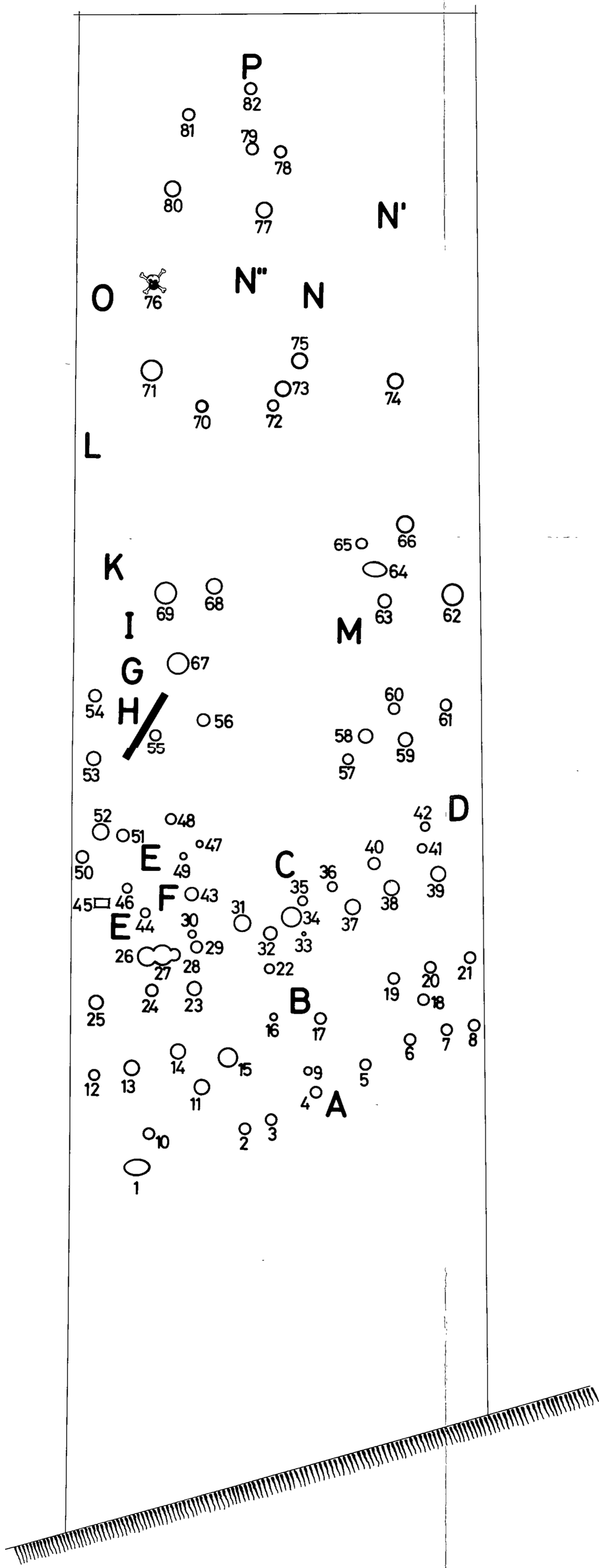
ZONA SCAVO 'B'-SEZIONE DEI BUCHI DI PALI 26 - 34



CASTELLARO di GOTTOLENGO

Provincia di Brescia

ZONA DI SCAVO 'B'

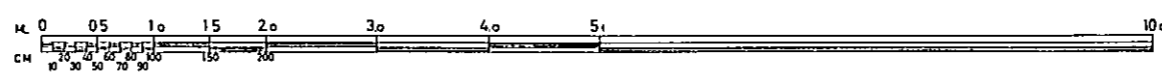
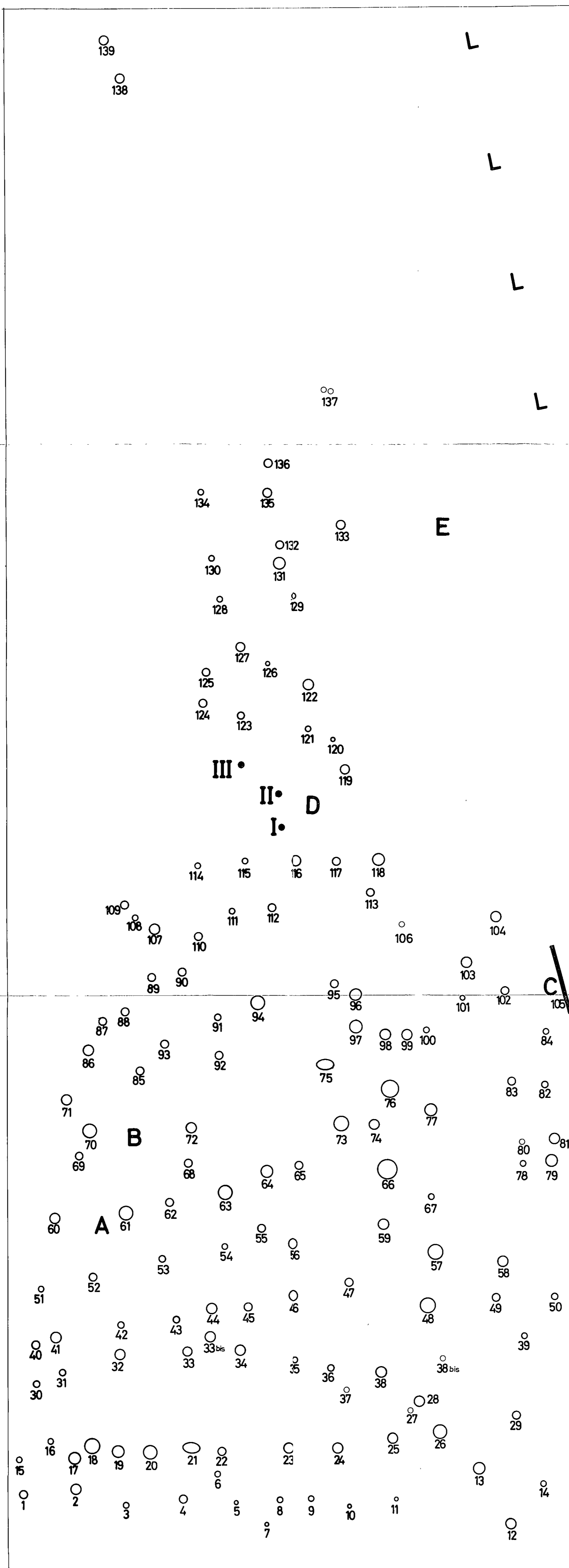


CASTELLARO di GOTTOLENGO

Provincia di Brescia

Tav. VIII

ZONA DI CAVO 'C'



CASTELLARO di GOTTOLENGO

Provincia di Brescia
ZONA DI 'CAVO 'D'

